

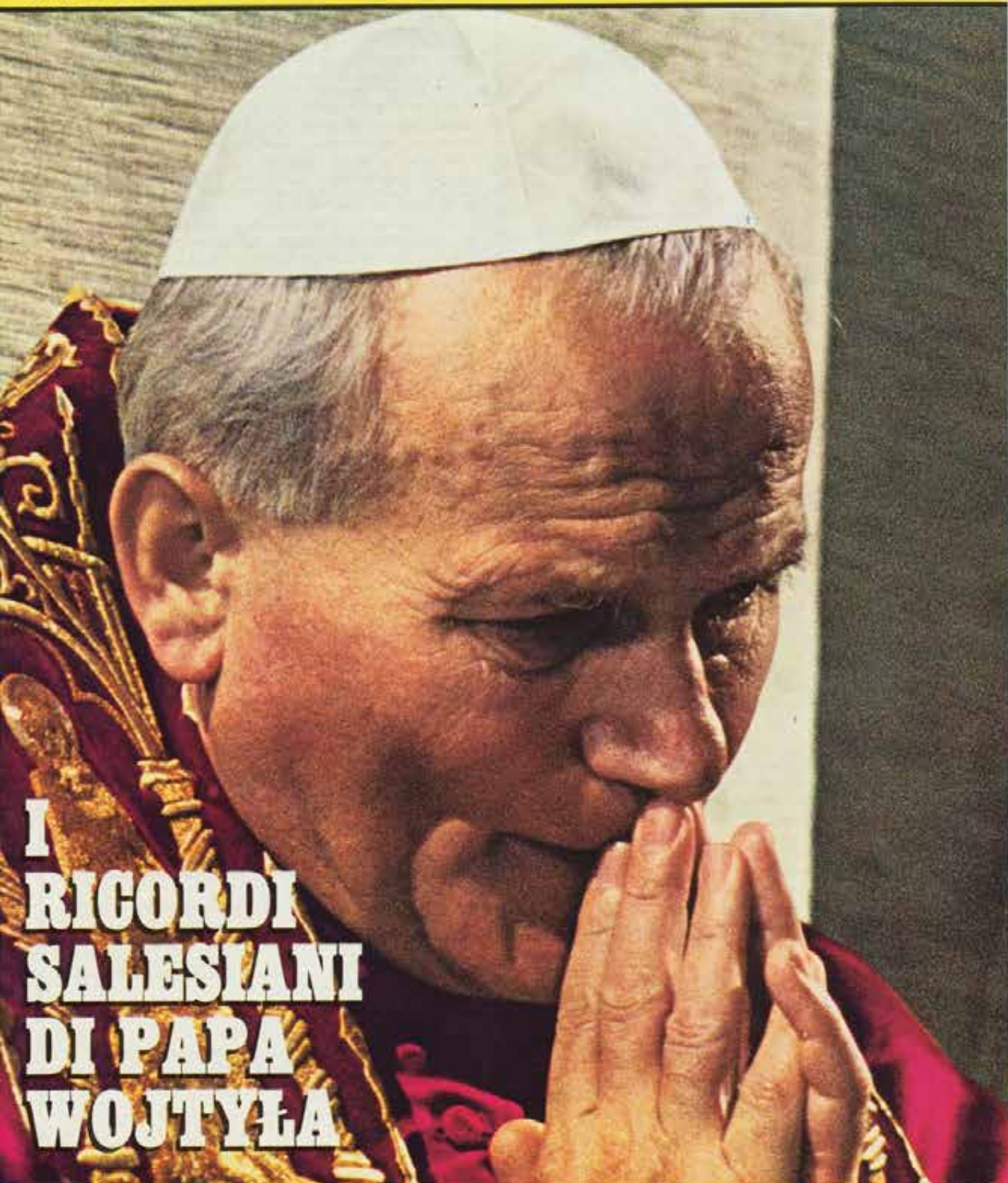
BOLLETTINO

ANNO 103 N. 1 • 1^a QUINDICINA • 1 GENNAIO 1979

• SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 2^o (70) •

SALESIANO

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA FONDATA DA SAN GIOVANNI BOSCO NEL 1877



**I
RICORDI
SALESIANI
DI PAPA
WOJTYŁA**



Sommario

1 GENNAIO 1979

Servizio di copertina, pag. 4
Foto di Arturo Mari

LE IDEE

Strenna del Rettor Maggiore. Attuare il progetto della bontà, 3
Abbiatelo il fascino del capo, 10
Leggo l'oroscopo: faccio peccato?, 18-19

LE FORZE

Giovani Cooperatori. E dopo sposati, più Cooperatori di prima, 8-9
Missioni. 44 i partenti dalla 108ª spedizione, 28
Exallievi. A Panamá il 5° Congresso Latino-americano, 28
Figlie dei Sacri Cuori. Al loro fianco un Istituto secolare, 28
Rettor Maggiore. Gli incontri con la Famiglia Salesiana, 30
Famiglia Salesiana. Settimana sul rinnovamento mariano, 30

L'AZIONE

Argentina. Creata l'Eparchia degli Ucraini, 30
Dall'India un missionario in Terra del Fuoco, 31
Brasile. Cambio di guardia a Corumbá, 30
Cile. Laureato in « diritti dell'uomo », 20-21
Città del Vaticano. In conclave una stufa salesiana?, 28
Il principe Czartoryski dichiarato venerabile, 33
Honduras. Nuovo Vescovo salesiano, 29
Italia. Le vacanze missionarie, 14-16
E dopo la Sindone, invadevano Valdocco, 29
E' un exallievo il nuovo Vescovo di Susa, 30
Messico. Basilica di un metro, 28
Polonia. I ricordi salesiani di Papa Wojtyła, 4-7
Nuove chiese per incontrare Cristo, 31
Spagna. Decorati: hanno donato 5 figli al Signore, 31
Thailandia. Dico ai Buddisti chi c'è dietro le quinte, 11-13
Ungheria. Un 50° che non si festeggerà, 30
Zaire. Requiem per Kibalongo, 16-17

IL PASSATO

Don Bosco. Il miracolo dei piccoli muratori, 23-25
Storia Salesiana. Correva l'anno 1879..., 26-27

RUBRICHE

Educhiamo come Don Bosco, 10 - BS risponde, 18 - Caro BS, 22 - Ringraziano i nostri santi, 32 - Preghiamo per i nostri morti, 34 - Solidarietà missionaria, 35
Libri. Per la gioia dei ragazzi, 17 - Per educare alla fede, 21

VIGNETTA « 10 E LODE »



— Avete qualcos'altro dello stesso autore?

(Graham Jeffery)

BOLLETTINO SALESIANO

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA
fondata da san Giovanni Bosco nel 1877
Quindicinale d'informazione e cultura religiosa

Direttore responsabile don ENZO BIANCO

Collaboratori: Giuliana Accornero - Pietro Ambrosio - Marco Bongioanni - Teresio Bosco - Elia Ferrante - Adolfo L'Arco

Fotografia Antonio Gottardt
Archivio salesiano: Guido Cantoni - Archivio Audiovisivi LDC

Diffusione Arnaldo Montecchio

Fotocomposizione e impaginazione
Scuola Grafica Salesiana Pio XI - Roma

Stampa Officine Grafiche SEI - Torino

Autorizzazione Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

L'EDIZIONE DI META' MESE

del BS è particolarmente indicata per i dirigenti dei Cooperatori Salesiani. **Redattore** don Armando Buttarelli, Viale dei Salesiani 9, 00175 Roma. Tel. (06)74.80.433.

IL « BOLLETTINO SALESIANO » NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 39 edizioni nazionali e 20 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in:

Antille (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Centro America** (a San Salvador) - **Cile** - **BS Cinese** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** (per i paesi di lingua francofona) - **Germania** - **Giappone** - **Gran Bretagna** - **India** (in inglese e lingue locali malayalam, tamil e telugu) - **Irlanda** - **Italia** - **Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud** - **BS Lituano** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Repubblica Sudafricana** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Thailandia** - **Uruguay** - **Venezuela**.

DIREZIONE DEL BS ITALIANO

Indirizzo: Via della Pisana 1111 - Casella Postale 9092 - 00100 Roma-Aurelio. Tel. (06) 69.31.341.

Collaborazione. La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti le attività della Famiglia Salesiana, e s'impegna a pubblicarle secondo le possibilità del BS.

Corrispondenza. Inoltare alla Direzione quella riguardante:

- le informazioni sull'opera salesiana;
- le rubriche *Caro BS*, *BS risponde*, *Ringraziano i nostri santi*, *Preghiamo per i nostri morti*.

DIFFUSIONE

Abbonamenti. Il BS è gratuito: è il dono di Don Bosco ai componenti la Famiglia Salesiana, agli amici e sostenitori delle sue Opere.

Copie arretrate o di propaganda sono inviate a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo. Comunicare l'indirizzo vecchio insieme col nuovo.

Per tutte queste operazioni rivolgersi a: **Ufficio Propaganda**, Via Maria Ausiliatrice 32 - 10100 Torino. Tel. (011) 48.29.24.

I LIBRI PRESENTATI SUL BS vanno richiesti alle Edittici

- o *contrassegno* (spese di spedizione a carico del richiedente);
- o *con versamento anticipato su conto corrente postale* (spedizione a carico dell'Editrice).

Indirizzo delle Edittici

LAS: Libreria Ateneo Salesiano - Piazza Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma. Ccp. 57.49.20.01

LDC: Libreria Dottrina Cristiana - 10096 Leumann (Torino). Ccp. 2/27196.

SEI: Società Editrice Internazionale - Corso Regina Margherita 176 - 10152 Torino. Ccp 2/171.

AMMINISTRAZIONE

Indirizzo: Via della Pisana 1111 - Casella Postale 9092 - 00100 Roma-Aurelio. Tel. (06) 69.31.341.

Conto corrente postale numero 462002 intestato a: Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

IL GRAZIE CORDIALE DI DON BOSCO

- ai nostri lettori che contribuiscono alle spese per il BS,
- aiutano le Opere Salesiane nel mondo,
- sostengono le Missioni attraverso la *Solidarietà fraterna* o in altre forme.

Attuare il progetto della bontà



Carissimi, vi porgo il mio augurio cordiale e gioioso per il nuovo anno, desiderando a tutti dal Signore abbondanza di doni e generosità di impegno nella propria missione. Ogni capodanno il Rettor Maggiore, sull'esempio di Don Bosco, è solito inviare a tutta la Famiglia Salesiana una «Strenna» che ispiri e orienti la programmazione di speciali iniziative.

Strenna per il 1979

Per l'anno 1979 ci proponiamo di

**attuare con l'aiuto di Maria
il progetto educativo e pastorale
della bontà**

**promovendo la riscoperta, l'approfondimento
e il rilancio del «Sistema Preventivo»
di Don Bosco in tutta la Famiglia Salesiana.**

Abbiamo scelto questa Strenna perché oggi urge saper trovare il modo pratico di tradurre nella vita i tanti grandi principi approfonditi e riaffermati in questi ultimi anni (nel Concilio ecumenico, nei Capitoli generali...); oggi c'è fame di «testimonianza», di «stile di vita», di rettitudine di «prassi».

La Strenna è dunque un appello a voler esprimere la volontà di rinnovamento, soprattutto nel nostro modo pratico di essere e di agire. Per noi, membri della Famiglia Salesiana, la pratica pastorale e pedagogica vissuta col «sistema preventivo» ha di fatto costituito, e dovrà costituire anche in avvenire, il retto modo di vivere e di attuare la nostra vocazione.

Ci dobbiamo dunque proporre di riscoprire e di rilanciare, in piena fedeltà, il Progetto di Don Bosco. Esso implica una scelta evangelica (spiritualità), uno stile di vita (bontà fatta sistema), e un'alta criteriologia di opzioni

(strategia pastorale-pedagogica), prima di essere un metodo di azione, un programma di attività o una tattica.

Ecco così indicata l'urgenza e l'importanza di questa Strenna.

I cambiamenti culturali a cui assistiamo esigono infatti una delicata riconsiderazione in profondità del Sistema preventivo di Don Bosco, alla luce degli attuali progressi pedagogici e dei nuovi orientamenti pastorali.

Con lo scopo di collaborare a questo delicato lavoro, ho offerto in una circolare (1) alcune riflessioni attinenti. Esse costituiscono una specie di commento alla Strenna.

Impegniamoci dunque tutti con coraggio e con intelligenza, mettiamoci generosamente a dare una risposta ai clamori della gioventù di oggi, con il cuore e lo stile di Don Bosco. La Strenna interpella con affetto:

- * tutti i soci consacrati,
- * i cooperatori, gli exallievi e i collaboratori.

* le famiglie a noi vicine nei loro impegni educativi domestici.

La formazione retta e integrale della gioventù è alla base delle possibilità di una nuova società, e apre gli orizzonti alla speranza.

Mi piace sottolineare qui l'accento alla «famiglia naturale», per un rilancio in essa del «sistema preventivo» di Don Bosco. Le famiglie infatti sono oggi particolarmente bisognose di sani orientamenti, nella loro delicata missione: costituiscono la cellula educatrice fondamentale, a cui tutti devono dare la loro collaborazione. Il progetto educativo salesiano offre uno straordinario patrimonio di valori concreti, per risanare il clima familiare e per rinnovare la sua indispensabile e basilare funzione sociopolitica e religiosa.

La celebrazione dell'«anno del fanciullo», indetto dall'Unesco per il 1979, serva a tutti di sprone per la programmazione di un lavoro intensivo e aggiornato.

E la Vergine Maria, ispiratrice del Progetto di Don Bosco e educatrice solerte a Nazaret e nella Storia, faccia di tutti i membri della nostra Famiglia dei veri apostoli, impegnati nell'arte di educare l'uomo nuovo per un futuro più umano e cristiano.

(1) La lettera circolare, col titolo «Il progetto educativo salesiano», è apparsa sugli «Atti del Consiglio Superiore della Società Salesiana» in data luglio-dicembre 1978.

I ricordi salesiani di Papa Wojtyła

Le notizie e le foto inviate dai salesiani di Polonia, sono giunte al BS a poco a poco ma sempre più precise e sorprendenti. Si è così appreso che un certo giovanotto di una loro parrocchia di Kraków, chiamato dagli amici Lolus (cioè Carletto), era diventato seminarista, poi sacerdote, vescovo, arcivescovo, cardinale, e Papa!

Varie famiglie religiose hanno avuto un peso nella sua vita. Papa Wojtyła, da giovane seminarista, carezzava l'idea di farsi Carmelitano: era affascinato dalla figura del loro fondatore san Giovanni della Croce, di cui conosceva bene le opere, e sul cui pensiero più tardi scriverà la tesi per la sua prima laurea.

Questo avveniva a Roma presso l'Università Pontificia Angelicum, lui giovane sacerdote, e quindi allievo dei Domenicani. Per due anni fu con loro, alla scuola del celebre Garrigou-Lagrange.

Anche i Minori conventuali lo ricordano bene: da vescovo e cardinale, a Kraków ogni sera lasciando la curia passava per la loro bella chiesa dedicata a san Francesco, si inginocchiava nell'ultimo banco a sinistra del portale d'ingresso, pregava per qualche minuto; durante la quaresima a volte si infilava in un confessionale libero, come un prete qualunque, e confessava a lungo. Perché — sosteneva — «un vescovo deve conoscere i peccati dei propri fedeli».

Carmelitani, Minori conventuali, Domenicani... E i Salesiani? Anche i Salesiani di Polonia hanno avuto la fortuna di imbattersi in Papa Wojtyła, di trattare con lui per anni, e proprio nell'età per così dire di loro competenza (cioè nella sua giovinezza). E di conservare poi sempre la sua amicizia. Si trovarono insieme la prima volta nel 1938 a Kraków: il Papa allora era un «giovannotto serio», e senz'altro fu un loro eccellente parrocchiano.

Lolus, ossia Carletto. Kraków nell'estremo sud della Polonia, la seconda città per importanza, è un concen-



Oswiecim, 1972. Il card. Wojtyła parla ai ragazzi dell'unica scuola salesiana in Polonia.

trato di vita cattolica in un paese già tutto cattolico (non stupisce quindi che abbia dato un Papa alla Chiesa). Oggi su 2.132.000 abitanti nell'arcidiocesi, 2.043.000 sono censiti come cattolici. Centoquaranta km più a nord c'è il santuario di Czestochowa con la Madonna Nera, la vera regina della Polonia. In un paesino poco distante, a Kalwaria, ogni anno si rappresenta la Passione con un concorso indescribibile di folla. E a sud, 50 km, c'è Wadowice, paese oggi di 13.000 abitanti, che ha dato i natali al Papa.

(Per completare la geografia resta da segnalare, 65 a ovest di Kraków, il centro di Oswiecim, più noto al mondo col nome tedesco di Auschwitz, dov'era il famigerato campo di sterminio nazista; oggi la cappella-sacario del campo è custodia dei salesiani, è ornata di lugubre filo spinato, e dedicata a Maria Ausiliatrice).

Per i Salesiani Kraków è sede dell'Ispettorato «Polonia Sud» (esiste pure un'Ispettorato «Polonia Nord»); essi poi sono attivi in 16 punti della diocesi: in 4 parrocchie, 6 quasi parrocchie, 6 cappellanie. Soprattutto, essi reggono ancor oggi la parrocchia «San Stanislao Kostka», che fu parrocchia del Papa per 8 anni, dal 1938 al '46. Se

andate a trovarli sul posto, vi accompagneranno a vedere la casa in cui Karol Wityła abitò, in via Tyniecka numero 10.

Dunque Karol arrivò lì nel 1938 col padre: questi per lavorare, e lui per frequentare l'università. Prima, a Wadowice, era stato uno studente brillante, il primo della classe («Era il migliore allievo della scuola», lo dice la testimonianza di un suo compagno), appassionato della poesia, dello sport, del teatro. Tutti lo chiamavano Lolus, diminutivo che sta per Carletto. La famiglia era modesta, di origine contadina. Il babbo era stato sottufficiale nell'esercito austro-ungarico durante la prima guerra mondiale; lavorando sodo era riuscito a far studiare il primo figlio (diventato medico, ma presto morì per una malattia contratta curando i suoi pazienti). La mamma era morta anch'essa, troppo presto, nel 1929 quando Karol aveva appena 9 anni.

Una nuova scelta. Dunque il parrochiano Karol si iscrive a lettere presso l'Università Jaghellonica di Kraków; ma frequenta anche una «scuola teatrale», e forse — come ritiene un suo compagno di quegli anni — con la segreta intenzione di diven-

tare attore professionista. Ma nel '39 scoppia la nuova guerra mondiale, la Polonia è invasa, i sogni di Karol sono ridimensionati. Deve rinunciare all'università, si cerca un lavoro. Sarà per 4 anni operato, prima in alcune cave di pietra, e poi nella fabbrica di soda Solway.

Ma se questa è la sua attività ufficiale, egli ne aggiunge numerose altre private e clandestine. Partecipa alla resistenza polacca nelle file dell'organizzazione Unia (di ispirazione cristiano-sociale). In fabbrica s'impegna nella formazione culturale e religiosa degli operai, per i quali riesce a realizzare un centro culturale e ricreativo. Col padre soccorre gli ebrei braccati dai nazisti e destinati alla «fabbrica della morte» di Auschwitz: li nasconde in casa sua, e divide con loro il poco cibo del tempo di guerra. E a tempo perso si dedica allo sport: nuoto, canottaggio lungo i torrenti che si tuffano nella Vistola, sci sui monti Tatra.

A rendere più difficile la sua situazione, nel 1941 gli muore il padre. Karol fa venire da Wadowice un amico d'infanzia con la sua famiglia, e stanno insieme. Insieme avevano già recitato nella filodrammatica della scuola, e ora decidono di ricominciare. Dapprima in un teatrino clandestino fra gente amica, ma poi l'impegno si fa più serio, il gruppo si cimenta nel «teatro rapsodico» con opere di grandi autori. Il direttore del Teatro Nazionale assiste alle sue recite e lo giudica: «Karol Wojtyła è un vero attore, e di quelli bravi».

Finché un giorno del 1943 Karol dice basta a tutto, ha fatto nuove scelte e molto più impegnative. E in queste scelte devono entrarci anche i salesiani polacchi della parrocchia di San Stanisław Kostka...

Don Michal racconta. C'è a Kraków un salesiano che ricorda quei tempi avventurati, che è stato compagno e amico di Karol: si chiama don Michal Szafarski, e oggi lavora al Centro Ispettorale come incaricato dei Cooperatori Salesiani. Lui e Wojtyła si incontravano in casa di un certo Jan Tyranowski, di professione sarto, uomo tutto d'un pezzo, che non aveva atteso il Concilio per comportarsi da laico impegnato nella chiesa locale. Era infatti presidente di un'associazione parrocchiale, la «Confraternita del Rosario vivente», e radunava periodicamente in casa sua i giovani aderenti al suo gruppo. Al suo fianco, come assistente spirituale, era il salesiano don Wincenty Zaleski, ancora oggi vivente. Insieme pregavano, leggevano la Bibbia e i libri di spiritualità, riflettevano, si irrobustivano nella fede.

Don Michal, di dieci anni più giovane di Wojtyła, in questi giorni ha rilasciato alcune testimonianze a suo



TRE DOMANDE AL SUPERIORE DEI SALESIANI POLACCHI

Don Augustyn Dziedziel (43 anni, nato a Gorzów presso Oswiecim nella diocesi di Kraków, dal 1978 delegato del Rettor Maggiore per i salesiani della Polonia), conosce Papa Wojtyła dal 1959. Era allora segretario Ispettorale a Kraków; poi diventò Ispettore; e in tutti questi anni ha avuto frequenti occasioni di incontrarlo, di parlargli e di conoscerlo.

Domanda. Don Dziedziel com'è il nuovo Papa, come uomo e pastore?

Risposta. Come uomo? «Sano, saggio, santo»: sono le tre esse che richiedeva Don Bosco ai candidati al sacerdozio.

E come pastore: uomo di preghiera, di fede, di instancabile impegno apostolico. Lo ricordo preoccupato di tutto e di tutti; ma i settori che prediligeva nella sua attività apostolica erano il campo vocazionale, il mondo dei giovani, l'apostolato dei laici, la pastorale degli ammalati e dei derelitti. Dedicava cure speciali al suo seminario e alla Pontificia Facoltà Teologica di Kraków. Utilizzava al massimo tutte le possibilità concesse in campo editoriale. Dedicava grande sforzo alla costruzione delle chiese. Dava pieno appoggio a ogni buona iniziativa apostolica.

D. Come si occupava dei giovani?

R. Nei suoi pensieri erano sempre al primo posto. A lavorare fra essi destinava i sacerdoti migliori. Si trovava bene in mezzo ai giovani, e i giovani si trovavano bene con lui. Partecipava agli incontri giovanili, alle loro liturgie, conosceva i loro canti, e cantava di gusto con loro. Nello sviluppare la pastorale giovanile dava massimo rilievo alla catechesi e all'orientamento vocazionale.

D. Che cosa ha provato nel veder eleggere un Papa polacco?

R. Certo non me lo aspettavo, come in genere ben pochi se lo aspettavano in Polonia. Quando si faceva l'ipotesi che il Papa potesse non essere italiano, si pensava a un cardinale del Terzo Mondo. E' naturale che ora sono tanto felice, come del resto tutti i cattolici polacchi. E' stata certamente una grazia dello Spirito Santo.

Ora, a fatto avvenuto, si possono andar a cercare le motivazioni; ebbene, oltre alle indubbie doti personali di Papa Wojtyła, c'è chi pensa che l'elezione di un polacco possa essere considerata un premio del Signore per la millenaria fedeltà della Polonia: «Polonia semper fidelis», dice il noto motto.

Da questo fatto deriva per noi polacchi un compito particolare: essere uniti al Papa più di prima, essere ancor più fedeli a Cristo e alla Chiesa.

riguardo. «Karol era di età maggiore rispetto a molti di noi, però non faceva affatto pesare quella sua anzianità; anzi ci aveva chiesto di rivolgerci sempre a lui con il solo nome. Noi lo vedevamo sempre raccolto e serio, ma egli trovava sempre il modo di suscitare nel gruppo l'allegria. Ricordo che durante le frequenti riunioni in casa del sarto ci leggeva brani scelti dalle opere di san Giovanni della Croce.

«Ma Karol — ha aggiunto don Michal — ci edificava molto anche col suo comportamento in chiesa. Partecipava ogni giorno alla messa, prima di portarsi al lavoro forzato a cui lo costringevano i nazisti durante l'occupazione militare. Lo vedevamo tutto raccolto, col messalino fra le mani, a recitare sottovoce le sue preghiere. Lo trovavamo spesso inginocchiato all'altare dell'Ausiliatrice, a pregare con il rosario in mano...».

Poi, ecco la rivelazione improvvisa: «Un giorno don Zaleski ci disse che Wojtyła e un altro del gruppo (di nome Truskowski), avevano cominciato a studiare filosofia per diventare sacerdoti; e noi più giovani, che frequentavamo soltanto le medie o il ginnasio, li guardavamo con santa in-

vidia». Michal entrerà nel noviziato salesiano di Kopic l'anno stesso in cui Karol riceverà l'ordinazione sacerdotale. Ma saranno numerosi i sacerdoti usciti da quel gruppo privilegiato: alcuni nelle file salesiane; uno tra i Benedettini, altri nella diocesi.

Un angolino per studiare. Non che fosse poi tanto agevole allora imboccare quella carriera. Il seminario come edificio era chiuso, gli studi si facevano clandestinamente. Anche il ginnasio del giovane Michal era clandestino. Wojtyła, trova un aiuto in parrocchia: un salesiano gli fa scuola di latino. Con i mobili divide una stanza in due, e gli fa un angolino perché egli possa studiare tranquillo. Questo sacerdote è ancora vivo: è consigliere presso il Segretariato dell'Episcopato polacco, lo si può trovare a Warszawa, e si chiama don Zbigniew Baczowski (ci vuole un po' di pazienza con questi nomi, che a noi sembrano appena estratti dai rottami di uno scontro ferroviario; sono le persone che hanno contribuito a donare alla Chiesa e al mondo Papa Giovanni Paolo II).

Il 1° novembre 1946 — la guerra è finita ma la pace è ancora lontana — Karol è ordinato sacerdote. E dove va

a celebrare la prima messa? Nella chiesa della sua parrocchia, e un motivo ce l'ha. In quella chiesa si trova l'altare di Maria Ausiliatrice dove, pregando, ha maturato la sua vocazione. Prima, a farsi prete non ci pensava. L'ha testimoniato in questi giorni a Wadowice un anziano prete della parrocchia, don Edward Zacher, che fu suo professore nel liceo: «Lolus — ha risposto a un giornalista che l'interrogava — non aveva ancora maturato alcun segno di vocazione alla vita ecclesiastica, finché rimase al paese».

E che la sua vocazione sia sbocciata nella parrocchia salesiana, lo ha detto e ridetto Karol stesso: i salesiani della Polonia l'hanno sentito in diverse occasioni con le proprie orecchie, e il BS ha potuto raccogliere sull'argomento numerose testimonianze.

La grazia della vocazione. Ha dichiarato don Szafarski: «Già vescovo e cardinale, molte volte ha ripetuto che nella nostra chiesa ha ricevuto e confermato la grazia della sua vocazione sacerdotale. Alcuni anni fa, compiendo la visita canonica a questa parrocchia, nell'omelia che tenne ringraziò tutta la comunità parrocchiale per l'aiuto che aveva ricevuto nel realizzare la sua vocazione. Aggiunse anche che se i suoi genitori gli avevano insegnato la devozione verso nostro Signore Gesù Cristo, i salesiani gli avevano inculcato l'amore a Maria Santissima».

Don Sigismondo Kuzak, attuale direttore del collegio di Oswiecim (l'unica scuola, con 200 ragazzi interni, che i salesiani sono riusciti a conservare in Polonia nella situazione attuale), ha scritto: «Nel 1958, in occasione della festa di Don Bosco, mons. Wojtyła fu in mezzo a noi. Consacrò una campana donata da un nostro exallievo, e celebrò la messa solenne. Durante l'omelia rimanemmo tutti gioiosamente colpiti nel sentirlo asserire che doveva la sua vocazione sacerdotale ai salesiani».

E don Augustyn Dziedziel (attuale superiore dei salesiani di Polonia): «Alcuni anni fa, già cardinale, compì una visita canonica alla parrocchia salesiana di Kraków. Nella predica di chiusura della visita, ho sentito personalmente queste sue parole: "Nella mia casa ho ricevuto un'educazione religiosa di carattere generale, indirizzata a Dio, a Gesù Cristo; ma in questa parrocchia, dai salesiani, ho imparato la devozione mariana. Qui davanti a questo altare (e con la mano indicava quello di Maria Ausiliatrice) ho pregato la Madonna chiedendo la grazia della vocazione sacerdotale. E ora ringrazio affettuosamente per questa grazia"».

Slalomista. Dopo l'ordinazione sacerdotale, la vita porta Karol lontano, attraverso vicende appassionanti e responsabilità sempre maggiori. Nel

1946-48 è a Roma per la tesi in teologia. Tornato, frequenta a Lublin per conseguire la libera docenza (tesi sul filosofo Max Scheler). Intanto è vicario in due parrocchie, segue i giovani universitari... Una faticaccia che solo il suo fisico di atleta gli consente di sopportare. Poi l'insegnamento universitario a poco a poco lo assorbe e lo costringe a lasciare l'apostolato diretto. Nel 1953 gli affidano «etica sociale» nel seminario di Kraków, l'anno seguente lo incaricano anche di «teologia morale» all'università cattolica di Lublin. Scrive e pubblica articoli e libri. Nel 1958 è fatto vescovo ausiliare della sua città, nel '63 è arcivescovo, responsabile supremo di una diocesi immensa e difficile.

Sono gli anni intensi del Concilio, e vi prende parte dando un valido contributo all'elaborazione della «Gaudium et Spes», il documento sulla Chiesa nel mondo. Nel 1967 Paolo VI lo chiama a responsabilità ancora maggiori facendolo cardinale. I vari Sinodi dei vescovi, a cui partecipa con cariche direttive, gli offrono occasione di tornare in Italia, e anche di sciare... I suoi accompagnatori al Terminillo, vedendolo scendere da perfetto slalomista, si dicono fra loro: se la gente sapesse che quello è un Cardinale di Santa Romana Chiesa! Ma lui è il primo a scherzarsi su, e in una conferenza a Milano, tralasciando di dire che i cardinali polacchi sono in tutto due, dichiara solennemente: «La metà dei cardinali polacchi, sono degli eccellenti sciatori! Cosa che non si può dire dei cardinali italiani».

Il vecchio parroco. Le sue vicende personali, per quanto movimentate, non lo allontanano però dai salesiani di Kraków. Ora è il loro vescovo, arcivescovo, cardinale; li ha suoi collaboratori; li incontra nelle riunioni a livello diocesano; li va a trovare nelle visite ufficiali, nelle feste in cui spesso lo invitano, e quando ha occasione di passare vicino a uno dei 16 punti in cui lavorano. Sa di essere in casa.

Alcuni anni fa gli ispettori salesiani polacchi avevano suggerito ai loro vescovi di chiedere alla Santa Sede che il 24 maggio divenisse festa per tutta la Polonia, e l'hanno ottenuto. (Nella patria di Don Bosco, apostolo dell'Ausiliatrice, questa festa non c'è ancora). Naturalmente tra quanti patrocinarono con più favore l'istituzione della festa c'era il vescovo che aveva messo nel suo stemma la Madonna, e aveva scelto il motto «Totus tuus» (cioè tutto tuo); Wojtyła.

Nel 1974 i Salesiani polacchi celebrano a Oswiecim il 75° della loro attività in Polonia, e mettono le celebrazioni sotto il patrocinio del loro amico Cardinale. Wojtyła vuole essere presente, e dà il benvenuto ai superiori salesiani giunti da Roma, agli Ispettori arrivati da varie parti d'Eu-



ropa. Sembra il più interessato al buon esito della festa.

Il 26 agosto 1977 torna fra i salesiani, ma con grande tristezza, per dire addio al suo vecchio parroco, don Matlak, quello che gli era accanto alla sua prima messa. «Compiendo il dovere cristiano di seppellire con pietà il sacerdote Józef Matlak, salesiano, desidero esprimere la mia personale stima presso la bara del caro estinto. I motivi di questa stima sono molti, ma voglio qui sottolinearne due. Due ricordi personali che mi legano a lui, risalenti al primo anno del mio sacerdozio: a quando sono stato ordinato sacerdote, e a quando ho celebrato le mie prime sante messe nella parrocchia salesiana di Kraków. In quel tempo egli era parroco, e ancora oggi io ho ben presente la sua figura, la sua benevolenza sacerdotale, la sua pre-



In alto, da sinistra a destra:

Una rara foto di Karol Wojtyła diciottenne, appena giunto a Kraków per frequentare l'università.

« San Stanisław Kostka » di Kraków, la chiesa parrocchiale salesiana che Karol frequentò negli anni 1938-46, e in cui celebrò la sua prima messa, assistito dal parroco don Mathak.

Il modesto altare a Maria Ausiliatrice nella chiesa parrocchiale, presso cui tante volte Karol sostò in preghiera e maturò la vocazione sacerdotale.

Owleccim, 1962: mons. Wojtyła è in visita all'opera salesiana, e un ragazzo gli sostiene il microfono.

A sinistra:

Witów, 1961. Mons. Wojtyła visita la locale parrocchia salesiana; lo accompagnano a cavallo tutti i suonatori della banda musicale.

A destra:

Roma, 12 novembre 1978. Karol, diventato Papa Giovanni Paolo II, riceve in udienza fuori orario cinque salesiani polacchi (in piedi, don Dziedziel, l'attuale Delegato del Rettor Maggiore per i salesiani della Polonia).



mura paterna, come pure il suo comportamento gentile — da fratello maggiore — verso di me. Tutto questo mi è rimasto nella memoria per sempre. Ricordo quasi perfettamente la sua fisionomia, ricordo anche le parole buone che mi diceva. Dio lo ricompensi per tutto ciò di cui gli sono debitore, specialmente nella mia ultima tappa verso il sacerdozio».

Udienza fuori orario. Tutto questo un anno e mezzo fa. E ora che è diventato Papa? Nel novembre scorso c'erano 5 salesiani polacchi a Roma, alcuni dei quali da lui conosciuti a Kraków. Essi naturalmente chiesero un'udienza, e Papa Wojtyła incaricò i responsabili del settore udienze perché trovassero un posticino nell'agenda fitta dei suoi impegni. Ma si sa, i Papi hanno tanto da fare, soprattutto nei primi giorni del loro pontifica-

to. E i responsabili tornarono a riferirgli che quel tempo, anche breve, nell'agenda delle udienze proprio non era stato possibile proprio farlo saltar fuori. Allora Papa Wojtyła rispose che avrebbe dedicato ai suoi amici un po' del suo tempo privato, e dette loro appuntamento fuori orario, una sera dopo cena.

Era il 12 novembre scorso, quel pomeriggio il Papa aveva preso possesso della sua sede vescovile a San Giovanni in Laterano, con un rito commovente ed esaltante, ma anche massacrante. Tornato esausto in Vaticano, mangiò in fretta un boccone e fu tra loro. Don Dziedziel, don Rokita e gli altri lo attendevano in anticamera. Li abbracciò, li fece accomodare attorno a un tavolino rotondo, e parlarono a lungo da vecchi amici. I cinque gli consegnarono in nome di tutti i

salesiani polacchi un documento con cui le due Ispettorie si impegnavano a celebrare per il Papa una messa ogni giorno a turno, nelle varie case. Gli presentarono oggetti da benedire, e foto e libri da firmare. Furono 30 minuti indimenticabili. Ma mentre uscivano, si accorsero che stavano portando via non solo gli autografi ma anche la penna del Papa. Dovettero tornare indietro a restituirla...

Tutti i cattolici di Polonia oggi vanno fieri del loro Papa, e vedono nella sua elezione un motivo in più di fedeltà a Cristo e alla sua Chiesa. Così, c'è da pensare, anche i Domenicani, i Carmelitani, i Minori conventuali che lo sentono vicino. Ma i mille e più salesiani polacchi probabilmente oggi vivono tutto questo con intensità — se possibile — ancora maggiore.

ENZO BIANCO

E dopo sposati cresce l'impegno

« Non si può essere felici da soli, ma neppure in due ». « Penso che la nostra vita di coppia sia veramente arricchita dal nostro essere Cooperatori insieme ». Così Carla e Salvatore, e Vittoria e Roberto, hanno sintetizzato alla Radio Vaticana la loro esperienza di Giovani Cooperatori che hanno trovato nel matrimonio non un ostacolo ma un aiuto al loro impegno salesiano tra la gioventù.

Radio Vaticana durante il 1978 ha dato vita alla rubrica «I giovani per i giovani», con lo scopo di presentare come in una galleria le varie associazioni giovanili che in diversa forma si impegnano in aiuto dei loro coetanei. La rubrica è stata aperta con quattro trasmissioni sui «Giovani Cooperatori», durante le quali — fra le tante testimonianze portate — hanno preso la parola due coppie di giovani sposi. Ecco i loro interventi.

1. Vittoria e Roberto

Presentatore: ci troviamo in un appartamento sull'anfiteatro naturale del lago di Garda, presso una giovane coppia: Vittoria e Roberto, sposi da appena due anni. Appartengono ai Giovani Cooperatori Salesiani. La loro testimonianza ci aiuterà a comprendere meglio quanto è bello e valido, per la crescita propria e altrui, un impegno realizzato in coppia.

Roberto e Vittoria sono insegnanti: lui di lettere in una scuola media privata, lei di educazione tecnica nella scuola media statale. Roberto, vuoi dirci come sei diventato Cooperatore Salesiano?

Roberto. Ho conosciuto i salesiani fin da giovanissimo, ho fatto la media in un loro istituto. Sono venuto a contatto con il loro stile di vita, lo stile di Don Bosco, che mi ha aiutato a crescere negli anni in cui cominciavo ad aprirmi alla vita. E' uno stile fatto di gioia, entusiasmo, fiducia, che mi ha stimolato a realizzarmi. Andando avanti, si può dire che ho sempre continuato a crescere alla scuola salesiana. E mi sono reso conto quanto fosse importante fare anch'io della mia vita una donazione, come io per primo avevo beneficiato. Cioè portare ad altri giovani quello che avevo ricevuto io da giovane. Così già quando frequentavo il liceo e l'università ho avuto modo di inserirmi nell'opera salesiana, dando una mano all'assistenza ai ragazzi e all'animazione dei gruppi. La mia scelta salesiana l'ho maturata nell'ambiente salesiano, e è venuta quasi spontanea.

Ora, da sposato, il mio campo d'azione è la parrocchia, la nuova parrocchia in cui mi trovo. Ma cerco di portare avanti questi impegni con lo stile che ho respirato fin da giovane, e che sento veramente mio.

Presentatore. Tu, Vittoria, come sei venuta a condividere lo stile di vita dei Cooperatori Salesiani?

Vittoria. Io sono cresciuta in gruppi giovanili fuori della Famiglia Salesiana. Poi conoscendo Roberto e trovandomi a lavorare nella città in cui operava lui, mi sono inserita nel suo gruppo. E lì ho potuto capire bene in che cosa consiste la proposta dei Giovani Cooperatori. Mi sono sentita di aderire, perché ho visto che non mi si chiedeva un impegno in più, non mi si imponeva un altro campo di lavoro (la parrocchia mi assorbiva già per tanti aspetti), ma si trattava invece per me di assumere uno stile di vita, di apostolato. Mi sono sentita di partecipare, ho cercato di conoscere sempre meglio questo stile che caratterizza



Una promessa pubblica, un attestato di ingresso fra i Giovani Cooperatori, una calorosa stretta di mano, e Don Bosco ha un amico in più impegnato nel suo progetto.

za l'approccio di Don Bosco verso i giovani; di lì poi si è sviluppata anche la vita comunitaria con i Giovani Cooperatori.

E poi, anche cambiando parrocchia e sposandomi, ho sempre cercato di vivere questo stile.

Presentatore. Ora trascorrete la vostra vita di famiglia insieme, ma vivete i vostri impegni di insegnanti in due ambienti diversi; siete di nuovo insieme nella parrocchia, ma chissà come in altre associazioni. Tutti questi impegni li svolgete individualmente o come coppia? Come vi trovate a realizzare, in queste situazioni, lo stile di vita salesiano?

Roberto. L'insegnamento ci porta su due strade diverse, cioè in scuole diverse, per cui il nostro impegno qui sembra sostanzialmente individuale. Ma non manca il momento del confronto: al ritorno dalla scuola c'è sempre lo scambio dell'esperienza fatta, delle difficoltà, dei metodi didattici, dello stile educativo con cui incontrare i ragazzi. Si sperimenta così insieme il momento forte di confronto, con i consigli reciproci che ci diamo, e col reciproco sostegno.

Altre situazioni però le viviamo totalmente in comune. Eravamo stati invitati in questa nuova parrocchia dal parroco a dare il nostro contributo, e abbiamo scelto di operare nel settore giovanile perché come Cooperatori lo consideriamo il nostro campo d'azione.

Ci siamo trovati a operare con un gruppo di adolescenti che per molti anni non avevano avuto alcun tipo di esperienza di formazione religiosa, né di gruppo. Abbiamo cominciato con un approccio molto cordiale di amicizia. Ma il lavoro non è stato facile: si era in un ambiente di preevangelizzazione. Le difficoltà però sono servite, l'esperienza ci ha aiutati a maturare. Ora il trovarsi l'uno vicino all'altra è stato di grande aiuto. C'era il momento in cui potevo essere io a dire la parola giusta, a impormi; in altri poteva essere Vittoria che con un intervento di tipo diverso risolveva le soluzioni, chiariva i problemi.

Vittoria. Sì, la nostra appartenenza al gruppo dei Giovani Cooperatori è veramente maturata da quando viviamo insieme, per il fatto che insieme possiamo continuamente ricaricarci e vivere più intensamente lo stile di Don Bosco. Insieme abbiamo fatto la scelta di lavorare ancora in mezzo ai giovani in parrocchia, e insieme cerchiamo di vivere momenti di preghiera, di riflessione, per portare agli altri qualcosa di valido, per non presentarci scarichi, per non parlare e parlare e basta. Infatti ci siamo accorti che quel che importa è la testimonianza, più che il discorso di parole che si vorrebbe fare.

In questa parrocchia i giovani non hanno ancora l'entusiasmo per la vita

di gruppo, non credono ancora che valga la pena di vivere un cristianesimo autentico. Ora ci sembra che la missione di Don Bosco sia di cercare quei ragazzi che non avrebbero in alcun modo altri aiuti, di andare in cerca dei più abbandonati, di quelli che in famiglia non possono avere un aiuto di tipo religioso, culturale, a volte neanche economico. Penso che la nostra vita di coppia sia veramente arricchita dal nostro essere Cooperatori insieme, e che il nostro essere Cooperatori venga fortemente valorizzato proprio da questo nostro essere insieme.

2. Carla e Salvatore

Salvatore. Sono insegnante di chimica, e sposato da quasi tre anni. La mia esperienza è partita da una convinzione: se non si educano i giovani il mondo non si assesta, andrà sempre più a rotoli.

estremo bisogno del nostro tempo, hanno diritto di essere amati, compresi, aiutati. Ho capito che la mia vita poteva avere un senso se trovavo il modo di occuparmi di loro, e che per riuscire dovevo seguire l'esempio di Don Bosco.

Forse l'ideale per i giovani mi ha spinto a rimanere nella scuola come insegnante, e a cercare continuamente il dialogo con i ragazzi. Faccio del mio meglio per trattare con amorevolezza, con amicizia, e il rapporto è personale: insieme cerchiamo le motivazioni della vita. Mi sforzo di notare sempre il positivo che è in loro, i progressi che fanno, perché solo così possono credere di più in se stessi.

Il mio cristianesimo cerco di viverlo per i giovani. Don Bosco mi ha affascinato, mi ha chiamato. Questa per me è una vocazione.

Carla. Ho 28 anni, e da quattro sono Giovane Cooperatrice salesiana. Ho conosciuto Don Bosco attraverso



Oulx, agosto 1978. Simpatizzanti Giovani Cooperatori in un campo-scuola discutono la proposta di un impegno con Don Bosco: un impegno che diventa poi stile di vita.

Non è facile educare, tutt'altro. C'è bisogno soprattutto di chi ti trasmetta la passione del «servizio ai giovani». A me l'ha trasmessa un grande educatore e santo: Don Bosco. Ho conosciuto Don Bosco attraverso l'incontro di un sacerdote salesiano che è uno dei miei più cari amici. Egli mi ha prospettato la possibilità di vivere la giovinezza utilizzando il mio tempo per fare qualcosa di utile ai giovani dimenticati, abbandonati.

Con alcuni amici cominciammo a studiare lo spirito, il metodo educativo, l'opera di Don Bosco, e a realizzare alcune iniziative concrete: la scuola di recupero, l'aiuto a giovani carcerati, sensibilizzazione per i problemi del terzo mondo, soggiorni estivi per bambini poveri e altro. Sono passati dieci anni da allora, e mi accorgo di essere molto cambiato. Mi sento sempre più responsabile nel mio impegno per gli altri.

Da Don Bosco ho imparato che i giovani emarginati, gli isolati, i rifiutati dalla società, gli oppressi, hanno

Salvatore, che ora è mio marito, quando già da qualche anno avevo rinunciato alla fede ritenendola un comodo paraocchi e sbandieravo con spavalderia il mio ateismo. Ma fin dai primi incontri, che in realtà furono scontri, qualcosa in quel ragazzo mi stupiva: il suo non era solo un modo di ragionare, bensì «un modo di essere», per sé e per gli altri, in un atteggiamento di ascolto e disponibilità che non conoscevo ancora.

Cominciai così a chiedermi che senso avesse la mia esistenza, e mi accorsi che non serviva a nessuno, che ero chiusa nella mia logica, e che le mie giornate erano morte. Mi ricordo che a volte, quando con Salvatore se ne parlava, dicevo forte: «Che vuole Dio da me?». In questo modo lentamente, dolorosamente, è iniziata la mia conversione, cioè la riscoperta di me stessa e del Cristo. E in questo modo Don Bosco è entrato nella mia vita.

Quel Don Bosco che centrò tutta la sua esistenza sui giovani «poveri e

abbandonati», che credette nei ragazzi (anche e soprattutto nei ragazzi difficili, quelli che oggi chiameremmo lo scarto della società), che vedeva in ognuno un tesoro nascosto e non aveva pace finché non aveva scavato e non lo aveva portato alla luce.

Ma soprattutto Don Bosco credeva nella forza sconvolgente, dirompente e irresistibile dell'amore senza riserve e senza alternative, e il suo messaggio mi sembrò quanto mai attuale. Sono soprattutto i giovani infatti a fare le spese di un mondo carico di idoli: il denaro, il benessere, il quieto vivere, il successo comunque e a ogni costo. Mi ero accorta che dovevo fare qualcosa, e che la strada da seguire era quella indicata da Don Bosco.

Nel mio lavoro (sono insegnante in un istituto professionale), cerco di seguire il suo sistema educativo «preventivo» che è un modo di essere vicino ai ragazzi amandoli per quello che sono, per aiutarli a diventare uomini liberi, per fare emergere le loro aspirazioni, la loro ricerca di una identità, le loro speranze che spesso rischiano di rimanere inesprese, cerco di instaurare con loro un rapporto autentico di amicizia mostrandomi per quello che sono; evito, anche se non sempre ci riesco, di camuffarmi dietro il «ruolo» dell'insegnante. Vedo in questo modo diminuire la diffidenza e aprirsi un dialogo che è difficile, perché il disorientamento e la confusione nei ragazzi sono grandi, ma che non è mai vano.

Così scopro di crescere insieme a loro, e sento che è Cristo che ci trasforma e ci fa continuamente nuovi. E' questa ricchezza che influisce nel mio matrimonio, lo apre a prospettive più ampie, lo carica di maggiori responsabilità. Perché non si può essere felici da soli, ma neppure in due.

Anche il mio essere famiglia con Salvatore acquista un senso che non si chiude in se stesso ma rimane aperto agli altri, (soprattutto ai più deboli), per dividere le loro esperienze, gioie, sofferenze, e per risolvere insieme i loro problemi.

Non mi ritengo un modello da imitare. La mia è solo la testimonianza di una scelta, di un tentativo, di una ricerca che ha bisogno di essere continuamente verificata. I miei amici Cooperatori mi aiutano e mi sostengono, e Don Bosco continua a darci una mano. Egli sa che ne abbiamo bisogno.

Se un commento può essere aggiunto a queste testimonianze che non hanno bisogno di commento, eccolo: un tempo, in molti movimenti cattolici, il matrimonio era la fine dell'apostolato dei giovani; presso i Giovani Cooperatori invece il matrimonio può essere l'inizio di un impegno più maturo e responsabile.

★



Abbiate il fascino del capo

Il professor Raineri, che da ragazzo frequentò l'Oratorio dal 1846 al 1853, raccontò più tardi:

Era un pomeriggio di domenica; Don Bosco ci aveva narrato con grande evidenza, con quel suo modo d'espone che incantava, la storia del pastorello David divenuto re, e terminò con l'esclamazione: «Ecco il pastorello divenuto re!».

Noi subito esclamammo: «Evviva Don Bosco nostro re!» Detto fatto: i giovani più alti e robusti gentilmente sollevarono sulle spalle Don Bosco e lo portarono in trionfo per il cortile, e noi seguendolo in giro cantammo la canzone imparata in quei giorni:

*«come augel di ramo in ramo
va cercando albergo fido...»*

con immenso diletto nostro e forse anche suo.

Non altrimenti facevano i popoli antichi quando eleggevano condottiero un loro eroe, e lo alzavano sugli scudi. Oh sì! Don Bosco poteva essere nostro re. Egli nei suoi insegnamenti ci dava regole d'oro, che se si addicono a tutti, sono però meglio indicate per la gioventù. E è bene ricordarle; eccone alcune:

«Operate oggi in modo che non abbiate ad arrossire domani».

«Non mandate al domani il bene che potreste fare oggi, perché forse domani non avreste più tempo».

«Facciamo in modo da stare bene in questo mondo e nell'altro».

«Siate lenti nel giudicare».

«Volete che il vostro compagno vi stimi? pensate sempre bene di tutti, e siate sempre pronti ad aiutare il vostro prossimo, e sarete contenti».

Dopo le funzioni di chiesa Don

Bosco passava fra quei giovani differenti per età, indole, costumi, condizione e educazione, tutti vispi e intenti a giocare, osservando l'indole di ciascuno, avendo una parola per ognuno. Una parola cara, una parola che consolava, che ci rendeva contenti. Pareva che egli ci leggesse nell'animo, e ciascuno di noi tacitamente diceva: «Don Bosco ci vuol bene!»

Monsignor Cagliari aggiungeva: *Don Bosco a tarda sera accompagnava i ragazzi all'entrata della città, per assicurarsi che andassero per gruppi alle loro case. Nel passare per il rondò, ove allora eseguivano le sentenze capitali, più di una volta i più giovani tra i figli del popolo si udivano esclamare: «Don Bosco ci vuole tanto bene, che se ci conducessero sulla forca, troverebbe ancora il modo di salvarci!»*

Don Bosco era un capo carismatico d'eccezione. La sua autorità si irradiava dal complesso armonioso dei suoi numerosi carismi di cui lo Spirito Santo l'aveva dotato, perciò essa dai ragazzi era ambita e amata.

*** Non è vero che i ragazzi rifiutano l'autorità,** anzi la cercano perché sentono bisogno di guida. **Ma sono esigenti: pretendono quella autentica,** quella che profuisce dalle attitudini e non già dalla cattedra o dai galloni.

*** I ragazzi come i primitivi amano l'autorità non imposta ma eletta,** ed eletta non mediante i voti di carta ma in base all'ascendente della personalità. L'autorità che amano i giovani, è diametralmente opposta a quella che amano i politi-

ci, che vengono eletti a distanza e in forza della propaganda. I ragazzi seguono il capo spontaneamente e con gioia, a misura che questi esercita una vera superiorità morale.

*** Neanche è vero che i ragazzi seguono l'autorità più comoda.** Essi subiscono il fascino dell'eroismo, e seguono volentieri chi li conduce a conquiste ardite. Il professor Raineri ha ragione quando paragona i suoi compagni, che eleggono capo Don Bosco, a quei soldati romani che sollevavano i generali sugli scudi. Gli uni e gli altri, anche se inconsciamente, aspiravano alla vittoria ed eleggevano capo colui che meglio l'avrebbe fatta conseguire. E' ovvio, le vittorie di Don Bosco erano nell'ordine dello spirito e non già delle armi. Ma la vittoria sui nemici interni e le battaglie per la libertà interiore non sono meno aspre di quelle che si riportano sui nemici esterni e per conquistare la libertà politica.

Solo l'incapacità e l'egoismo rendono risibile agli occhi dei ragazzi il loro capo; l'eroismo invece e l'altruismo lo rendono amabile, anzi suscitano entusiasmo.

*** Non si deve mai aver paura di chiedere troppo dai ragazzi, però prima di pretendere bisogna trascinare con la testimonianza.** Anche in questo bisogna seguire Gesù il quale «incominciò a fare e a insegnare». Prima fece e poi insegnò. I ragazzi non hanno bisogno né di comizi, né di arringhe e né di prediche, essi sono sensibilissimi solo al fascino dei modelli vivi di comportamento. Essi sono dei pessimi ascoltatori ma dei perfetti imitatori. Operano in conformità a ciò che vedono, e non a ciò che ascoltano. I conquistatori delle vette spirituali possono condurre i loro allievi dove vogliono. Come la pupilla è fatta per la luce, così la gioventù è fatta per la generosità.

*** I ragazzi si donano incondizionatamente a chi incondizionatamente si dona a loro.** I giovani vivevano la loro vita come dono per Don Bosco, perché Don Bosco viveva la propria vita come dono per loro. Essi erano sicuri che egli avrebbe trovato modo di liberarli anche dalla forca, cioè che il suo amore eroico sarebbe salito anche sul patibolo, e anche in quella degradazione morale l'allievo sarebbe stato amato come un figlio. I ragazzi si sentivano accettati in pieno, erano sicuri che l'amore di Don Bosco non sarebbe venuto mai meno, che anche nella peggiore delle situazioni avrebbe fatto il possibile e l'impossibile per salvarli. L'eroismo additato da un capo simile diventa fascinoso.

Don ADOLFO L'ARCO

Dico ai buddisti chi c'è dietro le quinte



In Thailandia da 50 anni, prima direttore di opere salesiane e poi parroco, animatore di gruppi di impegno sociale, organizzatore di incontri giovanili a carattere inter-confessionale, autore di fortunati libri sulla fede, conferenziere nei monasteri buddisti e nelle università, dirigente in svariate organizzazioni anche non cattoliche, più volte decorato dalle autorità del paese: don Ulliana rende nella « Terra dei Liberi » una singolare testimonianza cristiana. Ecco nelle sue risposte il suo metodo e il suo stile.

Domanda. Da 50 anni in missione... Don Ulliana, che cosa dice quando parla ai buddisti?

Risposta. Ai miei fratelli buddisti dico chi c'è dietro le quinte. Sul serio, è il titolo di un mio libro che ha avuto un discreto successo: « Chi si trova dietro le quinte? »

Perché loro si fermano alla natura, e allora io domando: chi c'è dietro la natura, che le consente di svilupparsi e trasformarsi? Dico: voi vedete una pianta di rose che cresce, e a un certo punto mette fuori una rosa. E' intelligente quella pianta, che riesce a fare ciò che l'uomo non saprebbe fare? No, mi dicono. Allora come mai?

Dico: è come quando io premo il pulsante della luce, e la lampadina della stanza si accende. E' intelligente la lampadina, per capire la mia intenzione? No. Può accendersi senza l'interruttore? No. E l'interruttore è intelligente? Neppure lui. Allora da chi viene quell'intelligenza? Da chi ha fatto l'impianto. Vedete? La natura non è altro che un impianto fatto da un Essere intelligente che si trova dietro le quinte.

Può un gruppo di attori svolgere la sua recita su un palcoscenico, se dietro le quinte non c'è un regista che dirige tutto? No. E allora concludo: dietro le quinte c'è Dio.

D. Don Ulliana, lei ha detto di essere parroco di 2.000 cattolici e di 30.000 buddisti. E' una battuta di spirito?

R. Per nulla. Dal giorno in cui sono entrato nella parrocchia di Ban Pong, ho sentito di amare anche i buddisti come figli, e così li ho trattati. In pochi

anni sono riuscito a conquistare la loro simpatia. Dapprima mi chiamavano con un titolo generico che indica il sacerdote, ma ora tutti mi chiamano « padre ». Alcuni che erano prevenuti contro il cristianesimo, ora vengono nella chiesa cattolica, rispettano e venerano il missionario, mi confidano che un tempo non avrebbero mai immaginato che sarebbero venuti a pregare nella chiesa della missione.

Questi buddisti mi invitano alle loro feste, mi invitano a prendere la parola. Alle cerimonie nuziali parlo della santità delle nozze, ai riti funebri parlo della vita eterna; così ho modo di far penetrare tante verità cristiane. Se nella nostra chiesa si celebra qualche festa importante, i buddisti vi partecipano sempre in bel numero. Abbiamo avuto la visita della Madonna di Fatima, e in 10.000 hanno partecipato alla processione, hanno portato i flambeaux accesi, con vero entusiasmo. Questo episodio ha portato un grande cambiamento nella cittadina.

I buddisti mi considerano un po' buddista perché partecipo ai loro riti, e io li considero un po' cristiani perché hanno già appreso molto del cristianesimo.

D. Al 70%, risulterebbe da quanto lei ha detto una volta. Se non sbaglio, lei ritiene che i buddisti sono per il 70% cristiani, e i cristiani al 70% buddisti. Almeno questa è una battuta?

R. Neppure questa. Io vedo nel buddismo una religione di preparazione al cristianesimo, come lo è stato il giudaismo. La dottrina buddista dal lato morale non contiene nessun in-

segnamento peccaminoso. Anzi su certi punti è più dettagliata e più esigente della morale cristiana. Solo le manca una finalità superiore, il riferimento esplicito a Dio. La finalità della morale buddista, redimersi dalla schiavitù della materia, ha però già un senso spirituale che apre la strada alla morale cristiana. Certo non conoscendo Cristo, non possono attingere da lui la forza spirituale necessaria, e devono poggiarsi unicamente sulla forza di volontà.

Quell'espressione, il 70%, l'ho usata due anni fa in una conferenza a Chantaburi presso la Cambogia. Ho detto: « Io sento di essere almeno al 70% buddista; e anche voi, io vi considero cristiani al 70%. Non le dico gli applausi... »

Il dialogo con i buddisti

D. Dunque esiste una possibilità d'intesa tra la religione cristiana e quella buddista?

R. Di per sé il buddismo non è una religione, lo ha affermato anche il Re, e non è contrario al cristianesimo. Né il cristianesimo è incompatibile con la concezione buddista della vita: Buddha era un ispirato e un maestro, e lo si può accettare come tale. Dirò di più: si può ipotizzare fin d'ora l'idea di un buddista che diventi cristiano e viceversa, senza che ciascuno rinunci all'appartenenza d'origine. Ma più in profondità, i principi della morale buddista sono anche i nostri: rispetto della vita, della persona, tolleranza reciproca. E' già un primo contatto.

Poi, per noi c'è Dio al di sopra di

tutto, come ente supremo; per loro la legge, il «Dharma», la forza che produce ogni cosa: è già una forma di trascendenza. E il principio della felicità suprema del Nirvana come premio di una fedeltà alla legge, è pur sempre un principio teologico.

D. In quale occasione lei realizza il suo dialogo fra cristiani e buddisti?

R. Ora ai cattolici è concesso di partecipare ai matrimoni buddisti e di utilizzare l'acqua lustrale anche se benedetta dai bonzi (è considerata come forma augurale, come tradizione, più che come atto religioso). È concesso anche organizzare funerali buddisti per quelle persone a cui si trovano legati da motivi di riconoscenza o da obblighi familiari. D'altra parte è ormai consuetudine invitare monaci e autorità buddiste alle nostre cerimonie religiose.

Ogni anno poi il governo organizza una «settimana delle religioni», con tre giornate culminanti in cui sono interessate le tre principali religioni: buddismo, islamismo e cristianesimo. In appositi stands viene presentato il contributo delle religioni al bene dell'umanità. E si tengono conferenze in cui si cerca ciò che unisce. Lo scopo non è di propaganda religiosa, ma di togliere le eventuali ostilità e incomprensioni. Ci si incontra fraternamente, e si cerca la collaborazione.

Altra simpatica iniziativa è la «giornata della mamma», lanciata da noi cattolici e accettata da tutti. La prima festeggiata è la mamma delle famiglie, che dà la vita ai figli; ma si ricordano anche le mamme in senso spirituale, come le educatrici; è festeggiata anche la regina, come mamma della nazione; e noi cattolici abbiamo proposto — e visto accettare — la Madonna come madre dell'universo.

Nella nostra parrocchia queste iniziative sono state introdotte e ben accettate. Quando ne ho parlato al sindaco, subito mi disse: «Cominciamo da quest'anno», e ormai è tradizione consolidata. Sono manifestazioni che piacciono alla gente, e credo che si continuerà per sempre.

Il futuro della Thailandia

D. Il dialogo fra cattolici e buddisti si realizza anche sul piano sociale?

R. Certo. Tanto gli uni che gli altri sono interessati a risolvere i gravi problemi che esistono. Nella nostra parrocchia sono riuscito per esempio a creare un'organizzazione di brave signore impegnate nell'attività caritativa; esse si chiamano «sostenitrici della famiglia». Hanno una riunione mensile in cui prendono in esame le richieste di aiuto ricevute, e cercano di provvedere. Organizzano le mamme dei villaggi vicini, e assicurano loro un minimo di istruzione nelle cose più pratiche della vita. Non solo aiu-

tano sul piano materiale, ma anche su quello morale. Ebbene, queste brave signore sono al 90% buddiste. Non avrei mai immaginato che fosse possibile mettere su in una parrocchia cattolica una simile istituzione.

C'è da credere che i buddisti attendessero da sempre di poter collaborare con noi, e che erano pronti ad accettare il nostro invito a lavorare insieme per il bene della gente. Ogni iniziativa li vede partecipi con entusiasmo. Abbiamo aperto una scuola in una zona abbandonata, con l'aiuto dei monaci buddisti e delle autorità locali. Il giorno dell'inaugurazione, presenti i maggiori esponenti della comunità, tutti guardavano con meraviglia i padri della parrocchia cattolica seduti tra i bonzi: le vesti gialle e le vesti bianche confuse insieme... E pochi mesi dopo, alla posa della prima pietra di una nuova scuola, il prete cattolico era là insieme con i buddisti



Bambina cristiana di Ban Pong, in un tipico atteggiamento di danza thai. Nella pagina accanto, don Ulliana con... autista; a pag. 11, ancora don Ulliana in una riunione organizzativa con monaci buddisti.

a spargere chicchi di grano sulla terra in segno di prosperità.

D. Lei ha avviato il dialogo anche con i monaci buddisti: si incontra sovente con loro, è chiamato a tenere conferenze. Che cosa dice?

R. I monaci buddisti (sono più di 200 mila in Thailandia) si dimostrano attualmente molto preoccupati della sicurezza nazionale, e quando ho occasione di parlare sostengo la tesi che la religione può contribuire molto a questa sicurezza. Il buddismo, l'islamismo, il cristianesimo, insieme oggi, possono dare un contributo di valori spirituali che rafforzino l'unità del paese.

I thailandesi hanno assistito da vicino al dramma del Vietnam, dove la separazione e l'opposizione fra le varie religioni — buddisti e cattolici in particolare — ha accelerato la disgre-

gazione e il collasso del paese. Si sono accorti che la tattica del comunismo è stata appunto di separarli e farli scontrare fra loro. Hanno capito, e non ripeteranno l'errore.

Essi ora ritengono e sostengono l'idea che tutte le religioni sono buone. Nelle mie conferenze (non sono quelli i momenti di illustrare il cristianesimo e di cercare conversioni) io mi sforzo di spianare le eventuali difficoltà, di sottolineare che siamo tutti fratelli e che tutti insieme possiamo aiutare il paese. Dico: non è la ricchezza che risolverà il problema nazionale: non sono gli onori, la gloria, neppure la potenza militare; non è il fucile che salva perché può essere adoperato male. La buona utilizzazione di tutte queste cose, sostengo, è molto legata alla religione, ai principi morali che vengono diffusi da essa e vissuti dal popolo. Dico queste cose, e trovo che i monaci buddisti le accettano molto volentieri.

D. Lei è ottimista sul futuro della Thailandia?

R. Ci sono molte ragioni che orientano all'ottimismo. Anzitutto il profondo senso della libertà del popolo thailandese (*thai* significa appunto *libero*): in passato non sono mai stati sottomessi ad altri popoli, e ne vanno fieri. La loro è una cultura di libertà radicata sul senso morale della persona, qualcosa di opposto al comunismo che soffoca la libertà del singolo. C'è poi nella popolazione un forte legame alla monarchia. I valori della cultura attuale — che sostiene il nucleo familiare, l'amore dei genitori verso i figli, il senso di rispetto e di obbedienza verso l'autorità — costituiscono una realtà che è difficile cambiare da un momento all'altro.

Certo il comunismo è all'attacco, ma per ora il popolo reagisce fortemente contro i vari tentativi di infiltrazione. Io credo e prego perché il Signore salvi questa nazione che amo, e che merita di essere salvata.

D. Tornando ai 2000 fedeli della sua parrocchia, non le sembrano pochini? Ci sono difficoltà sul piano delle conversioni?

R. La parola conversione, che sempre si è adoperata, qui non è la parola giusta. Ripugna a una persona che sia vissuta per tanto tempo in un dato ambiente, dover ricominciare da capo. Ritengo che questa sia la causa per cui ci sono state poche adesioni al cristianesimo.

Qui dopo il Concilio si è cercato di non parlare mai di conversione, di non dire mai «rinuncia al buddismo». Noi invitiamo tutti a informarsi di più sulla religione, sul problema religioso, sottolineando il fatto che il buddismo potrebbe arricchire un cristiano, come il cristianesimo potrebbe arricchire il buddista. E con questo pensiero vediamo molti buddisti che studiano il cristianesimo. Per i cattolici

poi non c'è problema, perché il buddismo viene insegnato già nelle scuole.

Imparare dal buddismo

D. Si può allora ritenere possibile il passaggio dal buddismo al cristianesimo senza una vera e propria rinuncia al buddismo, quasi che il cristianesimo lo possa in qualche modo inglobare?

R. Per la morale, l'ho già detto, non c'è gran che da togliere o da aggiungere. Riguardo al sistema teologico, i buddisti dicono che non hanno Dio, ma credo non sia proprio così.

I buddisti fanno riferimento a una triade, una loro trinità, formata dal Buddha, dalla Legge (Dharma), e dalla loro chiesa. Ora nel conversare con i buddisti, soprattutto con persone preparate, io domando: mettete un po' queste tre cose in ordine d'importanza: qual è la numero uno, la due e la tre? In principio, poiché non si era mai fatta questa domanda, rimangono interdetti. Poi alcuni rispondono: Buddha, perché prima viene Buddha, poi la Legge e dopo la chiesa. Allora faccio un'altra domanda: chi era prima: Buddha o la Legge? Non possono negare: prima era la Legge. Allora insisto: se Buddha è superiore alla Legge, perché mai venera e pratica la Legge?

La parola Legge, con cui noi di solito traduciamo Dharma, è molto fredda; il Dharma ha un significato molto più ricco, è la potenza che regge l'universo. In pratica essi danno al Dharma tutte le qualità che noi riferiamo a Dio: è eterno, puro, giusto, infallibile, e è pegno di salvezza. Chi pratica il Dharma si salva. Monaci buddisti che hanno studiato san Giovanni, hanno avuto il coraggio di sostenere che il Dharma non è altro che il Logos, il Verbum Dei, cercando così di unire il cristianesimo e buddismo.

In pratica a loro non piace sentir dire che sono atei. E veramente non lo sono, perché credono in una spiritualità. Ecco che anche dal lato teologico, almeno fino a una certa idea di Dio, possono essere cristiani.

Il problema del Cristo, dei sacramenti e della Chiesa, è altra cosa, molto più seria, che implica la grazia. E' un salto che non si fa da soli.

D. Don Ulliana, lei ha asserito che il cristianesimo avrebbe qualcosa da imparare dal buddismo. Che cosa, precisamente?

R. Credo che il buddismo con i suoi 25 secoli di storia rappresenti una ricchezza morale per l'umanità e la cristianità, non meno della cultura greca che il cristianesimo ha santificato. E credo che non possa non contenere verità valide per noi. Sta a noi scoprirle.

Personalmente ritengo che i cristiani possano imparare dal buddismo il controllo che lo spirito deve avere sopra la materia. La loro medi-



THAILENDESE DA CINQUANT'ANNI: DON ULLIANA

« Ero ragazzo al mio paese (Montaner, Treviso); durante le vacanze passa di lì don Tonello, un chierico salesiano che si preparava a partire per le missioni dell'India. Gli ho domandato: « Come si fa a diventare missionario? », e dietro suo consiglio ho scritto a Torino al Rettor Maggiore. Mi hanno preparato un posto all'Istituto missionario di Ivrea: appena il tempo per mettere insieme le mie poche cose, e sono partito. Era il 1925, non avevo ancora quattordici anni... ».

Don Giovanni Ulliana, nato nel 1911, rimase per i primi studi a Ivrea fino al 1928; a fine anno era novizio in Thailandia. Nel 1939 era sacerdote; poi fu a lungo direttore a Bang Kok, e ora da dodici anni è parroco a Ban Pong.

Ban Pong è una simpatica cittadina di 32.000 abitanti (30.000 buddisti e duemila cattolici), a 80 Km a ovest della capitale. Ha un grosso collegio salesiano, e la parrocchia piena di iniziative a cui partecipano i buddisti non meno dei cattolici: centro giovanile, Conferenza di San Vincenzo, Legio Mariae, Azione Cattolica, associazioni per gli uomini, per le mamme, gruppi di impegno sociale.

Don Ulliana anima tutte queste attività, e collabora a livello dirigenziale in svariate altre organizzazioni. E' membro del « Consiglio nazionale delle opere sociali » che si preoccupa di migliorare la situazione dei poveri (e ha il sostegno delle autorità religiose e del governo); in quest'organizzazione a lui è stato affidato il settore giovanile a livello nazionale, e la responsabilità sulla « sezione settima » comprendente otto province. E' pure vice-presidente del « Consiglio della concordia e cooperazione tra le religioni ». Svolge opera instancabile come conferenziere, scrittore, animatore di organizzazioni. I locali della sua parrocchia sovente sono invasi da giovani che si riuniscono in convegni e giornate di studio.

Per tutte queste attività don Ulliana prima è stato decorato con l'onorificenza dell'Elefante Bianco, e recentemente è stato fatto Cavaliere dell'ordine della « Corona del Thailand ». Nell'ottobre scorso ha compiuto 50 anni di presenza missionaria nel paese. Il lavoro senza risparmio ha scavato rughe profonde sul suo volto, ma egli non pensa certo a fermarsi. Sogna locali più ampi per il centro giovanile, in modo da accogliere meglio i tanti ragazzi (che a volte vengono da molto lontano, perché gli incontri sono a livello regionale e anche nazionale). Sogna di potenziare il giornale della parrocchia, di scrivere e stampare nuovi libri e diffonderli largamente. E sogna qualcuno che lo aiuti a costruire e a stampare...

tazione religiosa insiste proprio su questo: imparare a controllare i sentimenti, i desideri, le aspirazioni di origine materiale. E' l'idea che sta alla base del loro monachesimo: i loro monaci — più di 200 mila, dicevo — da alcuni sono considerati gente che non fa nulla, che si fa mantenere dal popolo. Ma con la loro vita ascetica indicano al popolo alti principi di spiritualità.

Questi monaci escono al mattino a fare la loro colletta, poi mettono tutto il cibo raccolto in una pentola comune, e mangiano senza provare gusto per quel cibo, perché le varie qualità si sono mescolate insieme. Il Buddha aveva detto: « Dovete mangiare per vivere, non per godere del cibo ». E' asceti, è distacco, separazione. La gente vede questi monaci così distaccati dai beni materiali, disposti anche

a morire di fame se nessuno li mantiene, e apprezzano il loro messaggio spirituale.

Di più, lo vivono. Quando vediamo funzionari e autorità dello stato, prima di ogni cerimonia pubblica, raccogliersi in preghiera con tutti i presenti, neppure noi possiamo rimanere insensibili di fronte al messaggio del pensiero buddista.

Ora io dico: se Platone e Aristotele hanno aiutato a comprendere meglio il pensiero cristiano, non potrà fare altrettanto la filosofia orientale? Certo bisogna calare il cristianesimo in quella realtà, perché difficilmente l'occidente potrebbe capirla con le proprie categorie culturali. Ma allora molte delle loro cose, le assicuro, potrebbero aiutarci a meditare. E a migliorare.

FERRUCCIO VOGLINO

«**S**iete una benedizione!» «Non ci aspettavamo di trovare gruppi di ragazze così impegnate con le suore!» «Finalmente c'è qualcuno che s'interessa dei nostri bambini, e fa del bene pure a noi grandi!» «Continuate a venire!»

Così la gente di Torrita, che prima ha osservato con curiosità e poi ha preso parte con gusto alle varie iniziative proposte da quel gruppo di ragazze romane giunte lassù per una strana villeggiatura.

Non tutto è «caso» ciò che avviene per caso: può sembrare un caso, ma a volte non lo è. Due Figlie di Maria Ausiliatrice capitarono a Torrita di Amatrice (Rieti) in un pomeriggio dell'aprile 1978 per salutare il parroco, già conosciuto durante un campeggio a Villa San Lorenzo. Il parroco desiderava offrire la parte di canonica libera a gruppi capaci di impegnarsi per l'animazione cristiana del paese, e le suore cercavano nella zona un locale abbastanza ampio per tre turni di campo estivo delle ragazze del Centro Giovanile Salgen di Roma. L'intesa fu raggiunta in un batter d'occhi. Un arrivederci e... eccoci al 24 giugno.

Un'esperienza profonda. Quel giorno due suore e due ragazze salgono per prime a Torrita, per mettere in funzione la casa che fra pochi giorni accoglierà un gruppo di diciotto preadolescenti, e in seguito due turni di adolescenti.

Gioia e entusiasmo da una parte, interesse misto a curiosità dall'altra. Il Signore prepara a Torrita l'occasione per un'esperienza profonda di fede, di comunione, di annuncio, di testimonianza cristiana. Al termine del campo, dalla viva voce delle ragazze si coglieranno espressioni come queste:

«**Noi abbiamo creduto di dare qualcosa alle ragazze del posto, ma sono stati tutti loro a dare molto a noi;** «Non pensavamo che lì a Torrita avremmo potuto fare un'esperienza così intensa, così ricca di significato per la nostra vita»; «Perché sono passati così in fretta questi giorni tanto belli?»; «E' la prima volta che mi accade di fare simili vacanze: credevo di annoiarmi, invece ho provato tanta gioia in cuore, e ho visto volare via il tempo con rincrescimento»; «La comunione nello Spirito è veramente qualcosa di molto più profondo dell'amicizia: l'ho sperimentato a Torrita quest'estate».

Che è successo a Torrita quest'estate? Ciò che succede quando si cerca il bene insieme: allora lo Spirito Santo opera, trasforma, crea qualcosa di nuovo e di bello.

Fin dal primo incontro il Parroco aveva parlato di un gruppo di adolescenti da preparare al sacramento della Cresima, di un gruppetto di bambini per la prima Comunione,



Le vacanze missionarie

«Credevo di annoiarmi, invece ho trovato tanta gioia». E' la sorpresa che incontra chi si mette in atteggiamento di servizio, e che hanno sperimentato le ragazze romane del «Centro giovanile Salgen». Un'estate a Torrita sugli Appennini, e poi il bisogno di tornare e tornare ancora...

degli eventuali incontri con i genitori, e del suo desiderio di animazione cristiana nella parrocchia in cui era giunto da pochi mesi. Parlò anche della possibilità di incontri con giovani delle parrocchie confinanti, «...rico e Scaì, ma per un secondo momento. Con i ragazzi e le ragazze di Torrita si iniziò subito, con un incontro quotidiano di circa tre ore per un mese: catechesi, approfondimento del senso dei segni liturgici, canto e celebrazione eucaristica insieme con le ragazze del campo e con alcune persone anziane del posto.

La cornice e il quadro. L'Alta Sabina, in provincia e diocesi di Rieti, gode di un paesaggio particolarmente pittoresco, incuneata com'è fra il monte Terminillo a sud e i monti Sibillini a nord, e partecipando dei caratteri dell'Appennino umbro-marchigiano e di quello abruzzese. Nel comune di Amatrice a 1010 metri sorge Torrita, presso il valico omonimo, unico centro della zona situato su una strada nazionale, la Salaria.

I libri di storia — e quelli di archeologia — citano questo nome per gli scavi romani che hanno consentito di ricostruire diversi elementi della vita e della civiltà dei nostri antenati latini. Ma a Torrita come in tutti i centri montani la bellezza del paesaggio — e qui si aggiunge il patrimonio archeologico — non è che la cornice. Il contenuto, il vero valore del

quadro sono gli abitanti, gli uomini che ci vivono oggi: gente ospitale e di buon cuore, pur nella semplicità di una vita che non consente davvero margini di agiatezza nonostante l'operosità; gente che non teme la fatica di contendere alla dura zolla il grano, il fieno, il mais, né il sacrificio delle quotidiane levate prima del sole per attendere al bestiame che nelle stalle reclama.

I ragazzi, si sa, dalla primavera all'autunno partecipano al lavoro dei campi e dell'allevamento, è una provvidenza quando finalmente la scuola non li tiene più «sequestrati» per quattro ore al giorno. Per questo i cresimandi iniziano il corso con una certa svolgiatezza e indifferenza, guardando quasi con irrisone alle ragazze di Roma che cantano per farli cantare, che pregano facendo anche la loro parte. Le ragazze del gruppo hanno imparato ormai l'efficace lezione della testimonianza autentica e silenziosa; sanno che solo con l'amore si può «sfondare», e che l'amore di carità si alimenta con la preghiera.

Intanto i ragazzini di Torrita, senza parere, le osservano. Le ascoltano anche, ma tentano di accampare il pretesto degli impegni, forse per un inconsapevole timore di impegnarsi. Ci vuole la risolutezza del parroco per evitare che, alla chetichella, per troppo amore al lavoro, «marinino» il corso. Ma non è che il rodaggio...

La Chiesa, casa nostra. Nel giro di pochi giorni i ragazzetti prendono consapevolezza del cambio di mentalità che tocca a loro richiedere a se stessi, del cammino di fede che devono compiere per lasciare libero lo Spirito Santo di agire in loro.

La celebrazione penitenziale con le confessioni è il primo punto di arrivo: e ci si arriva tenendosi per mano, in una vera «catena dell'amicizia», a disgelò ormai avviato. La preghiera di lode, di adorazione, di ringraziamento e di domanda in ogni incontro catechistico li aiuta a scoprire la bellezza del dialogo con il Padre, per mezzo di Gesù nello Spirito Santo. La percezione del significato dei segni liturgici li conduce a comprendere il significato dei sacramenti, dell'Eucaristia soprattutto, nella vita del cristiano.

È un graduale autentico spalancarsi dei cuori, tendenzialmente diffidenti e un po' chiusi, alla luce della Verità e a una fiducia nuova. La chiesa parrocchiale, vista prima come luogo in cui dover passare un'ora alla domenica perché lo esigono i genitori, veniva ora sentita come «la casa di Dio», il luogo di incontro per poter esprimere con i fratelli l'adesione a Dio con la celebrazione eucaristica, «una casa da tenere ordinata e pulita perché nostra».

Dopo qualche tempo, in un incontro con i coetanei del vicino paese di Scai che dovevano iniziare la preparazione alla Cresima, si accorgono di avere conquistato nuove prospettive per la loro esistenza quotidiana, e di aver compiuto un vero salto di qualità nella fede. Con la chiarezza dei contenuti dalla fede, e il coraggio dell'annuncio: «Ciò che avete udito all'orecchio, proclamatelo sui tetti».

Dall'io al noi. A Torrita i bravi ragazzi possono cantare veramente con la liturgia: «Abbiamo contemplato le meraviglie del suo amore». Perché la loro esperienza di incontro con la Parola di Dio non si ferma a un atteggiamento di accettazione momentanea. Essi si sentono impegnati al dovere di «fare posto allo Spirito», forza di amore che infonde vita nuova.

Dall'io al noi, dal non-gruppo al gruppo, dicono gli psicologi. Qui non si teorizza granché, ma cadono a poco a poco le barriere dell'innata diffidenza, dell'orientata indifferenza, dell'andare dinoccolato (che è poi segno di un profondo imbarazzo). Un'atmosfera di espansione spontanea si crea all'intorno, e si respira aria di amicizia in un disinvolto tendersi la mano e guardarsi in viso serenamente. Amicizia e comunione fra i ragazzi; cordialità delle famiglie fra loro.

E tutti sentono il bisogno di stringersi intorno al parroco. La comunità parrocchiale, grazie alla semplicità di questi ragazzetti cresimandi, si è sen-

tita come lievitare da un'ondata di entusiasmo e di consapevolezza nuova. È una «scoperta» vera e propria. I ragazzi vogliono ritrovarsi, almeno settimanalmente, per approfondire la Parola di Dio, pregare, celebrare insieme l'Eucaristia e animare le Messe festive. Saranno loro a tenere ordinata e pulita la chiesaparrocchiale, e alimenteranno con i propri risparmi la lampada del tabernacolo. Soprattutto collaboreranno col Parroco per l'attività pastorale in paese e nei centri vicini affidati al parroco stesso.

Intanto cominciano ad associarsi con le ragazze di Roma per le celebrazioni che si svolgono nei centri vicini, e gustano la soddisfazione di partecipare agli altri la propria gioia.

E viene il giorno della cresima...
Non è una formalità. Anche i padrini vogliono essere preparati, per sentirsi all'altezza della responsabilità che si assumono. All'inizio costa non poco sacrificio sfrangiare dal tessuto delle loro giornate a tempo pieno qualche decina di minuti per sentire di che si tratta. Ma dopo qualche giorno i papà, le mamme e i fratelli grandi trovano — senza sapere come — che si riesce ugualmente a fare tutto il lavoro, che buoi e mucche non hanno motivi di lamentarsi anche se



Il luogo delle «vacanze missionarie»: Torrita di Amatrice, piccolo centro montano nel cuore degli Appennini. Foto sopra il titolo: le ragazze del Saigen.

l'incontro con le suore e le catechiste dapprima, e poi col parroco, si protrae un poco. Anzi, chiedono di rimanere più a lungo, perché anche pregare insieme è un modo di aiutarsi e insomma si sta bene insieme.

Viene il Vescovo. La famiglia parrocchiale si trova così unita nella festa comune, e i ragazzi sono raggianti. Tutti si sono convinti che la Cresima non è una semplice formalità da assolvere perché risulti sul «documento» (come pensavano da... piccoli), ma una vera invasione di Spirito Santo. Il «senso dei segni» rende par-

tecipata e sentita la festa. La parola suadente, chiara, testimoniatrice del Vescovo di Rieti mons. Trabalzini lascia in tutti l'esperienza cristiana dell'incontro col Pastore.

Come le prime comunità cristiane che sapevano gustare la bellezza del ritrovarsi insieme per lodare e ringraziare il Signore, così i cresimati si ritrovano verso sera presso l'altare col parroco, le ragazze del campo-missione, e le suore. Un incontro previsto per concludere la giornata, senza un programma particolare, per la celebrazione dei Vespri ed esprimere in preghiere spontanee i sentimenti del cuore. Ma l'apporto di tutti e il clima di fede che vi regna fanno desiderare che quel giorno non abbia tramonto.

Solo dopo due ore l'assemblea si scioglie, e tutti si portano a casa un'abbondante porzione di festa da serbare in cuore, e una riserva di luce per camminare anche dopo il tramonto.

Nonne e nonni. Anche il terzo gruppo di ragazze romane lascia Torrita. Il tempo è passato velocemente, ma non ha impedito di fare visita e di dedicare una serie di incontri ai più benemeriti abitanti di Torrita, alle figure che, nel quadro, sono lo sfondo e anche il primo piano: nonne e nonni.

Visi che i soli e i venti di lunghi anni hanno reso tanto bruni e asciutti da

parere duri; sorrisi appena abbozzati fra cento rughe di mamme che hanno cresciuto tre generazioni di figli, e ancora si guardano attorno per vedere dove c'è da sfaccendare, da prestare un aiuto; mani forti e callose di uomini un po' incurvati ma non ancora disposti al «riposo».

Anche con i nonni si prega, li si fa raccontare qualcosa della loro lunga vita, dei figli emigrati o dei nipoti «celebri»; si canta per loro, con loro, qualche canzone del tempo che fu. Qualche lacrima, tanti sorrisi, una lieta merenda insieme e la promessa

di ritrovarsi. La celebrazione eucaristica ancora una volta fonde gli spiriti nella vera comunione, perché in mezzo c'è Gesù, il Pane di vita per tutti, la promessa della giovinezza eterna, nella gioia vera.

Un prova dolorosa. Si lascia Torrita con la convinzione di doverci tornare, per un dovere di fraternità verso questa grande famiglia di amici tanto ospitali e buoni. Ma non si prevedeva così presto. Un mese appena è trascorso. È stata una prova dolorosa, ma anche la confortante riprova della validità del cammino percorso e dell'intensità di comunione realizzata insieme. Il 2 settembre Alessandro, sette anni, cade dal trattore e finisce sotto le ruote, pesantemente stritolato sotto gli occhi atterriti del padre che stava alla guida.

Indicibile la costernazione dei genitori. Pina e Maria Teresa, le due sorelle cresimate da poco, riescono a farsi coraggio, ad accettare in luce di fede questo dolore straziante, e sono loro a consolare i genitori: «Alessandro non lo vediamo più noi, ma lo vede Dio. Non è morto, è vivo in Dio, e lo ritroveremo lassù. Ci è vicino più di prima, e prega per noi». «Non disperiamoci! Chiediamo al Signore la forza per superare questo dolore!»

Il parroco visita la famiglia, e tutta la comunità partecipa a tanto dolore: tutti sentono il bisogno di essere solidali in questo momento, soprattutto alla messa. I funerali sono un trionfo della fede: migliaia di persone sono accorse dai centri vicini. Le sorelle sono ammirevoli, e con comprensione matura e forte, in atteggiamento di saggezza superiore alla loro età, sono un vero appoggio per i genitori.

Sono giunte anche le «romane», naturalmente, e si sono fermate alcuni giorni. In una verifica comunitaria, a una settimana dall'incidente, le cresimate hanno concordemente affermato una consolante verità: «Se non avessimo compreso il senso vero della vita e della morte, il valore grande della preghiera soprattutto, questo fatto ci avrebbe sopraffatto, e forse distolte dalla fede e dalla preghiera. Invece, pur soffrendone tantissimo, sentiamo in cuore una grande forza di speranza che ci permette di essere di aiuto agli altri e di farne un'offerta a Gesù morto per raggiungere».

Nulla per caso. Si era programmata una vacanza in un certo modo; inconsapevolmente ne è derivata una meravigliosa esperienza di fede e un costruttivo crescere in comunione che non può non avere un seguito: come avranno certamente un seguito le «vacanze missionarie» delle ragazze del Salgen di Roma: dall'autunno al Natale, alla Pasqua...

Per chi crede che è Dio a fare la storia, attraverso l'opera degli uomini, nulla succede «per caso».

GIULIANA ACCORNERO

Requiem per Kibalongo

Non cercate Kibalongo sulle carte geografiche: prima era un centro piccolo e perciò difficile da trovare, ma ora è impossibile trovarlo perché non esiste più. 500 ribelli sono arrivati dalla Zambia per fare «giustizia». Hanno demolito tutte le case (compresa la chiesetta della missione), e hanno disperso vecchi, mamme e bambini.

L'uragano è passato: non quello provocato dagli elementi atmosferici, ma quello scatenato dagli uomini che non vogliono comprendersi fra loro.

Venerdì 18 agosto scorso, i soldati arrivano da Kipushi a Sodimiza (il centro estrattivo della «Società delle miniere giapponesi»). Anche il Vicecapo della regione è presente, come pure il comandante. Avevano appreso, sembra, che i 500 soldati ribelli avevano appena passato la frontiera; insomma non si trattava che di 500 indesiderabili che lo Zambia non voleva più, in maggioranza del resto originari del Kasai (Zaire). Ma questi ribelli erano giunti con la decisa volontà di cancellare una città, la piccola città di Kibalongo.

Il vero motivo? Nessuno lo sa, a parte l'esercito. Operazione di sorpresa, rapida e senza possibilità di difendersi. Operazione soprattutto che mancava di umanità, non essendo stata valutata dal punto di vista umanitario e sociale.

Nella notte tra sabato e domenica 20 agosto — i soldati si sentono felici di poter fare finalmente qualcosa — quasi 8.000 persone sono buttate fuori dalle case. Qualche lamiera recuperata in gran fretta, qualche oggetto, una finestrella, e subito via dimenticando sul muro una fotografia di bimbo o un'immagine sacra.

I bulldozer. La domenica mattina mi trovavo a Kasumbalesa, centro della mia missione. Alle 11, mentre esco dalla chiesa dopo la messa, sento qualcuno che dice: «Domani si demolisce la città di Kibalongo»; qualcun altro replica: «No, non domani, hanno già cominciato».

A pranzo ci consultiamo, e a nostra volta ci chiediamo: «E la gente? E la nostra cappella? Che ne sarà, se demoliscono tutto?» Era una cappella per 700 persone.

Alle 14,30 mi reco sul posto insieme con padre Pierre Pazinski. E rimaniamo stupefatti: quasi tutte le case sono già state rase al suolo! La scuola, accanto alla cappella, non è che un ammasso di mattoni rotti, mescolati alle lamiere che gli uomini giunti da Ka-

sumbalesa si sforzano di districare. I bulldozer continuano a lavorare gettando alta sopra di sé la polvere bianca dei muri che crollano.

Salutiamo il capo della collettività dei Balamba, che subito ci informa: «Ancora qualche minuto e poi il bulldozer butterà giù la vostra cappella!» Ma come potevamo immaginarlo? Nessuno ci aveva avvisato! «Sì — dice —, ma è proprio così: aspetteranno fino alle 16,30. Andate subito a trovare il Vicecapo della regione».

Solo la cappella rimaneva ancora in piedi, e lanciava una sfida a quell'insano ardore di distruzione. Pensai alle parole del Signore: «Rimarrò con voi fino alla fine».

Non abbiamo incontrato il Vicecapo della Regione di Kipushi, ma solo il suo aggiunto, e gli prometto che torneremo l'indomani mattina alle 7, con una squadra di nostri demolitori. Ma gli faccio notare che non mi aspettavo una tale catastrofe. Risponde che occorre «rispettare di più lo Stato».

Andiamo dal Capo-posto di Sodimiza, che con molta gentilezza ci spiega: «La missione doveva dare l'esempio». Evidentemente molti qui oggi dimenticano l'essenziale, che cioè le missioni sono lì per costruire, e non per demolire.

Ultima, la croce. Per farla breve, il lunedì mattina siamo lì con dodici uomini, alcuni dei quali nel '73 avevano lavorato per costruire la cappella. Era stata benedetta il 16 dicembre di quell'anno. Quel giorno la benedizione del cielo era scesa sulla collina di Kibalongo; si erano innalzati dei cantici, e reso gloria a Dio, come un tempo gli angeli sulla collina di Betlem. C'era stato da quel giorno alla missione di Kasumbalesa un tabernacolo in più, un nuovo altare dove il Cristo Gesù, il Salvatore, si offriva per la salvezza del mondo. E ora, si compiva il lavoro di demolizione...

In silenzio, in contrasto con lo stridio e il fragore dei due bulldozer, che radevano fino allo zoccolo delle case senza lasciare mattone su mattone, perché neppure un gatto potesse nascoversi.

Quell'ultimo testimone della vita

Per la gioia dei ragazzi

H.J. STAMMEL
Indiani - leggenda e realtà
 Dizionario della storia dei pellirosse
 Ed. SEI 1978. Pag. 330 più 32 a colori
 fuori testo, lire 10.000

Ecco uno splendido volume in grande formato, su uno dei temi preferiti dai ragazzi, capace di nutrire la loro fantasia e nello stesso tempo di ricondurla alla realtà storica. Foto disegni cartine, la preoccupazione scientifica e insieme popolare, l'ampio dizionario, rendono il volume degno delle biblioteche.

In precedenza la SEI aveva pubblicato «Il cowboy - leggenda e realtà», opera gemella, dello stesso autore (e di uguale prezzo), che merita di venire collocata accanto alla prima, sia negli scaffali.

COLLANA «DALLA PARTE DEGLI ANIMALI»

GAETANO CAFIERO - **Il delfino**
 CLAUDIO GIANTURCO - **Lo squalo**
 RUGGERO LEONARDI - **Il leone**
 Ed. SEI 1978.

Ciascun volume pagine 240, lire 7.000



Il delfino risulta circondato di affetto ma anche di ignoranza: ha già rivelato qualche suo segreto, ma altri ancora li cela e sembra contento di vedersi tanto osservato. **Lo squalo** è, come i serpenti velenosi, l'animale più temuto e odiato,

e cacciato a morte; il volume descrive e racconta con tono appassionato, strondando le leggende e servendo la verità scientifica. **Il leone** è sempre stato per l'uomo un nemico, una preda, un simbolo, una divinità, una leggenda; ha sempre fatto la... parte del leone.

Con questi tre volumi la SEI inaugura una nuova collana espressamente dedicata ai giovani (ma di indubbio fascino per gli adulti). I volumi hanno un taglio insolito: presentano gli animali «dal punto di vista degli animali», suscitando maggior simpatia, partecipazione e coinvolgimento.

KURT BENESCH
Enigmi del passato
 Sei 1978. Pag. 454, lire 10.000

L'avventura archeologica, alla scoperta degli enigmi del passato, ha vissuto e sta vivendo momenti esaltanti; il passato della terra e dell'umanità a poco a poco si lascia strappare i suoi segreti (e nello stesso tempo lascia intravedere nuovi problemi e interrogativi ancor più appassionanti).

Ecco un libro dal taglio divulgativo ma documentato con estrema precisione, uscito in Germania nel 1977 con largo successo, e già tradotto dalla Sei per il lettore italiano. Uno splendido volume nella collana «Strenne», riccamente illustrato a colori, che farà bella mostra in biblioteca e sarà divorato da adulti e ragazzi.

sulla collina crolla alle 16,30, mentre il sole giunge quasi alla fine della sua corsa. I bulldozer impazienti di aspettare hanno voluto abbattere anch'essi almeno un muro della cappella, davanti a padre Pierre e agli operai che stavano ricuperando le ultime masserizie. Un camion giunge per l'ultimo carico, e trova solo più da trasferire il grande crocifisso che fino a poco prima era sopra l'altare. A vederlo, una quantità di idee mi si affollano in mente...

Il grande silenzio. Sì, Cristo doveva soffrire e doveva morire. La sua tomba è stata sorvegliata da soldati in armi, si temeva un rapimento... Oggi sulle rovine di Kibalongo vedo dei soldati con i fucili in mano, che vanno in pattuglia o stanno seduti a gruppo. Temono anch'essi che qualcuno possa tornare?

Pilato aveva detto: «Voi avete delle guardie». Un altro Pilato oggi ha detto: «Voi avete dei bulldozer». E come ultimo atto, per impedire in futuro l'accesso su questa collina, si è scavato un fosso e si è tirato su un argine che ostruisce il grande viale che portava all'abitato.

Ora tutto è finito. Più nessun rumore, non più canti di adulti, non più risate di ragazze, non più pianti di bimbi, né più i din-don della campana che si spandevano nella valle! E' il grande silenzio, inizio dell'oblio di tutte le cose, meno le poche che i cuori straziati erano riusciti a portarsi via.

Una volta, vedendo le turbe disperse, le turbe che avevano fame, Gesù lanciò queste parole: «Misereor super turbam». Ho pietà. Da allora sono passati duemila anni, tante civiltazioni si sono susseguite promettendo ai popoli sempre maggiore felicità. Purtroppo la lusinga del guadagno, l'egoismo, l'orgoglio nazionale, l'ideologia di certi potenti, hanno portato più di un popolo verso il suo calvario.

Aiutatevi, amatevi, perdonate. Io penso a queste migliaia di uomini, donne e bambini che vagano ovunque, per i sentieri della boscaglia, nei dintorni di Kibalongo:

★ a questi padri di famiglia scacciati dalla loro terra che era ricca e generosa, dove regnava la pace, la gioia e la felicità di vivere;

★ a queste mamme che scompaiono sotto i loro carichi mal legati, portando l'ultimo nato sulla schiena e trascinandosi dietro gli altri 3 o 4 (ne ho viste che piangevano, e ciò dice molto sull'ingiustizia degli uomini);

★ ai bambini soprattutto, vittime innocenti, gettati troppo presto su strade che non conoscono...

Questi poveri, questi piccoli, sono proprio quelli che Gesù amava più degli altri. Erode ci ha dato dei fanciulli martiri; Cesare ha condannato dei giusti, quelli di Galilea sono stati massacrati dai soldati romani; le democrazie popolari hanno mostrato al mondo le loro eroiche vittime; e voi, poveri e bimbi zairesi, soffrite in casa vostra a causa dei vostri; voi siete vittime della calunnia e della menzogna. Capisco la vostra tristezza, e vorrei asciugare le vostre lacrime.

Molti di voi sono cristiani. Mettete in comune le vostre pene e la vostra rassegnazione, conservate soprattutto la vostra speranza. Diventate, in questi giorni, imitatori dei primi cristiani: aiutatevi, amatevi, e perdonate ancora.

Cari amici, coraggio. Verrà anche per voi il giorno in cui un nuovo sole brillerà: quello della giustizia e della libertà.

MOIS. MARCEL ANTOINE
 (Vicario generale di Sakania)



Caro BS, so bene che ci sono problemi molto più grossi, ma trovami una risposta anche a questo piccolo dubbio, che ogni tanto mi assale. Leggo sovente gli oroscopi sul giornale, o li ascolto con attenzione alla radio. Mi incuriosiscono, mi divertono, mi danno brio. A volte li commentiamo insieme in famiglia. Ma è vero, come ho sentito dire, che credere nell'oroscopo è peccato? E allora perché giornali e reti radiofoniche anche di ispirazione cristiana lo presentano?

Nunzia F. (Sorrento)

Complimenti, signora Nunzia, perché nonostante il permissivismo oggi imperante lei ha ancora il coraggio di chiedersi se certi comportamenti sono peccato. Gennaio è il mese in cui gli astrologi si scatenano con le loro previsioni per l'anno nuovo; perciò il suo problema giunge opportuno. E poi non è così piccolo come a lei sembra: l'oroscopo lo si ritrova dappertutto, cucinato in tutte lealse della moderna comunicazione sociale, e divorato in tutto il mondo da centinaia di milioni di persone. Secondo una statistica, 7 persone su 10 sanno a quale costellazione appartengono, e una metà di esse legge o ascolta regolarmente l'oroscopo; molte ci credono davvero, e molte appartengono alla singolare categoria del «non è vero ma ci credo»...

Negli Stati Uniti «si telefona all'oroscopo»: 12 linee, una per ciascun segno zodiacale, un fortunato connubio fra telefono amico e astrologo amico. In Italia gli astrologi tengono congressi (l'ultimo nel novembre scorso), dove si discute perfino il colore politico dell'astrologia. C'è infatti l'oroscopo di sinistra, che fa appello alla volontà personale del lettore, e l'oroscopo moderato che promette ai mali di oggi una sicura compensazione nella decade ventura. E ci sono femministe che protestano, e vogliono «riappropriarsi dell'oroscopo»...



Ogni stella ha una virtù. Astrologia è l'arte di conoscere il futuro, il proprio destino personale, attraverso l'osservazione degli astri. Per

gli astrologi è scienza. Si basa sul principio — indimostrato — che gli astri nell'universo svolgono un'azione preponderante attraverso i particolari influssi che irradiano da sé, e che raggiungono la Terra e ciascuno di noi (ogni stella avrebbe una sua virtù, e un influsso suo caratteristico). Astrologo è l'esperto che, conoscendo tali influssi, attraverso una complicata procedura sarebbe in grado di rivelare all'uomo la sorte delle sue attività.

Fare l'oroscopo è un procedimento complesso e un po' cervellotico, ma che evidentemente entusiasma gli astrologi. Essi si basano su alcuni elementi fondamentali.

Anzitutto prendono in considerazione le costellazioni. Gli antichi, guardando il cielo e lavorando di fantasia, avevano creduto di scorgere nei vari gruppi di stelle delle figure di cose, animali, uomini, esseri mitologici, e avevano battezzato le costellazioni con i loro nomi: Orione, Andromeda, Orsa maggiore e minore, ecc. Fra tutte, le più importanti risultano le costellazioni dello Zodiaco, cioè quelle distribuite in cerchio attorno alla terra lungo la linea dell'eclittica. Sono 12, e corrispondono — sia pure sfalsate — ai dodici mesi dell'anno: Ariete, Toro, Gemelli, ecc.

Gli astrologi prendono poi in considerazione i vari pianeti, comprendendo nella lista anche il Sole e la Luna

che pianeti non sono. Essi nel loro moto attorno alla Terra vengono a trovarsi ora in questa e ora in quell'altra costellazione, dando origine alle figure geometriche più varie.

Altro elemento fondamentale per l'oroscopo è l'anno, mese, giorno e ora della propria nascita. Con questi dati è possibile conoscere il proprio «segno ascendente» (si calcola con 3 o 4 tabelle e una decina di operazioni aritmetiche).

Secondo gli astrologi, ogni persona è «segnata» anzitutto dalla configurazione che stelle e pianeti hanno al momento della nascita. Il segno ascendente permette poi di avere un oroscopo ancor più personalizzato. Infine, se si confrontano le configurazioni iniziali degli astri di una persona con le configurazioni astrali di un determinato giorno, si è in grado di determinare l'oroscopo giornaliero di quella persona, riguardo a «amore, fortuna, denaro, lavoro, salute», ecc.



Don Ferrante.

L'astrologia non è fenomeno moderno: rimanda agli antichi Babilonesi, che già nell'ottavo secolo a.C. avevano lasciato trattati scritti su tavole di argilla. A Roma, prima gli imperatori e poi la Chiesa nascente combatterono l'astrologia

come superstizione. Ma tantissimi principi avevano presso la loro corte un astrologo ufficiale, e lo consultavano con diligenza. Nel Medio Evo l'arte di leggere le stelle ebbe grande sviluppo specialmente per «merito» degli arabi; venne perfino insegnata in qualche università. Nel Rinascimento si cominciò a separare l'astrologia, preoccupata di leggere il futuro, dall'astronomia basata sulla ricerca scientifica.

Keplero, che pure è stato iniziatore della moderna astronomia, prestò ancora fede alla scienza sorellastra: Galileo invece non nascose il suo pieno scetticismo (anche se — già troppo inguagliato con gli astri per altri ben noti motivi — evitò con cura di offendere troppo gli astrologi).

Per secoli si è discusso sull'astrologia, e si discute ancora oggi. Ma come non ricordare — fra tante voci nel dibattito — il don Ferrante del Manzoni? Astrologo eruditissimo, attribuì la peste di Milano non già al contagio ma agli influssi astrali; perciò non

Leggo l'oroscopo:

prese alcuna precauzione igienica, e «morì di peste prendendosi la cura delle stelle». Don Ferrante è un personaggio fittizio, ma incarna milioni di personaggi reali, e d'un passato neppure tanto remoto.

Che dicono gli scienziati di oggi? Nella stragrande maggioranza si schierano contro l'astrologia, e portano ragioni da vendere.



Dicono

gli scienziati. Gli astrologi fondano le loro teorie sugli influssi degli astri, e non sono certo gli scienziati a negare tali influssi.

Essi per esempio riconoscono tutto il peso che il sole ha sulla vita dell'uomo: è per la Terra la grande sorgente di energie che rende possibile la vita. Non solo, ma condiziona il ciclo delle stagioni così decisivo per l'agricoltura, e il ciclo del giorno e della notte che regola la veglia e il sonno.

Gli scienziati non hanno difficoltà a riconoscere influssi anche alla Luna: essa riconducono il fenomeno dell'alta e bassa marea, al suo ciclo di 28 giorni riconducono certi comportamenti biologici umani, degli animali e delle piante (i contadini se ne sono accorti, e tengono conto della Luna nelle operazioni agricole).

Quanto agli altri pianeti, sono rite-

nuti troppo lontani per poter influire in modo verificabile sulla Terra. Quanto poi alle lontanissime stelle, gli scienziati ritengono che non è il caso di pensarci.

Ma tutti questi influssi che gli studiosi riconoscono ben volentieri, non sono quelli a cui si rifà l'astrologia. Sono influssi «fisici», dimostrabili, controllabili, misurabili. Invece «gli influssi astrali» a cui fanno riferimento gli astrologi, appaiono qualcosa di impercettibile e di magico, che sfugge a ogni verifica e controllo scientifico. Sono influssi affermati, ma non constatati né dimostrati.



e da queste posizioni variabili all'infinito presumono di poter dedurre il

Gli astrologi si occupano delle combinazioni puramente geometriche che gli astri configurano sullo sfondo delle costellazioni stellari,

spetta questa libertà senza limitarla subdolamente con forze occulte. L'astrologo invece suppone questi influssi misteriosi degli astri, che col loro casuale incontrarsi nel cielo finirebbero per condizionare in modo deterministico il comportamento umano, annullando o almeno riducendo gli spazi della libertà. E' abbastanza evidente quale falla viene ad aprirsi nello spirito umano, quando si porti l'astrologia alle estreme conseguenze: se gli astri determinano il comportamento dell'uomo, non è più lui il responsabile delle sue azioni. Il che oltretutto contraddice all'esperienza quotidiana di ciascuno, che sente di essere il vero protagonista del proprio destino.

Perciò la Chiesa ha sempre considerato l'astrologia in contrasto con la visione cristiana dell'uomo, e l'ha bollata di superstizione. Un'etichetta, questa, che va benissimo applicata a fenomeni non molto dissimili: la chiromanzia, la cartomanzia, la magia, il n. 13, le lettere a catena, gli scongiuri,

quanti leggono gli oroscopi, si sa che lo fanno per passatempo e non si sognano di cambiare i programmi della giornata, tanto meno della vita. Ma c'è pure la fascia degli individui che vivono l'incongruenza del «non è vero ma ci credo», e almeno qualche volta provano a fidarsi dell'oroscopo. E c'è infine la minoranza inquietante che ci crede sul serio, si sottrae al razionale e cerca una risposta facile nell'illusorio. Risposta a che cosa?



Ecco, in molti casi si tratta di persone insoddisfatte e frustrate dalla vita. Fragili, insicure, bisogno di una guida dall'esterno che le

porti a sapere subito sui due piedi che cosa fare, senza tante motivazioni e senza assunzioni di responsabilità. Si ha allora una regressione nell'irrazionale, tanto più emblematica in questo secolo delle tecnologie avanzate: l'irrazionale, buttato fuori dalla porta in nome del culto dell'intelligenza, rientra dalla finestra.

E' così che, per rispondere al bisogno e alla richiesta di irrazionale, nasce e si sviluppa l'industria degli oroscopi. Quelli ingenui dei rotocalchi e della radio — è giusto notarlo, — a volte comportano qualche aspetto positivo, infarciti come spesso sono dei buoni consigli del senso comune. Vengono magari fatti risalire a Marte nella costellazione dei Pesci o a Giove nell'Acquario, ma sono pieni di saggezza: suggeriscono di essere prudenti, di controllarsi, di affrontare con più coraggio i momenti difficili. E tornano di qualche utilità alle persone fragili e bisognose di una spinta. Ciò spiega forse perché tanti direttori di giornali (e perfino alcuni di sentimenti cristiani) pur non credendo personalmente negli oroscopi ritengono di doverli pubblicare per gli altri.

Inquietante è invece il caso degli astrologi che ricevono gente a pagamento, e magari la aggirano e la truffano, approfittando di raziocini non abbastanza robusti e di volontà senza il coraggio necessario per affrontare la vita. Questi casi limite, tutt'altro che immaginari, hanno fatto parlare dell'astrologia come di «industria della disperazione». E certo non è più innocua e innocente, ma stupida e pericolosa.

Quanto invece è più serena, positiva e incoraggiante la prospettiva cristiana che fa piazza pulita delle fantasie astrologiche, che riconosce all'uomo un rapporto limpido e senza sotterfugi col mondo reale, e concede piena fiducia all'amore infedeltabile di un Dio personale, creatore e provvidente!

faccio peccato?

destino dell'uomo. Dal punto di vista scientifico non si riesce affatto a comprendere come possa esistere qualche legame tra quei disegni che la fantasia immagina formati dalle stelle in cielo, e le attività dell'uomo sulla terra.

Se mai le moderne scienze giungono a concedere che certi fenomeni — come l'educazione, l'ambiente di vita, i modelli assimilati nell'età evolutiva, la formazione all'autocontrollo, l'equilibrio affettivo — possano avere un peso notevole (anche se non determinante nei confronti della libertà) sul futuro di un uomo. Ma non le stelle.

Oggi attraverso libri, riviste specializzate, congressi ecc. gli uomini di «fede astrologica» tentano un rilancio delle loro dottrine, e per acquistare maggior credibilità rivestono il loro linguaggio di termini apparentemente scientifici; ma a ben guardare i postulati su cui poggia la loro presunta scienza appaiono campati nelle nuvole (anzi un po' più in su).

La conclusione umoristica a cui giungono gli scienziati, è che gli astri, per quanto riguarda il futuro dell'uomo, non mentono mai. E non già perché dicano il vero, ma semplicemente perché... non parlano.

E' superstizione. Il cristiano che cosa penserà dell'astrologia? La fede e la ragione lo spingono a credere che Dio ha creato l'uomo libero, e che ri-

il malocchio, i portafortuna...

La morale cristiana porta proprio a concludere che credere nell'oroscopo è peccato. Ma per rassicurare la signora Nunzia, va detto subito che credere nell'astrologia, e leggere gli oroscopi, possono essere cose molto diverse. Si può infatti affrontare l'oroscopo con il suo spirito, cioè per curiosità, perché è divertente, né più né meno come si leggono le barzellette o i risultati sportivi. E allora anche il più accigliato dei moralisti non può che sorridere indulgente.



Restano alcuni interrogativi. Scienza, fede e buon senso portano a pensare che gli oroscopi sono frutto di fantasia, non hanno alcun fondamento; allora perché costituiscono un fenomeno così largamente diffuso e generalizzato?

Altro fatto: mentre gli astri sono privi di influsso magico sulla vita umana, l'astrologia al contrario di influssi finisce per esercitarne parecchi: lo dimostra già il caso di quel don Ferrante che fu vittima non certo degli astri ma proprio... dell'astrologia. E quante sciocchezze non si commettono ogni giorno per sua ispirazione?

Ancora. La grande maggioranza di

L'irrazionale.

Restano alcuni interrogativi. Scienza, fede e buon senso portano a pensare che gli oroscopi sono frutto di fantasia,

Laureato in "diritti dell'uomo"

L'università di Yale (Stati Uniti) ha concesso all'arcivescovo salesiano di Santiago del Cile una laurea honoris causa per il suo impegno "nella missione sociale della cristianità". In quei giorni nel Cile i familiari dei "detenuti-scomparsi" stavano compiendo uno sciopero della fame, e il cardinale alzava la voce in loro difesa.

«**A**vvocato e teologo, vi siete impegnato nella missione sociale della cristianità, che nel vostro paese ha trovato dapprima il vostro personale appoggio nella riforma agraria e nella distribuzione delle proprietà della Chiesa ai contadini senza terra. Ora il vostro ministero è fonte di riconciliazione per tutti i cileni, e fonte di speranza di chi all'estero si preoccupa del vostro popolo. In questi momenti di tragica divisione del vostro Paese, vostre organizzazioni come il "Vicariato della Solidarietà" e "l'Accademia dell'umanesimo cristiano" si preoccupano dei diritti umani fondamentali, al di sopra di ogni barriera politica. Perciò Yale si sente orgogliosa di concedervi il grado di dottore in teologia». Queste le parole rivolte dal presidente della prestigiosa università di Yale (Stati Uniti) al card. Raúl Silva Henríquez, arcivescovo di Santiago e primate del Cile.

Segno di contraddizione. La laurea honoris causa è stata concessa al cardinale salesiano «per il lavoro di promozione e difesa dei diritti umani» realizzato nell'adempimento del suo ministero pastorale. Creato vescovo da Papa Giovanni nel 1959 e assegnato alla diocesi di Valparaíso, scelse come motto «Caritas Christi urget nos»: è la carità di Cristo che ci spinge. Due anni dopo il Papa lo trasferiva a Santiago e lo creava arcivescovo e primate del Cile. «Il vescovo che viene a voi non ha altra ambizione che di servirvi», dichiarò prendendo possesso della nuova sede. L'anno dopo, 1962, Papa Giovanni lo creava cardinale. «Come spiegherebbe lei a un bambino che cos'è un cardinale?», gli domandarono un giorno. Rispose: «Gli direi: il cardinale è un piccolo prete al quale il Signore per mezzo del Papa ha affidato una parte della sua Chiesa, e perciò deve essere buono come un bambino».

Da quasi vent'anni la sua parola, e la sua azione, creano qualche sconcerto in chi non comprende la natura radicale della scelta cristiana, da lui vissuta senza compromessi. Così è diventato «segno di contraddizione», raccogliendo critiche (per così dire) da destra e da sinistra. Per qualche

tempo lo hanno accusato di appoggiare il regime militare di Pinochet, prima e dopo l'hanno accusato di essere nientemeno che marxista. Egli si consola ricordando le parole del Signore: «Come hanno perseguitato me, così perseguiteranno anche voi», e continua nel suo intrepido discorso di Chiesa.

«Vediamo nel mondo d'oggi due opposti estremismi — ha detto nel 1977 — che combattono la Chiesa e le sue idee. Alcuni stanno a sinistra e altri a destra, ma ambedue sostengono di possedere la panacea universale. Noi non la pensiamo come loro, perciò ci tocca di ricevere le accuse e gli schiaffi che giungono dalla sinistra e dalla destra. Ricordando la Parabola del Signore: "Se ti colpiscono sulla guancia destra, presenta la sinistra", porgiamo l'altra guancia e veniamo così colpiti da tutte le parti... Ma dobbiamo sopportare, purché la nostra voce sia ascoltata».

Tutto il suo lavoro pastorale è costellato di episodi significativi, a cominciare da quello ricordato a Yale — la distribuzione ai contadini delle proprietà della sua diocesi —, fino alla recente e ben nota vicenda dei detenuti-scomparsi, come qualcuno co-

mincia a chiamarli.

I detenuti-scomparsi. Chi sono costoro? Secondo i loro familiari sono persone arrestate dalla polizia per motivi politici, secondo gli uomini del potere sono persone semplicemente... scomparse. Su questa vicenda di dominio pubblico la Chiesa cilena doveva prendere posizione, e lo ha fatto già nel marzo 1977. I vescovi, riuniti dal card. Silva, pubblicavano un documento in cui chiedevano al Presidente della Repubblica che «si rendesse chiara una volta per sempre la sorte di ciascuno dei 681 presunti scomparsi», perché altrimenti «non ci sarà tranquillità per le loro famiglie, né vera pace nel Paese, e neppure tornerà limpida l'immagine del Cile all'estero».

Da allora le polemiche sono divampate. Nei giorni in cui il card. Silva si recava a Yale, i familiari degli arrestati proclamavano uno sciopero della fame. Al ritorno egli rilasciava una nuova dichiarazione ricordando che «noi vescovi del Cile ci siamo fatti carico della dolorosa situazione», e lamentando che i familiari degli scomparsi «non ottengano ancora informazioni sulla loro vita o morte». Seguiva una campagna della stampa governativa contro il cardinale, apparivano titoli come «Gli scomparsi sono un falso» o — con riferimento al «Vicariato della Solidarietà» fondato dal Cardinale —: «Tradimento della patria».

La replica del card. Silva era inequivocabile: «Questo Arcivescovado riprova e condanna detti attacchi, riservandosi il ricorso all'azione legale per difendere l'onore delle sue persone».

Più tardi, nel novembre scorso, la conferenza episcopale ha rilasciato una nuova dichiarazione secondo cui «si è giunti alla persuasione che molti, se non tutti i detenuti scomparsi, sono



Prima aveva voluto sentire il parere di Giovanni XXIII: il Papa era d'accordo, e l'arcivescovo Silva Henríquez non esitò più. La foto lo mostra mentre si reca in carrozza sui possedimenti dell'arcidiocesi di Santiago, per dividerli fra 23 agricoltori poveri (estate 1962).

morti al di fuori di ogni procedimento legale». E si insiste perché si rinunci «definitivamente a qualsiasi tipo di violenza sulle persone, alla tortura, al terrorismo, al disprezzo della vita umana». E la ricerca della verità e della giustizia continua.

Siamo servi inutili. I salesiani del Cile, stretti attorno al loro cardinale, nel luglio scorso hanno festeggiato il suo 40° di sacerdozio. Il «Tempio nazionale a Don Bosco» quel giorno era invaso dalla Famiglia Salesiana, 200 sacerdoti concelebrarono con lui. All'omelia il card. Silva disse: «Ti ringrazio, Signore, perché mi hai imposto un carico tanto superiore alle mie forze. Dover dire agli uomini che siano giusti quando l'ambizione li acceca, che si amino quando l'odio riempie i cuori, che sappiano perdonarsi a vicenda quando la vendetta frema nel petto, che siano mansueti quando vogliono usare la violenza... quanto è difficile, o Signore, tutto questo. Come è difficile entrare nella lotta degli uomini per pacificarli, per convincerli che amare è mille volte più bello che odiare! Che una vita, una città, una nazione non si costruiscono se non con l'amore!»

A Yale, ringraziando per il titolo accademico ricevuto, aveva osservato che «il mondo di oggi pare stia dimenticando, o almeno trascurando, il rispetto dei diritti dell'uomo». Ma subito aveva assicurato che «la Chiesa considera oggi suo dovere fondamentale invitare tutti gli uomini — tanto quelli che credono in lei come quelli che per lo meno la rispettano — a costruire una società basata sul rispetto di questi diritti umani».

Non era la prima volta che il card. Silva riceveva riconoscimenti ufficiali per la sua attività nel campo sociale: già gli avevano conferito titoli di genere l'Università di Georgetown e il College di New Rochelle, l'Università di Notre Dame e il Williams College, l'Università di Panamá... Decorazioni gli erano giunte dalla Germania Federale, da Portogallo, Perù, Repubblica Dominicana... Il card. Benelli dalla Segreteria di Stato aveva riconosciuto: «L'azione dell'episcopato in Cile ha restituito credibilità alla Chiesa»; il Rettor Maggiore parlando del card. Silva recentemente ha sottolineato «la dimensione non solo nazionale ma veramente internazionale della sua figura di pastore», figura che «per certi versi richiama alla mente i vescovi famosi della storia, come sant' Ambrogio». Quanto a lui, il card. Silva ha più volte ricordato: «Non mi ero mai sognato di diventare un cardinale, né vescovo, né parroco. Mio unico desiderio era di essere semplice figlio di Don Bosco». E a Yale: «Abbiamo sempre in mente le parole del Signore: siamo servi inutili, abbiamo fatto solo quel che dovevamo fare».



Per educare alla fede

RENZO GIACOMELLI

Quale catechesi

Dossier Sinodo 1977

Ed. LDC 1978. Pag. 190, lire 2.600

Il quinto Sinodo dei Vescovi (1977) ha prodotto un approfondimento del tema della catechesi, sia con l'indicare le prospettive del rinnovamento, che col verificare le esperienze realizzate in questi anni. Il volume della LDC tenta una sintesi di quanto è stato detto nel Sinodo. L'autore — redattore della Radio Vaticana — ha presenziato ai lavori; propone nella prima parte del libro un preciso itinerario delle idee, nella seconda i documenti più significativi, e nella terza alcune sue interviste a Vescovi portatori delle problematiche che si vivono nelle varie parti del mondo.

WIM SARIS

Dove nasce la Chiesa

Catechesi familiare

Ed. LDC 1978. Pag. 168, lire 2.500

WIM SARIS

Prepariamo in famiglia

la prima comunione

Ed. LDC 1978. Pag. 56, lire 900



L'autore, noto studioso salesiano di catechistica, ripropone con queste due opere strettamente collegate fra loro il suo metodo, che colloca la famiglia al centro dell'educazione alla fede. Perché, insiste l'autore, è la famiglia il primo ambiente della fede. Il primo volume esprime i principi della sua «catechesi familiare», largamente applicata anche fuori della sua patria; il secondo, un opuscolo pratico, raccoglie 6 conferenze ai genitori su un momento fondamentale di questa catechesi.

In precedenza l'autore aveva già pubblicato presso la LDC «Scuola, pastorale e famiglia» (lire 1400), un volume

GIUSEPPE POLLANO

Maria l'aiuto

Ed. SEI 1978. Pag. 136, lire 1.600



Si può essere tentati di riconoscere al titolo «Ausiliatrice» una portata soprattutto devozionale; ma non sarebbe esatto: in realtà esso compete a Maria come qualifica caratteristica del suo essere e della sua funzione nel disegno di salvezza. Il Concilio stesso lo ha riconosciuto. Queste pagine — ottimamente presentate dal card. Pirionio — possono tornare utili a chi intende approfondire il senso teologico di Maria «aiuto dei cristiani», per dare maggior profondità e spessore alla sua devozione mariana.

rivolto agli insegnanti della scuola cattolica, che illustra ruolo e responsabilità di questa scuola e della famiglia, nell'educare alla fede.

AUTORI VARI

Itinerario di fede

dei bambini e dei fanciulli

Corso di aggiornamento per catechisti

Ed. LDC. 1978. Pag. 96, lire 1.500

Terminata ormai la pubblicazione del «Catechismo dei fanciulli», giunge il tempo delle riflessioni e delle verifiche. Il volume raccoglie i testi delle 6 lezioni tenute in un corso per catechisti di Milano: Che cos'è la fede? Come germoglia e come cresce? Come viverla nella liturgia? Quale itinerario di fede è tracciato nei nuovi catechismi? Qual è il compito della famiglia? E quello della parrocchia?

GAETANO GATTI

Genitori educatori alla fede

nella Chiesa oggi

Ed. LDC 1978. Pag. 192, lire 2.700

I genitori sono «i primi educatori dei figli alla fede», perciò è giusto che si scriva un libro per loro. Per evidenziare le loro responsabilità, ma anche per trasmettere la fiducia e la sicurezza che nasce dalle idee chiare, il libro rifugge dalla terminologia complicata, per rimanere veramente accessibile ai genitori.

GOTTARDO BLASICH

...E con i tavoli facciamo

il monte

L'animazione nella proposta del messaggio cristiano

Ed. LDC 1978. Pag. 220, lire 2.800

Il sottotitolo dice tutto del libro; non resta che esplicitarne i contenuti: che cos'è l'animazione; animazione teatrale (o drammatizzazione) con i fanciulli, preadolescenti, giovani; la tecnica della manipolazione dei materiali; l'animazione con gli audiovisivi. Libro estremamente pratico, per educatori intesi nel senso più vasto della parola: non solo nell'ambiente scolastico ma in tutti i contesti in cui i ragazzi possono ricevere il messaggio cristiano.

RAFFAELLO FARINA

Metodologia

Avviamento alla tecnica

del lavoro scientifico

Ed. LAS. Pag. 340, lire 6.000

Se un libro di questo genere giunge in poco tempo alla terza edizione, deve avere qualche segreto. Uno è senza dubbio il bisogno — che si avverte acuto oggi — di una maggior serietà e precisione nel lavoro scientifico. Ma un altro è più consistente e nel libro stesso: è chiaro, pratico, ben informato e completo. Rispetto alle edizioni precedenti, la nuova presenta il testo interamente riveduto e emendato, con aggiunte riguardanti i gruppi di studio, l'analisi strutturale, l'interpretazione delle fonti.

Inizialmente destinato agli studenti di scienze religiose, in pratica il libro è stato non meno richiesto e utilizzato dagli studenti delle varie discipline umanistiche. E qualche consiglio utile per fare meglio e lo trovano anche i veterani della ricerca.

PER CELEBRARE IL BATTESIMO IN MODO PIU' CRISTIANO

L'avvocato Raffaele Gambuzza procuratore generale a Catania, con la consorte signora Elia, in una lettera del novembre scorso hanno raccontato come in famiglia è stato festeggiato «quanto più cristianamente possibile» il battesimo del loro ultimo nato, Alberto. Non era una novità per loro, perché avevano già fatto così col terzogenito Alfredo, e conservavano ancora «un vivo ricordo dell'intima soddisfazione» provata allora.

Che cos'è dunque avvenuto in casa Gambuzza? Semplicemente questo: mamma e papà hanno invitato amici e parenti a non fare doni al piccolo Alberto, ma a mettere insieme i soldi così risparmiati, per inviargli a una missione.

«Ovviamente — scrive al BS l'avvocato Gambuzza — non è mancata qualche polemica che (confesso sinceramente) non solo non è stata da noi sfuggita, ma addirittura alimentata, perché ritenuta assai costruttiva, come del resto ogni occasione per parlare della nostra responsabilità di cristiani». Di fatto però «la maggior parte dei parenti, accogliendo con entusiasmo l'iniziativa, ha accettato generosamente di elargire le regalie in denaro, in cambio dei tradizionali oggetti-ricordo».

Così, in allegato alla lettera, è giunto al BS un cospicuo assegno, che il Rettor Maggiore destinerà a qualche missione bisognosa di aiuto. L'avvocato e la signora Elia solo chiedono che in quella missione, in occasione di un battesimo, venga posto a un bambino lo stesso nome del loro ultimo nato, Alberto.

«Sappiamo di non essere i primi a praticare quest'idea — conclude l'avvocato —, ma restiamo sempre nella speranza che altri, venendone a conoscenza, perseguano la stessa via». E perché no? E un modo davvero cristiano di festeggiare il battesimo di un figlio.

GRAZIE AL BOLLETTINO SONO SALESIANO

Caro BS, voglio raccontarti la mia esperienza e dirti grazie perché se sono diventato salesiano lo devo a te. Dunque è andata così.

La dura vita militare negli anni di guerra 1940-45, con tutte le sue peripezie, mi aveva fatto un regalo grande e bello, il dono della vocazione. Tornato a casa, mi imbattei però in ostacoli a dir poco imprevedibili, e per niente facili da superare. Feci varie richieste presso il seminario diocesano e alcune congregazioni che conoscevo (non quella di Don Bosco, che mi era del tutto ignota), ma con mia sorpresa ottenevo solo dei rifiuti: mi consideravano troppo avanti negli anni. A furia di bussare trovai alla fine una congregazione che mi accettava in prova. A Catania presi accordi con il superiore del posto, e tornai al mio paese per prendere le mie cose e partire. Ma lì, a Moio Alcantara (ME) mi attendevi tu...

I miei compaesani conoscevano il mio caso, e quando mi stessi dando da fare per realizzare la mia vocazione. Tutti,

anche la famiglia Currò che aveva tra i suoi membri un exallievo salesiano, e che riceveva regolarmente il Bollettino. Essi lessero in un fascicolo che i figli di Don Bosco accettavano tra le loro fila anche degli adulti, come laici consacrati, e corsero a informarmi. Mi parve che i salesiani facessero al caso mio, e fu così fatta.

Grazie a te, caro Bollettino, e all'attenta lettura che ne facevano in quella casa di exallievi, da 32 anni sono Salesiano Coadiutore, e sento che sto realizzando pienamente la mia personalità e la mia vocazione religiosa nell'attività apostolica.

Zafferana Etnea (CT) Nino Silvestro

OCCHIO ALL'INDIRIZZO

Caro BS, da quasi un anno non ti ricevo più! Che cosa è successo? Avete sospeso l'invio al mio indirizzo? O il postino sta facendo sabotaggio? O forse il mio indirizzo non era esatto? (Infatti continuavo a riceverti al nome del mio babbo deceduto due anni fa). O cos'altro può essere successo?

Insomma, ti scrivo perché vorrei riceverti ancora in casa mia. Ti leggevo con molto interesse e sento che mi manchi a me e anche ai miei figli.

Lettera firmata, Bergamo



Nel 1881 il BS era al suo quarto anno appena di vita, ed ecco che cosa già doveva scrivere Don Bosco (pag. 12 del numero di dicembre): «Da varie parti e assai spesso ci giungono laggiù circa la spedizione del Bollettino. Chi lo riceve in

ritardo, chi a intervalli, e chi ne rimane del tutto privo anche per vari mesi... Nella massima parte gli inconvenienti dipendono da taluni uffici postali, o piuttosto da qualche distributore il quale per non avere il disturbo di recapitare il BS ce lo rimanda scrivendo sopra respinto o sconosciuto...».

Come vede la gentile lettrice bergamasca, i disguidi postali ci sono sempre stati. Ma da qualche tempo risultano in aumento, e aumentano i «lagni» dei nostri lettori.

★ Sono in aumento perché i postini, con l'istituzione del Codice di Avviamento Postale, esigono indirizzi più precisi, e a volte respingono quelli incompleti.

★ Ci sono postini di tipo «familiare», che conoscono la loro zona di distribuzione come le loro tasche, e non si trovano in difficoltà per un indirizzo incompleto; ma a volte d'improvviso essi vengono sostituiti da nuovi postini che «non sanno», e allora il BS con indirizzo incompleto non arriva più.

★ Ci sono anche postini di buona volontà, che hanno letto il nostro invito a «ridurre le copie di BS inutili», e veden-

do destinatari defunti respingono la copia. (E' capitato). Senza pensare che quel BS giungeva graditissimo ai congiunti dello scomparso...

★ Ci sono anche oggi postini «sabotatori»? Pare di sì, e qualche volta anche il BS ne ha fatto le spese. Ma i più ci servono bene, alcuni con vera simpatia.

C'è ora una novità riguardante la spedizione del BS da Torino, e siamo lieti di segnalargli ai nostri lettori: l'introduzione del sistema meccanografico, che dovrebbe accelerare di molto le spedizioni. In alcune regioni più lontane d'Italia il BS giungeva con abituale notevole ritardo, e si spera così di entrare al più presto in tempi «accettabili».

Una conclusione per i nostri amici lettori può essere questa: assicurarsi l'arrivo del BS segnalando eventuali inesattezze del proprio indirizzo. Scrivere in tal caso a: «Bollettino Salesiano - Ufficio Propaganda», via Maria Ausiliatrice 32, 10100 Torino.

HO LETTO LA SUA VITA E HO DOVUTO PIANGERE...

Caro BS, ti ho sempre veduto in casa mia, e ti ricevo tanto volentieri. Ti sono molto affezionato, in primo luogo perché amo Don Bosco santo, e lo prego ogni giorno.

La prima volta che ho letto la sua vita, ho dovuto piangere. Mi trovavo all'ospedale, in camera arrivò il dottore e mi disse: «Cosa c'è da piangere?». Gli risposi: «Piango per Don Bosco, per tutto ciò che ha fatto, e per certi suoi nemici che gli volevano male...».

Non posso staccare il mio cuore da questo caro santo, e mi sembra che sia sempre con me. Se non fosse così lontano, andrei sovente a Torino presso la sua urna. Ma pazienza, sento che mi aiuta ugualmente.

Grono (Svizzera) Delfina B.L.

LA COLPA E' DELLE MUCCHE

(Da una lettera dell'Assam). Le non poche costruzioni che si stavano realizzando nell'ispettorato di Gauhati si sono quasi del tutto interrotte per scarsità di cemento, che non si riesce più a trovare da nessuna parte. A ogni modo non si può incolpare la mancanza di cemento se la chiesa che si stava costruendo a Damra non va avanti: la colpa è delle mucche, che si sono mangiate i piani. E dire che erano costati mille rupie! Peccato poi che per una giusta e ragionevole vendetta qui non sia possibile mangiare le mucche...

LIBRI SUI NUOVI PAPI

«E' vero che sono già stati pubblicati libri sui nuovi Papi?», domanda Luciana C. da Verona. Due sono:

— Giovanni Paolo I, il Papa del sorriso (lire 2.500);

— Giovanni Paolo II, albori luminosi di un pontificato (lire 3.000).

Entrambi vanno richiesti alla «Libreria Editrice Redenzione», corso Umberto 70, 80034 Marigliano (Napoli).

Il miracolo dei piccoli muratori

Teresio Bosco ha scritto una nuova vita di Don Bosco, e quale miglior presentazione del libro che pubblicarne in anteprima un capitolo? E' il 21°, parla degli inizi dell'Oratorio in Valdocco, e di un Don Bosco giovane che «non ha ancora acquistato il senso del limite» e si prodiga fino a rovinarsi la salute. Ma i suoi piccoli muratori...

In cinque pagine delle sue *Memorie*, don Bosco ricorda l'«orario tipo» che si seguì dal 1846 e per anni nell'Oratorio di Valdocco. Impegnato, fin troppo diremmo. Credo che pochi, oggi, oserebbero proporre ai ragazzi di un oratorio festivo un orario di quel tipo.

«Di buon mattino si apriva la chiesa, e si cominciavano le confessioni, che duravano fino all'ora di messa. Essa era fissata alle otto, ma per accontentare tutti quelli che desideravano confessarsi, era sovente differita alle nove». La messa, la comunione, la spiegazione del Vangelo (che dopo qualche domenica fu sostituita dal racconto a puntate della Storia Sacra). «Alla predica teneva dietro la scuola, che durava fino a mezzogiorno».

«All'una pomeridiana (Don Bosco quindi si concedeva al massimo un'oretta per il pranzo e per tirare il fiato) cominciava la ricreazione: bocce, stampelle, fucili e spade di legno, attrezzi di ginnastica. Alle due e mezzo si iniziava il catechismo. «Seguiva il rosario, finché i giovani non furono in grado di cantare i vesperi. Quindi breve predica, canto delle litanie e benedizione eucaristica. Usciti dalla chiesa, cominciava il tempo libero». Qualcuno continuava la scuola di catechismo, frequentava canto o lettura. La maggior parte giocava, correndo e saltando fino a sera».

«Io mi servivo di quelle smodate ricreazioni per avvicinare ogni ragazzo. Con una parola all'orecchio, a uno raccomandavo maggior obbedienza, all'altro maggior puntualità al catechismo, a un terzo suggerivo di venirsì a confessare, e così via».

Faceva il prete. Don Bosco giocava, faceva anche il saltimbanco (lo dice espressamente), ma faceva specialmente il prete. Sapeva essere gentilmente deciso, quando occorreva. Racconta, per dimostrarlo, «uno dei tanti fatti».

Un ragazzo, più volte da lui invitato a fare Pasqua, prometteva ma non manteneva mai. Un pomeriggio, mentre giocava con grande foga, Don Bosco lo fermò, pregandolo di accompagnarlo in sacrestia per un affare. «Voleva venire com'era, in mani-



Una delle foto più antiche di san Giovanni Bosco, ritratto in mezzo ai suoi primi ragazzi.

che di camicia. «No — gli dissi — mettilti la giubbetta e vieni». Giunti in sacrestia gli dissi: «Inginocchiati a questo inginocchiatoio». «Che vuole da me?». «Confessarti». «Non sono preparato». «Lo so. Preparati e poi ti confesserò». «Ha fatto bene a prendermi così, altrimenti non mi sarei mai deciso». Mentre recitavo il breviario, si preparò un poco. Poi fece bene la sua confessione e il ringraziamento. Da allora in poi fu costante nel compiere i suoi doveri di religione».

Addio al rondò. Sul fare della notte, ancora tutti in cappella per le preghiere della sera, che si chiudevano con un canto. Poi, davanti alla tettoia, la scena allegra e commovente della partenza.

«Usciti di chiesa — scrive Don Bosco —, ciascuno dava mille volte la buona sera, senza staccarsi dagli altri

compagni. Io avevo un bel dire: «Andate a casa, che si fa notte e i parenti vi attendono». Era inutile. Bisognava che li lasciassi radunare, mentre sei dei più robusti facevano con le loro braccia una specie di sedia sopra cui, come sopra un trono, era giocoforza che io mi ponessi a sedere. Messisi quindi in ordine di più file, portando sopra quel palco di braccia Don Bosco, procedevano cantando, ridendo e schiamazzando fino al rondò (*l'incrocio di corso Regina, allora chiamato San Massimo, con altre strade*). Colà si cantavano ancora alcune lodi. Fattosi poi profondo silenzio, io potevo augurare a tutti buona sera e buona settimana. Tutti con quanto avevano di voce, rispondevano: buona sera! In quel momento io venivo deposto dal mio trono. Ognuno andava in seno alla propria famiglia, mentre alcuni dei più grandicelli mi accompagnavano fino a casa, mezzo morto di stanchezza».

Molti di quei ragazzi gli avevano sussurrato: «Don Bosco, non mi lasci solo durante la settimana. Venga a trovarmi». E dal lunedì, i muratori nei cantieri di Torino assistevano a uno spettacolo strano: un prete si rimboccava la veste e saliva sui palchi, tra secchie di calce e pile di mattoni. Compiuto il suo ministero all'Ospe daletto, nelle carceri, nelle scuole della città, Don Bosco saliva lassù a trovare i suoi ragazzi».

Era una festa per loro. La «famiglia» dove tornavano alla sera, in tanti casi non era quella di papà e mamma, rimasti al paese, ma quella di uno zio, di un parente o di un compaesano. A volte era addirittura quella del padrone, che li aveva avuti in «affidamento» dai genitori. C'era poco calore per quei ragazzi. Era quindi una festa incontrare un amico «vero», che voleva loro bene e li aiutava».

Proprio perché voleva loro bene, Don Bosco si fermava a fare quattro chiacchiere con il padrone. Voleva sapere qual era la loro paga, il tempo di riposo, la possibilità di santificare la festa. Sarà tra i primi a esigere regolari contratti per i suoi giovani apprendisti, e a vigilare perché i padroni li osservino».

Incontrava i suoi amici, e ne cercava degli altri. «Visitava le fabbriche — testimonierà don Rua — dove c'erano numerosi apprendisti, e tutti li invitava al suo Oratorio. Si rivolgeva specialmente ai giovani forestieri».

Don Bosco sputa sangue. Don Bosco però era solo un uomo, e le forze di un uomo hanno un limite. Dopo gli stress della primavera, ai primi calori la sua salute cominciò a sbandare paurosamente».

La marchesa di Barolo, che lo stimava molto, all'inizio di maggio lo chiamò. Era presente il teologo Borel. Gli mise davanti la somma enorme di cinquemila lire (otto anni di stipen-

dio), e gli disse imperiosamente: «Lei adesso prende questi soldi e se ne va. Dove vuole, in assoluto riposo». Don Bosco rispose: «La ringrazio. Lei è molto caritatevole. Io però non mi sono fatto prete per curare la mia salute».

«Ma nemmeno per ammazzarsi — replicò la marchesa —. Ho saputo che lei sputa sangue. I suoi polmoni vanno a pezzi. Quanto crede di poter andare avanti così? La smetta di andare nelle carceri, al Cottolengo. E soprattutto lasci per un bel po' di tempo i suoi ragazzi. Il teologo Borel ci penserà lui». Don Bosco vide in questo invito un ennesimo tentativo di allontanarlo dai ragazzi. Reagì bruscamente: «Questo non lo accetterò mai».

La marchesa perse la pazienza: «Se non vuol cedere con le buone, dovrò usare le cattive. Lei ha bisogno del mio stipendio per tirare avanti. E allora sa cosa le dico? O lei lascia il suo oratorio e va a riposarsi, o io la licenzio». «Va bene. Lei può trovare molti sacerdoti da mettere al mio posto. Ma i miei ragazzi non hanno nessuno. Non posso abbandonarli».

Don Bosco dice delle parole eroiche, ma ha torto. La marchesa sembra torturarla, e invece ha ragione. I prossimi mesi lo dimostreranno. Don Bosco è un sacerdote santo, ma giovane (31 anni) e caparbio: non ha ancora acquistato il senso del limite. La marchesa, 61 anni, si dimostra più saggia di lui. Ed è una santa donna, se dopo questa sfuriata (la testimonianza è di don Giacomelli) «si mise in ginocchio davanti a Don Bosco chiedendogli di essere benedetta».

In una lettera che subito dopo consegna a don Borel (con l'intenzione evidente di farla arrivare a Don Bosco), la marchesa riassume così la sua posizione: «Primo. Approvo e lodo l'opera dell'istruzione ai ragazzi (anche se non la vedo opportuna nelle vicinanze delle mie opere per ragazze pericolanti). Secondo. Siccome credo in coscienza che il petto di Don Bosco ha bisogno di un riposo assoluto, non gli continuerò il piccolo stipendio se non a condizione che si allontani da Torino il tempo sufficiente per rimettersi in salute. Questo mi preme molto perché lo stimo molto».

Se Don Bosco rifiuta, fra tre mesi gli troverà un sostituto come cappellano dell'Ospedaletto. Intanto, per vie traverse, fa arrivare a Don Bosco l'offerta di 800 lire.

Don Bosco sputava sangue sul serio, aveva con ogni probabilità un'infiltrazione tubercolare ai polmoni. Eppure pensava soltanto all'avvenire dei suoi ragazzi. Il 5 giugno 1846 affittò tre stanze al piano superiore della casa Pinardi per quindici lire complessive al mese.

In questo tempo, anche il marchese di Cavour si faceva sentire. Ogni do-

menica spediva mezza dozzina di guardie a sorvegliare Don Bosco. Nel 1877 Don Bosco dirà a don Barberis: «Mi rincresce tanto non aver avuto una macchina fotografica. Sarebbe bello poter rivedere quelle centinaia di giovani che pendevano dalle mie labbra, e sei guardie civiche in divisa, ritte a due a due, impalate in tre diversi punti della chiesa, che con le braccia conserte ascoltavano anch'esse la predica. Mi servivano tanto bene per assistere i giovani, anche se erano lì per assistere me! Qualcuno col rovescio della mano si asciugava furtivamente le lacrime. Sarebbe stato bello fotografarle in ginocchio fra i giovani, attorno al mio confessionale, ad aspettare il loro turno. Perché le prediche io le facevo più per loro che per i giovani: parlavo del peccato, della morte, del giudizio, dell'inferno...».

«Signore non fatelo morire». Prima domenica di luglio 1846: dopo la

brattati dal lavoro, la faccia bianca di calce. Non hanno cenato per correre a Valdocco, Piangone, pregano: «Signore, non fatelo morire».

Il medico ha proibito ogni visita, e l'infermiere (messo subito accanto a Don Bosco dalla marchesa) impedisce a tutti di entrare nella camera del malato. I ragazzi si disperdano: «Me lo lasci solo vedere». «Non lo farò parlare». «Io ho solo da dirgli una parola, una sola». «Se Don Bosco sapesse che sono qui, mi farebbe entrare certamente».

Otto giorni Don Bosco rimase fra la vita e la morte. Ci furono dei ragazzi che in quegli otto giorni, al lavoro sotto il sole rovente, non toccarono un sorso d'acqua, per strappare al Cielo la sua guarigione. Nel santuario della Consolata, i piccoli muratori si diedero il turno giorno e notte. C'era sempre qualcuno in ginocchio davanti alla Madonna. A volte gli occhi si chiudevano per il gran sonno (venivano da



«Ricostruzione» della Casa Pinardi del 1846: Don Bosco, i suoi ragazzi, i loro giochi...

massacrante giornata passata all'Oratorio in un caldo torrido, mentre torna alla sua stanza presso il Rifugio, Don Bosco sviene. Lo portano al suo letto di peso. «Tosse, infiammazione violenta, perdite continue di sangue». Parole che con ogni probabilità equivalgono a «pleurite con febbre alta, emottisi». Complesso di malattie gravissime per quel tempo, e per quel malato che già ha avuto sbocchi di sangue.

«In pochi giorni fui giudicato all'estremo della vita». Gli viene dato il Viatico e l'Unzione degli infermi. Sui palchi dei piccoli muratori, nelle officine dei giovani meccanici, la notizia si diffonde in un baleno: «Don Bosco muore».

In quelle sere, alla cameretta del Rifugio dove Don Bosco agonizza, arrivano gruppi di poveri ragazzi spauriti. Hanno ancora gli abiti im-

dodici ore di lavoro), ma resistevano perché Don Bosco non doveva morire.

Alcuni con la generosità incosciente dei ragazzi, promisero alla Madonna di recitare il rosario per tutta la vita, altri di digiunare a pane e acqua per un anno.

Sabato, Don Bosco ebbe la crisi più grave. Non aveva più forze, e il minimo sforzo gli provocava uno sbocco di sangue. Nella notte, molti temettero la fine. Ma non venne.

Venne invece la ripresa, la «grazia», strappata alla Madonna da quei ragazzi che non potevano rimanere senza padre.

«La mia vita la devo a voi». Una domenica verso la fine di luglio, nel pomeriggio, appoggiandosi a un bastone, Don Bosco s'incamminò verso l'Oratorio. I ragazzi gli volarono incontro. I più grandi lo costrinsero a sedersi sopra un seggiolone, lo alza-

rono sulle loro spalle, e lo portarono in trionfo fino al cortile. Cantavano e piangevano, i piccoli amici di Don Bosco, e piangeva anche lui.

Entrarono nella cappellina, ringraziarono insieme il Signore. Nel silenzio che si fece teso, Don Bosco riuscì a dire poche parole: «La mia vita la devo a voi. Ma siatene certi: d'ora innanzi la spenderò tutta per voi».

Per me sono le parole più grandi che Don Bosco disse nella sua vita. Sono il «voto solenne» con cui si consacrò per sempre ai giovani e solo a loro. Le altre parole grandissime (vera continuazione di queste) le dirà sul letto di morte: «Dite ai miei ragazzi che li aspetto tutti in paradiso».

Le pochissime forze di cui poteva disporre quel giorno, Don Bosco le consacrò per parlare a uno a uno con i ragazzi, «per cambiare in cose possibili i voti e le promesse che non pochi avevano fatto senza la dovuta riflessione quando io ero in pericolo di vita». Un gesto delicatissimo.

I medici prescissero una lunga convalescenza di assoluto riposo, e Don Bosco salì ai Becchi, nella casa di suo fratello e di sua madre. Ma promise ai ragazzi: «Al cadere delle foglie sarò di nuovo qui, in mezzo a voi».

I nipotini. Compì il viaggio cavalcando un asino; fece tappa a Castelnuovo perché «ben crollato dal so-marello», e arrivò ai Becchi verso sera.

Sull'aia, a dargli il «bentornato», c'era la gioia rumorosa dei nipotini. I figli di Antonio, che s'era costruito una piccola casa di fronte a quella che abitavano da ragazzi, erano cinque: Francesco 15 anni, Margherita 12, Teresa 9, Giovanni 6, e Francesca, una bimbetta vivace di appena 3 anni. Anche Giuseppe, di fronte alla casa paterna, aveva costruito una sua casa, e vi abitava con mamma Margherita e con quattro figli: Filomena che aveva ormai 11 anni, Rosa Domenica 8, Francesco 5, e Luigi che vagava ancora in culla.

Don Bosco è ospitato da Giuseppe. L'aria delle sue colline, l'affetto silenzioso della mamma, le passeggiate sempre più lunghe che fa verso sera tra i filari dove l'uva comincia a tingersi di rosso, gli ridanno vita e forze.

Ogni tanto scrive a don Borel per avere notizie dei suoi ragazzi. Ringrazia «don Pacchiotti, don Bosio, il teologo Vola, don Trivero», che vanno a dare una mano.

Nel mese di agosto, in una passeggiata, arriva fino a Capriglio. Sta tornando attraverso un boschetto, quando una voce dura gli intima: «O la borsa o la vita!»

Don Bosco è spaventato. Risponde: «Sono Don Bosco, denari non ne ho». Guarda quell'uomo che è sbucato tra le piante brandendo un falchetto, e con voce diversa continua: «Contese, sei tu che vuoi togliermi la vita?» Ha

scoperto in quel volto coperto dalla barba un giovanotto che gli era diventato amico nelle tristi prigioni di Torino.

Anche il giovanotto lo riconosce, e vorrebbe sprofondare. «Don Bosco, perdonatemi. Sono un disgraziato». Gli racconta a pezzi e bocconi una storia amara e solita. Dimessa dalla prigione, a casa sua non l'hanno più voluto.

Prima di arrivare ai Becchi, Don Bosco l'ha confessato, e gli ha detto: «adesso vieni con me». Lo presenta ai suoi familiari: «Ho trovato questo bravo amico. Stasera cenerà con noi». Alla mattina, dopo la messa, gli dà una lettera che lo raccomanda a un parroco e ad alcuni bravi padroni di Torino, lo abbraccia.

«Mamma, venite con me?» Ottobre, nelle lunghe camminate solitarie Don Bosco ha costruito lentamente il suo progetto per il futuro immediato. Tornando a Torino, andrà ad abitare



Mamma Margherita arrivò a Valdocco con una grossa cesta sotto il braccio (dipinto nella sacrestia della Basilica di Maria Ausiliatrice).

nelle stanze affittate da Pinardi. Là, poco per volta, darà ospitalità ai ragazzi che non hanno famiglia.

Quel luogo, però, non è adatto per un prete solo. Poco lontano c'è la «casa equivoca», cioè la casa Bellezza, con l'osteria «Giardiniera» dove gli ubriachi cantano fino a notte alta. Dovrebbe abitare insieme a una persona che lo garantisca dai sospetti e dalle malignità, che a girare fanno presto. Ha pensato a sua madre.

Ma come fare a dirglielo? Margherita ha 58 anni, e ai Becchi è una regina. Come sradicarla dalla sua casa, dai suoi nipotini, dalle abitudini serene di ogni giorno? Forse Don Bosco si sente incoraggiato dalla triste stagione che si sta profilando per le campagne. I raccolti del 1846 sono stati cattivi, e per il 1847 si prevedono più cattivi ancora.

«Mamma — le dice una sera pren-

dendo il coraggio a due mani —, perché non venite a passare qualche tempo con me? Ho affittato tre stanze a Valdocco, e presto ospiterò dai ragazzi abbandonati. Un giorno mi avete detto che se diventavo ricco non sareste mai venuta a casa mia. Ora invece sono povero e carico di debiti, e abitare da solo in quel quartiere è rischioso per un prete».

Quella donna anziana rimane pensosa. E' una proposta che non si aspettava. Don Bosco insiste con dolcezza: «Non verreste a fare da mamma ai miei ragazzi?» «Se credi che questa sia la volontà del Signore — mormora —, vengo».

Forestieri senza niente. Tre novembre, martedì: le foglie cadevano al vento d'autunno, e Don Bosco ripartì per Torino. Portava sotto il braccio un messale e il breviario. Accanto a lui camminava mamma Margherita. Al braccio aveva un canestro con un po' di biancheria e di cibo.

I due pellegrini fecero la lunga strada a piedi. Quando giunsero al rondò, un sacerdote amico di Don Bosco li riconobbe e venne a salutarli. Li vide impolverati e stanchi. «Bentornato, caro Don Bosco. Come va la salute?» «Sono guarito, grazie. Ho portato con me mia madre».

«Ma perché siete venuti a piedi?» «Perché manchiamo di questi», e sorridendo fece scorrere il pollice sull'indice.

«E dove andate ad abitare?» «Qui, in casa Pinardi».

«Ma come farete a vivere senza risorse?» «Non lo so, ma la Provvidenza ci penserà».

«Sei sempre il solito», mormorò il bravo prete scuotendo il capo. Tirò fuori di tasca l'orologio (allora era un oggetto prezioso e raro) e glielo porse: «Vorrei essere ricco per aiutarti. Faccio solo quello che posso».

Margherita entrò per prima nella sua nuova casa: tre stanzette nude e squallide, con due letti, due sedie e qualche casseruola. Sorrise, e disse al figlio: «Ai Becchi, ogni giorno dovevo darmi da fare per mettere in ordine, pulire i mobili, lavare le pentole. Qui potrò stare molto più tranquilla».

Ripresero fiato, poi si misero tranquilli a lavorare. Mentre Margherita preparava un po' di cena, Don Bosco appese alla parete un crocifisso e un quadretto della Madonna, poi preparò i letti per la notte. E insieme, madre e figlio, si misero a cantare. La canzone diceva:

*Guai al mondo se ci sente
forestieri senza niente...*

Un ragazzo, Stefano Castagno, li sentì, e la notizia corse di bocca in bocca tra i giovani di Valdocco: «Don Bosco è tornato!».

TERESIO BOSCO

(Dal volume «Don Bosco», editrice LDC, in libreria nel mese di gennaio).

Correva l'anno 1879

Nell'anno in cui nasceva in Germania il tram elettrico, e in Irlanda veniva coniato il termine boicottaggio, che ne era di Don Bosco e della Famiglia Salesiana? Ecco una rapida panoramica sui principali avvenimenti di quel favoloso 1879

Correva l'anno di grazia 1879... I grandi stati europei si rafforzavano potenziando i sistemi industriali ed espandendosi nelle colonie d'Asia e Africa, e cercando nuove alleanze pacifiche in vista di nuove guerre guerreggiate. Bismarck, cancelliere di ferro, stipula quell'anno tra Germania e Austria la duplice alleanza, che tre anni più tardi diventerà triplice con l'aggiunta dell'Italia.

Nell'America Latina scoppia la «guerra del salnitro» fra Perù e Bolivia da una parte, e Cile dall'altra: vincerà quest'ultimo, impossessandosi dei ricchi giacimenti minerari, e lasciando la Bolivia priva di uno sbocco al mare. Per queste faccende i tre stati litigano ancora oggi.

In Africa gli egiziani che hanno invaso l'Etiopia vengono definitivamente respinti, e sir Cecil Rhodes a capo delle truppe inglesi muove nel Sudan una guerra vittoriosa contro gli Zulu, espandendo ancor più il già vasto impero inglese. In Irlanda si forma la «Land League» che pratica la resistenza passiva contro un certo Boycott, oppressore dei contadini: da qui il termine non ancora invecchiato di boicottaggio. Sta maturando a poco a poco la divisione del mondo in paesi sviluppati e sottosviluppati.

Il tram elettrico. Sempre nel favoloso 1879 nascono due personaggi che riempiranno il mondo di sé: il rivoluzionario russo Lev Trozckij, e il genio Albert Einstein scopritore della relatività. Ma un altro uomo geniale, Werner von Siemens, regala quell'anno al mondo un'invenzione davvero utile: il tram a trazione elettrica. Gli riesce di mettere a punto un piccolo locomotore elettrico di 3 cavalli, che rimorchia tre vagoncini alla vertiginosa velocità di 12 km orari.

E in Italia? Regnava sul paese Re Umberto I, freddo e autoritario. Al governo si succedevano Cairoli e il famoso Depretis, inventore del «trasformismo parlamentare». La cronaca è dominata da un processo per un attentato subito l'anno precedente dal re («un incerto del mestiere», Umberto I aveva definito l'attentato). A Napoli il 17.11.78 era stato quasi accoltellato da un certo G. Passanante, in fama di anarchico e sovversivo. In realtà la coltellata era finita sulla coscia del primo ministro Cairoli. Indignazione generale, e «l'orribile cuoco

di Salvia» (suo paese natale), «lo sguattero infame», viene condannato a morte. Il re commuta la pena in ergastolo a vita (e sarà peggio: il malcapitato morirà in manicomio).

Quell'anno rilancia anche san Tommaso d'Aquino: Papa Leone XIII con l'enciclica «Aeterni Patris» assume il suo pensiero a filosofia quasi ufficiale della Chiesa. Quanto a Don Bosco...

Devono crescere. Don Bosco sta vivendo gli anni magici dell'espansione. Le sue congregazioni sono approvate, si stanno consolidando, e le sue missioni stanno per realizzarsi nella Patagonia lontana e ancora misteriosa; giovani generosi corrono ad arruolarsi nelle sue file; tanti simpatizzanti vanno a gara nell'aiutarlo. Ha ai suoi ordini 347 salesiani in 23 case (Italia, Francia, Argentina, Uruguay); e 145 Figlie di Maria Ausiliatrice in 18 case (Italia, Francia, Uruguay); ma ha anche 147 novizi e 49 novizie, che assicurano un incremento confortante. A vescovi e sindaci che gli chiedono l'apertura di nuove opere spesso risponde che abbiano pazienza, perché i suoi figli sono troppo giovani e prima devono crescere.

* L'anno si apre per Don Bosco con una nuova spedizione missionaria: quarta per i salesiani (partiranno in 5) e seconda per le FMA (partiranno in 10). I Salesiani vanno a raffor-

zare le opere aperte in Argentina e Uruguay, le FMA vanno ad aprire la prima casa in Argentina. Don Bosco accompagna tutti a Genova, ma quel primo gennaio non si sente di scortare i parenti fin sulla nave. Soprattutto gli fanno tenerezza le dieci giovani suore, e «lo sforzo che dovette fare per contenere le lacrime, gli fece poi dire che per lo innanzi avrebbe dato la benedizione ai parenti 15 giorni prima, per non averne più tanto a soffrire».

Da Genova Don Bosco si reca in Francia a visitare le case che da poco ha aperto in quel paese. A Marsiglia la benedizione impartita a un ragazzo storpio, e subito guarito, gli attira le simpatie generali. Intanto il direttore del BS don Bonetti comincia a raccontare a puntate sul suo giornale la «Storia dell'Oratorio», che farà conoscere sempre più Don Bosco nel mondo.

* Il 3 febbraio Don Bosco, prima di lasciare la Francia, guarisce a Nizza la viscontessa Villeneuve «perché educi cristianamente i suoi figli». Il medico personale visita la viscontessa, e rilascia un certificato in cui, dopo l'elenco dei suoi mali «da cui non ero mai riuscito a guarirla», conclude che l'ha trovata completamente risanata. E non contento di aver scritto il certificato medico, quel certo dottor D'Espina due anni dopo scriverà anche una felice vita di Don Bosco, che ristampata molte volte e tradotta in varie lingue anche in America farà conoscere ancor più il santo dei ragazzi.

Dalla Nizza francese a Nizza Monferrato: il 4 febbraio le FMA vi trasferiscono la loro Casa Generalizia, rimasta fino allora a Mornese (culla della Congregazione). Mornese era un paesino fuori mano, ma nel lasciarla madre Mazzarello non può trattenere



Nel 1879 le FMA compiono la loro seconda spedizione missionaria: le dieci suore partenti posano con santa Mazzarello (al centro della prima fila) per la foto ricordo.

le lacrime. Poi la Casa generalizia tramigrerà a Torino, e infine a Roma.

* **Aprile** vede la nascita di un secondo Bollettino Salesiano accanto a quello in lingua italiana; il francese.

Aprile vede anche i missionari in Argentina prendere finalmente contatto con gli indios della Patagonia. L'esercito argentino agli ordini del generale Julio Roca ha deciso una spedizione militare, avente «per scopo di abbattere una buona volta il dominio selvaggio» degli indios. Don Costamagna e il chierico Botta, insieme a un sacerdote della diocesi, si uniscono ai soldati in qualità di cappellani militari. Ricevono un cavallo ciascuno, e un grosso carro per l'altare da campo e per trascorrervi le notti al riparo. Partenza il 16 del mese, e in 8 giorni arrivo a Carhué, luogo di appuntamento di tutte le truppe. I missionari trovano gruppi di indios pacifici dispersi nei dintorni, e cominciano la predicazione del Vangelo.

* **Maggio**: nel giorno della festa di Maria Ausiliatrice don Costamagna celebra la prima messa sulla riva del Rio Negro: al di là è la Patagonia dei sogni missionari di Don Bosco.

* Il primo **giugno** i soldati del generale Roca ascoltano la messa, poi prendono simbolicamente possesso delle nuove terre, e cantano il «Te Deum». I missionari sono bene accolti dagli indios della zona: essi sono semiciviltizzati, capaci di intendere il castigliano, e desiderosi di istruirsi nella fede. Numerosi battesimi. Il 21 i missionari giungono in località Patagones, sul Rio Negro all'imbocco dell'Atlantico, che presto diventerà la capitale delle missioni salesiane.

Altri fatti in giugno: il 10 le FMA prendono possesso della casa di Saint-Cyr presso Tolone; il 25 Don Bosco vince un premio di lire 1.000 a un concorso per il miglior libro popolare su «san Pietro Apostolo».

* Il 5 **luglio** i salesiani entrano in San Benigno Canavese presso Torino (vi apriranno scuole, laboratori, l'oratorio, e vi collocheranno il primo noviziato quasi regolare della giovane congregazione).

Sul finire del mese termina la spedizione dei missionari salesiani. I soldati continueranno le loro scorribande, sconfiggendo e decimando le tribù che osassero resistere. I missionari si preparano per piantare stabilmente le tende a Patagones, e mettersi dalla parte degli indios.

* Il 16 **agosto** (Don Bosco compie 64 anni) si svolge a Roma una funzione di cui egli è del tutto all'oscuro: la posa della prima pietra di un erigendo tempio in onore del Sacro Cuore. Il comitato organizzatore è quanto mai blasonato, gli entusiasmi iniziali arrivano alle stelle, ma presto sopravverranno le difficoltà e Don Bosco sarà incaricato di costruire la chiesa.

Intanto a Nizza Monferrato le FMA



Il processo dell'anno: alla sbarra è «lo sguattero infame», Giovanni Passanante, che osò attentare alla vita del sovrano. Pagherà con l'ergastolo, la demenza, la morte in manicomio.

organizzano il primo corso di esercizi spirituali per le Cooperatrici salesiane; queste arrivano nella povera casa fin troppo numerose, e bisogna dividerli fraternamente posate, piatti, letti. Una lotteria organizzata da Don Bosco, realizzata dai Cooperatori e sorvegliata a fine mese, fornisce un buon contributo economico per la prossima spedizione missionaria.

* Il 4 **settembre** alle FMA vengono consegnate le Costituzioni del loro Istituto, e sono stampate (prima erano solo manoscritte, ce n'era una copia per casa, gelosamente custodita dalle direttrici). I salesiani il 25 aprono una casa a Cremona, ma l'opposizione degli anticlericali li costringerà a ritirarsi dopo tre anni.

* Il 21 **ottobre** il Papa Leone XIII, accogliendo l'invito di Don Bosco diffuso ai quattro venti perché si aiuti le sue missioni, gli invia in dono lire 1.000.

Il 24 i salesiani entrano a Randazzo (Catania), prima delle loro opere in Sicilia (oggi esse sono 33). Randazzo risulta «un grosso borgo fabbricato sulla lava dell'Etna, che riposa quasi sulle ginocchia del gigante». In quei tempi di squisito anticlericalismo ci voleva del coraggio a chiamarvi dei religiosi, e quando là sulle ginocchia dell'Etna vedono arrivare i primi salesiani, cioè «un manipolo di giovanissimi chierici sotto la scorta di un sacerdote dall'aspetto piuttosto sofferente», qualcuno si stupisce e scuote il capo. Invece tutto fila a gonfie vele: all'interno si aggiunge subito l'oratorio, e i ragazzi interni del ginnasio fanno da interpreti tra il dialetto degli scugnizzi e l'italiano degli educatori calati dal nord.

* Due sfortunate opere aperte in **novembre**. Il giorno 8 i salesiani sono a Brindisi, che Don Bosco definisce «penultima città dell'Italia Meridionale»; ma vi rimangono un anno appena (torneranno nel 1934, e ci sono ancora oggi). Un anno solo i salesiani rimangono anche a Challonges nella diocesi di Annecy (Francia). Era la terra di san Francesco di Sales, il patrono dunque dei salesiani, e Don Bo-

sco ci teneva a essere presente. Perciò il 10 novembre vi manda i suoi figli; ma in quegli anni in Francia l'astio contro le Congregazioni era maggiore — se possibile — che in Italia, e Don Bosco nell'autunno dell'anno seguente non manderà più i suoi salesiani.

* In **dicembre** anche le FMA entrano in Sicilia, aprendo un orfanotrofio a Catania (oggi hanno nella sola città 7 opere). L'avvenimento chiave del mese è la partenza da Buenos Aires, il 15, dei missionari destinati ad aprire le prime due residenze missionarie fra gli indios. Vanno a Patagones e Viedma, piccole località che si fronteggiano sulle rive opposte del Rio Negro, all'imbocco dell'Oceano. Arriveranno a destinazione il 2 gennaio 1880.

Una culla a Faenza. Intanto anche in America le case si sono moltiplicate. In Uruguay i Salesiani hanno aperto a Montevideo un collegio per 300 ragazzi, di cui «parecchi provenienti d'Italia»; a Las Piedras il collegio l'hanno aperto le FMA, mentre i salesiani hanno rilevato la parrocchia.

Anche in Argentina si è aperta un'opera a Rojas, ma gli sforzi li sono tutti concentrati sulla futura missione patagonica. «Pare che sia giunto il tempo di misericordia per quei selvaggi» scrive Don Bosco ai Cooperatori sul BS del gennaio 1880. E accennando con gratitudine ai tanti aiuti ricevuti: «Queste varie opere costarono grandi fatiche e angustie non poche, ma i frutti ricavati e le consolazioni provate fanno dimenticare i sacrifici affrontati».

E mentre Don Bosco inizia così l'ultimo decennio della sua densissima esistenza, in una culla di Faenza frignisce un piccolino che un giorno sarebbe stato chiamato il Don Bosco del Giappone: il futuro mons. Vincenzo Cimatti. Nato il 15 luglio, oggi è servo di Dio.

Così correva l'anno di grazia 1879, pieno di avvenimenti lieti e tristi, ma molto positivo per la Famiglia Salesiana che si rafforzava ed espandeva in due continenti.

Brevi da tutto il mondo

MISSIONI ★ 44 I PARTENTI DELLA 108ª SPEDIZIONE

A Torino Valdocco il primo ottobre scorso si è svolta la «consegna dei Crocifissi» ai missionari partenti per la 108ª spedizione salesiana. La Basilica di Maria Ausiliatrice, che in simili occasioni si riempie, questa volta era più colma del solito, perché in buon numero si erano aggiunti i pellegrini presenti a Torino per l'ostensione della Sindone. Il rito è stato presieduto da don Bernardo Tohill, Consigliere per le missioni salesiane. I neo-missionari si erano preparati attraverso un apposito corso, durato un mese, a Roma presso la Casa Generalizia.

I Salesiani della 108ª spedizione risultano in numero di 44, ma alla consegna dei crocifissi erano molto meno numerosi, e per vari motivi. Anzitutto perché alcuni erano già partiti per il Paese di loro destinazione, e poi perché ormai da diversi anni le partenze non avvengono più soltanto da Torino, e neppure dall'Europa. Si parte dalla Spagna, dalla Polonia, dall'Irlanda. Ma si parte anche da Paesi extra-europei ricchi di vocazioni, per altri paesi in necessità.

A 103 anni di distanza dalla prima spedizione organizzata da Don Bosco tante cose sono cambiate; rimane però intatto il desiderio del dono al Signore, realizzato nella persona dei fratelli poveri, lontani e dimenticati.

ROMA ★ IN CONCLAVE UNA STUFA SALESIANA?

Dicono che il cardinale salesiano Silva Henriquez, dopo il conclave che portò all'elezione di Papa Wojtyła, avrebbe raccontato il seguente particolare inedito.

Al momento della fumata bianca, la stufa che doveva annunciare al mondo l'avvenuta elezione di Papa Giovanni Paolo II, ancora una volta fece i capricci, e invece di mandare fuori il fumo attraverso il fumaio, lo riversava tutto all'interno, dove i cardinali cominciarono a tossire e a lamentarsi. Allora uno di essi si sarebbe avvicinato al card. Silva e gli avrebbe fatto notare che si trattava di una stufa salesiana. «Salesiana? E perché?». «Perché non fuma», avrebbe risposto il suo collega divertito.

EXALLIEVI ★ A PANAMA

5° CONGRESSO LATINO-AMERICANO

Dal 27 gennaio al 2 febbraio 1979 avrà luogo a Panamá il «5° Congresso Latino-Americano degli Exallievi di Don Bosco»: vi prenderanno parte rappresentanze di 22 nazioni di lingua spagnola e portoghese, e osservatori europei e dall'Asia.

Al tema del Congresso, «La formazione dell'Exallievo come lo voleva Don Bo-

sco», è già venuta una prima risposta nella lunga e complessa fase di preparazione. L'exallievo — si è convenuto — deve risultare cristianamente e socialmente autentico, disposto a pagare di persona per l'affermazione degli ideali evangelici di giustizia e di pace, testimone nella vita pratica della validità dell'educazione salesiana, esemplare padre di famiglia, professionista onesto e capace, cittadino impegnato e cristiano cosciente del posto che occupa nella Chiesa e nella società.

Il congresso offre agli exallievi del nuovo continente anzitutto l'occasione di incontrarsi e creare vere amicizie, al di sopra dei confini; offre poi l'occasione di studiare insieme i comuni problemi sociali ed ecclesiali, per cercare di risolverli nello spirito di Don Bosco.

Questo congresso, quinto della serie, ha luogo dopo i congressi del 1956, 1961, 1968 e 1973, svoltisi rispettivamente a Buenos Aires, São Paulo, Bogotá e Città del Messico. Da anni gli exallievi di Panamá lavorano per la sua piena riuscita. La scelta della città e del periodo risulta quanto mai indovinata: Don Bosco è infatti il patrono della repubblica di Panamá, e il 31 gennaio, giorno della sua festa, è anche festa nazionale.

MESSICO ★ BASILICA DI UN METRO PER UN'AUSILIATRICE DI 7 CM

Se qualcuno ha occasione di passare per Durango nel cuore del Messico, faccia una capatina in Calle de Mina numero 336, dove risiede l'Exallievo Carlos Morillón Piedra; oltre a essere accolto con cordialità, potrà visitare la più curiosa basilica di Maria Ausiliatrice che esista al mondo. E' un po' piccola se si vuole, ma non manca di nulla. E l'ha costruita tutta quell'exallievo da solo, in 13 anni, dedicandole il tempo libero.

L'edificio misura cm 100x75, e ricopre un'area di 250.000 mmq. I materiali da costruzione impiegati sono marmo, cemento, gesso, cartone, legno e plastilina. La chiesa è completamente arredata, con banchi, altari, candelieri, fiori, e i paramenti in sacrestia. Sull'altare maggiore c'è una statua di Maria Ausiliatrice alta 7 cm, con un Bambino Gesù di 3 cm.

La costruzione era cominciata nel 1964, e 3 anni dopo, terminato il grosso dei lavori, padre Carlos Chavez l'aveva benedetta ed elevata al rango di... basilica. Nel '74 l'edificio è dotato di un moderno impianto di illuminazione all'interno e all'esterno, con 20 interruttori. L'anno seguente padre Salvador Romo ha incoronato solennemente la statua dell'Ausiliatrice con una corona d'oro (7 mm di diametro) finemente cesellata; anche il Bambino Gesù ebbe la sua pic-

FIGLIE DEI SACRI CUORI ★ UN NUOVO ISTITUTO SECOLARE

Sul ceppo salesiano è spuntato un nuovo germoglio: un istituto secolare. Esso cresce a fianco di quella singolare congregazione femminile aperta alle giovani colpite dalla lebbra, che il Servo di Dio don Luigi Variara, salesiano, fondò in Colombia nel lazzaretto di Agua de Dios: le «Figlie dei Sacri Cuori». L'Istituto secolare risulta misto, accogliendo sia uomini che donne, e aperto anch'esso alle persone malate.

La nuova fondazione è stata decisa dal Capitolo Generale che le Figlie dei Sacri Cuori hanno tenuto nel 1975. Essa appariva conforme allo spirito del loro fondatore, che non volle considerare il «carisma vittimale» come un'esclusività delle sue religiose, ma pensò che andasse riconosciuto e coltivato anche nei laici, specialmente malati. Il Capitolo Generale del 1975, basandosi su queste premesse, aveva perciò stabilito di «promuovere un movimento laicale misto, di persone inferme e sane, che pur restando fuori della Congregazione volessero partecipare del suo carisma vittimale».



cola corona, di 5 mm di diametro.

La basilica merita di essere visitata, anche perché segue una linea architettonica originale, che nessun artista aveva finora immaginato.

Il nuovo Istituto secolare unisce in fraternità di preghiere e apostolato persone che, inferme o sane, trovano nella sua tipica spiritualità il modo di realizzare con pienezza il loro impegno battesimale, partecipando così alla missione della Chiesa nell'ambiente e nella condizione in cui si trovano.

Nel dicembre 1976 si è avuto a Quito il primo consacrato dell'Istituto, nella persona del sacerdote secolare Augusto Naranjo Carrera, ecuatoriano. Intanto un gruppo di 18 malati di Agua de Dios (6 uomini e 12 donne) hanno fatto richiesta di essere accettati, si sono preparati durante un intero anno, e nel maggio 1978 sono stati ammessi come membri dell'Istituto secolare; fra tre anni, al termine di un intenso programma di lavoro spirituale, se idonei compiranno il loro «atto di consacrazione vittimale». Un altro gruppo di 22 infermi sempre ad Agua de Dios ha cominciato la preparazione, finora con ottimi risultati. Ma in altre otto città della Colombia e dell'Ecuador ci sono persone che hanno iniziato la loro preparazione per essere ammesse.

Il nascente Istituto secolare trova pieno appoggio nelle Figlie dei Sacri Cuori, che oggi sono 327 (più 6 novizie), e hanno 47 case in 5 paesi: Colombia, Venezuela, Ecuador, Bolivia e Repubblica Dominicana. E' un sostegno, il loro, all'apparenza assai fragile, perché le loro opere sono estremamente povere, impegnate in lazzaretti e ospedali, e per la gioventù abbandonata, prive cioè di «sicurezze terrene». Anzi la Casa Generalizia ad Agua de Dios è ormai così malandata che sta per crollare e bisogna buttarla giù; presto le suore lo faranno, anche se non sanno ancora dove prendere i soldi per ricostruire, ma fiduciose nell'aiuto della Provvidenza.

E così tutti insieme, sani e malati, col coraggio che nasce dalla fede, questi figli spirituali di don Luigi Variara si danno da fare, preoccupandosi più dei disagi altrui che dei propri, più di aiutare chi attorno a loro ha bisogno, che di affannarsi per le proprie necessità.

VESCOVI ★ UN SALESIANO,

UN EXALLIEVO, E ALTRE NOVITÀ

Honduras. Il 4 novembre scorso Papa Giovanni Paolo II ha creato il primo vescovo salesiano del suo pontificato: mons. Oscar Rodríguez Maradiaga, nominandolo ausiliare dell'Arcivescovo di Tegucigalpa (capitale dell'Honduras).

Il nuovo vescovo è giovanissimo: al momento della nomina non aveva ancora 36 anni. Nato nella capitale honduregna il 29.12.1942, a 6 anni era già allievo del locale collegio salesiano. Nel 1960 era novizio, nel '70 veniva ordinato sacerdote in Guatemala. Dal '75 si trovava di nuovo in Guatemala come direttore dello Studentato filosofico salesiano.

Ora torna nella sua patria, una repubblica del Centro America vasta come un terzo d'Italia con 2.800.000 abitanti (cattolici al 94%). E è chiamato a lavorare si può dire in famiglia: anche l'Arcivescovo di Tegucigalpa dal 1962 è un figlio di Don Bosco: mons. Ettore Santos; i salesiani poi sono presenti nella città con due opere: una scuola che va dalla prima elementare a tutto il liceo, e un oratorio-parrocchia; anche le FMA sono presenti, con un grosso liceo (e due altre opere nel paese).

L'Honduras, cuore dell'antico impero



TORINO ★ E DOPO LA SINDONE INVADEVANO VALDOCCO

Centinaia di ragazzi, seduti in cerchio a terra, consumano il pranzo al sacco, pizzicano le chitarre e cantano, ridono e schiamazzano; arrivano dagli oratori e dalle parrocchie d'ogni parte d'Italia, quando non scendono da oltralpe. E poi gente del popolo, chiassosa o riservata, comunque serena e familiare, che a Valdocco si sente come in casa sua. Cinquanta, 60.000 e anche più ogni giorno. Questa è la Valdocco dell'estate-autunno 1978, nei giorni intensi dell'ostensione della Sindone.

I pellegrini si sono riversati nella capitale piemontese oltre ogni previsione per dire la loro fede, per riflettere sull'immagine dell'uomo dei dolori espresso nel sudario. E Torino si è dovuta fare in quattro per accogliere tutti. Un tempo i «romel» erano ospiti dei monasteri e degli ostelli cristiani; giustamente Valdocco si è messo a totale disposizione. La Casa Madre è diventata polo di ospitalità. I suoi larghi spazi sono stati invasi

dai pullman (un giorno se ne sono contati 146, ammassati nei cortili e nelle vie adiacenti).

E le visite illustri. Il registro delle messe in Basilica si è arricchito, in una sola mezza pagina, del nome di otto cardinali, compreso Wojtyła (che il 1° settembre si è fermato anche per recitare il rosario e fare la via crucis). Un giorno arriva anche il Patriarca di Mosca Nikodim, è sosta a lungo presso l'urna di Don Bosco. Poco dopo, proseguendo il viaggio egli scendeva a Roma, era ricevuto in udienza da Papa Giovanni Paolo I, e (come si sa) veniva colto da male e spirava tra le braccia del Papa.

Nella Basilica per tutti quei giorni fu un continuo susseguirsi di celebrazioni, un assiduo far coda ai confessionali. Accogliere tutti e venire incontro a tante necessità d'ogni genere, è stato per i salesiani un impegno massacrante, ma affrontato con gioia e in spirito di servizio. Soprattutto li ha rallegrati il vedere che il luogo santificato dalla presenza di Don Bosco e dai miracoli dell'Ausiliatrice veniva con tanta frequenza incluso negli itinerari dei pellegrini.



Mons. Nikodim in preghiera presso l'urna di Don Bosco. In alto: uno dei tanti pellegrinaggi.

Maya (le rovine di Cobán testimoniano di una splendida civiltà estintasi 500 anni prima dell'arrivo dei conquistadores), è oggi un paese agricolo che lotta coraggiosamente per liberarsi dal peso delle ingerenze straniere, dall'analfabetismo, e della povertà. L'arcidiocesi di Tegucigalpa è antichissima (fu fondata nel 1561), è molto vasta e molto popolata: in 29.000 kmq accoglie più di un terzo dell'intera popolazione del paese. Ma a occuparsi di quel milione e più di abitanti sono solo 36 sacerdoti diocesani e 46 RELIGIOSI? CON 175 suore. Di sicuro il lavoro non mancherà al giovane 114° Vescovo salesiano, mons. Oscar Rodríguez Maradiaga.

Brasile. Cambio di guardia al vertice della diocesi di Corumbá, nel Mato Grosso sul confine con la Bolivia: un vescovo salesiano è succeduto a un altro vescovo salesiano. Nel luglio scorso mons. Ladislau Paz, giunto al 75° anno di età, ha rassegnato nelle mani del Papa le dimissioni da vescovo di Corumbá, come prescrive il decreto «Christus Dominus». E Paolo VI nell'accettarle lo ha sostituito con il salesiano mons. Onofre Candido Rosa.

Mons. Ladislau Paz reggeva la diocesi

dal 1957. Mons. Rosa è brasiliano, ha 54 anni. Si trovava dal 1970 a Uberlandia nello stato di Minas Gerais come vescovo coadiutore con diritto di successione. Anche per lui è un ritorno a casa fra i suoi: i salesiani a Corumbá hanno una grande opera con scuole diurne e serali, e nella periferia una «città dei ragazzi» che raccoglie il fior fiore degli emarginati; due case vi hanno anche le FMA, con le più svariate attività in campo religioso e sociale.

La diocesi di Corumbá con i suoi 140.000 kmq (quasi mezza Italia), ha appena 270.000 abitanti, quasi tutti cattolici. Ha 14 parrocchie e 4 sacerdoti diocesani. Per fortuna ci sono i religiosi a dare una mano: 18 sacerdoti, 24 coadiutori e 50 suore.

Argentina. Nel giugno scorso è avvenuto un cambiamento che riguarda il salesiano mons. Andrea Sapelak: era Esarca e è diventato Eparca. Ma non è solo un gioco di parole...

Mons. Sapelak era finora a capo dell'«Escarato apostolico per i fedeli ucraini di rito bizantino residenti in Argentina». Ora l'Escarato fa un passo avanti e diventa Eparchia, assumendo il titolo di «Santa

Maria del Patrocinio in Buenos Aires per gli Ucraini». Con questo cambiamento la Santa Sede ha voluto riconoscere l'accresciuta importanza del gruppo degli ucraini emigrati in Argentina. Essi risultano oggi in numero di 100.000, mentre i primi vi si trasferirono nel 1897. Le prime 12 famiglie si raccolsero in una località detta Apostoles nella provincia di Misiones, e ricevettero la primissima assistenza spirituale da un salesiano polacco che conosceva la lingua ucraina. Da allora quasi in continuità i salesiani si sono occupati di loro, spesso con confratelli nati nella loro terra. Attualmente l'Eparchia comprende 11 parrocchie, con 54 chiese o cappelle e il seminario minore. Conta su due sacerdoti diocesani e 16 religiosi (in gran parte basiliani, ma anche salesiani).

Gli Ucraini in Argentina formano una comunità laboriosa, sono molto attaccati alla loro fede, e al loro vescovo mons. Sapelak, ucraino e salesiano.

Italia. Un exallievo dell'Istituto missionario salesiano d'Ivrea è diventato vescovo di Susa (in provincia di Torino): mons. Vittorio Bernardetto. Era arrivato fra i Cagliarini nel 1936, appena undicenne, per frequentare la seconda media, e rimase fino alla terza. Ma era figlio unico, e difficilmente un giorno avrebbe potuto lasciare soli i genitori per entrare in una congregazione a orientamento missionario. «I miei genitori erano poveri — ha spiegato recentemente ai salesiani d'Ivrea —. Grazie a Don Bosco ho potuto frequentare i primi anni della media, altrimenti forse non avrei potuto iniziare gli studi per diventare sacerdote».

E' rimasto sempre amico affezionato dei salesiani, e tante volte — soprattutto dopo la sua nomina a parroco in Ivrea — era venuto a parlare e predicare ai confratelli e ai ragazzi. Nel luglio scorso è stato consacrato vescovo, e a settembre è entrato nella sua diocesi di Susa. Con lui salgono a cinque i Vescovi già usciti dalle fila dei Cagliarini.

UNGHERIA * UN 50°

CHE NON SI FESTEGGERA'

Il 12 gennaio 1929 veniva eretta l'Ispezione salesiana ungherese: a distanza di 50 anni esatti, per certo la ricorrenza non verrà festeggiata.

I salesiani avevano aperto la prima opera in Ungheria nel 1913, e in quel 1929 ne avevano già sette. Vent'anni più tardi le loro case erano 18 e i salesiani: 186, più 8 novizi. Essi avevano 4 parrocchie e un'editrice a Rákospalot, intitolata a Don Bosco, che pubblicava il BS ungherese in 20.000 copie mensili e numerosi libri. Un salesiano ungherese — don Antal —, presto sarebbe stato chiamato a alte cariche in Congregazione.

Ma nel 1950 tutte le attività dovettero cessare, e le comunità vennero soppresse.

FAMIGLIA SALESIANA * SETTIMANA SUL RINNOVAMENTO MARIANO

Una «settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana» sul tema «Maria Ausiliatrice rinnova la Famiglia di Don Bosco» si svolgerà a Roma presso la Casa Generalizia nei giorni 21-27 gennaio 1979. La settimana si propone il «rilancio mariano» richiesto dalla fedeltà a Don Bosco, e sollecitato anche dal recente Capitolo Generale salesiano; sarà un incontro a livello



RETTOR MAGGIORE * INCONTRI CON LA FAMIGLIA SALESIANA

Don Egidio Viganò in quanto successore di Don Bosco ha il compito, gradito ma impegnativo, di rappresentarlo e renderlo presente alla Famiglia Salesiana. E perciò si sottopone a frequenti viaggi per il mondo. Ecco un sommario elenco dei suoi spostamenti in questi mesi.

Agosto 1978: visita ad alcune comunità della Germania, e in Svezia.

Settembre: a Madrid per il Congresso Europeo (Eurobosco) degli Exallievi, e poi visite in Spagna e Portogallo.

Ottobre: a Cuba e in Messico

Novembre: in Svizzera per l'incontro della Famiglia Salesiana promosso dagli Exallievi, e visita alle varie comunità.

Dicembre: a Malta, per il 75° dell'opera salesiana nella piccola isola mediterranea.

Gennaio 1979: a Puebla in Messico per partecipare alla Conferenza dell'Episcopato Latino-Americano, a cui era stato invitato direttamente dal Papa.

Febbraio: visita alle comunità salesiane delle Antille e Centro America.

Mancano nell'elenco le visite qua e là per l'Italia; e mancano naturalmente le tantissime visite che — non potendo essere fatte da lui — altri vengono a farsi direttamente nella Casa Generalizia di Roma.

Nella foto: e naturalmente gli aspiranti salesiani di Chapalita (Messico), da ragazzi moderni, pretendono dal Rettor Maggiore l'autografo (ottobre 1978).

europeo, aperto ai rappresentanti della Famiglia Salesiana che si trovino con responsabilità di animazione e in grado — al ritorno dal corso — di agire come diffusori e moltiplicatori delle idee e iniziative che verranno formulate.

In concreto si tratta di rileggere « nell'oggi della storia » la vita mariana di Don Bosco e della Famiglia Salesiana, e quindi di rilanciare attraverso impegni pratici la devozione genuina a Maria Ausiliatrice. La settimana sarà aperta dal Rettor Maggiore e si concluderà con un rito nella basilica di Santa Maria Maggiore.

SPAGNA ★ DECORATI: HANNO DONATO 5 FIGLI AL SIGNORE

A Córdoba una mamma e un papà sono stati decorati con la Croce «Pro Ecclesia et Pontifice», per aver donato al Signore nella vita religiosa tutti e cinque i loro figli. I due anziani coniugi si chiamano Carmen Márquez e Vicente Moreno, e hanno rispettivamente 80 e 82 anni. Le quattro figlie si sono fatte suore (una di clausura), l'unico maschio, don Rafael, è sacerdote salesiano.

Invitati a commentare il dono da loro fatto al Signore, i coniugi hanno detto: «Lo abbiamo fatto molto volentieri, anche se umanamente parlando abbiamo sentito molto la partenza per il noviziato della nostra figlia più piccola. Ci lasciava completamente soli. Ma il Signore la voleva per sé, e abbiamo dato il nostro consenso con gioia. E grazie al Signore, ogni giorno abbiamo visto quasi palpabile su di noi la sua assistenza. Il Signore non si lascia mai vincere in generosità».

La consegna dell'onorificenza è avvenuta nella chiesa del collegio salesiano di Córdoba, e è stata compiuta dall'ispettore don Calero. La chiesa era piena di amici della famiglia Moreno; molti erano con gli occhi lucidi, e tutti sottolinearono l'imposizione della decorazione con un lungo cordialissimo applauso.

TAIWAN ★ UN CENTRO

PER I RAGAZZI DELLA PARROCCHIA

Don Andrea Majcen, missionario a Tainan (Taiwan), ha scritto al superiore delle missioni salesiane don Tohill.

«Il mio direttore padre Pietro Chang mi incarica di ringraziare lei, il BS e i nostri bravi benefattori per il denaro che ci hanno inviato: è stato sufficiente per costruire una casa piccola, ma al momento sufficiente (l'abbiamo intitolata alla memoria del vescovo martire mons. Versiglia).

Ora la gente di qui dispone di un asilo-nido, i cristiani hanno una chiesa dignitosa e una sala per il catechismo, e noi salesiani possiamo offrire un centro giovanile ai ragazzi della parrocchia. Riuniamo anche i genitori di questi ragazzi, che cominciano a guardare con simpatia alla religione cristiana...»

ARGENTINA ★ DALL'INDIA

MISSIONARIO IN TERRA DEL FUOCO

Un salesiano dell'India, padre Tomas Myraparampil, da un anno ha lasciato l'India e lavora nella terra dei sogni missionari di Don Bosco. Così ha scritto in una breve relazione.

Sono nato nel Kerala, stato dell'India Sud, dove secondo la tradizione era giunto l'apostolo san Tommaso già nel-

POLONIA ★ NUOVE CHIESE PER INCONTRARE IL CRISTO

Le autorità statali polacche in questi ultimi tempi hanno autorizzato i salesiani a costruire quattro nuove chiese in centri urbani molto popolati. A Poznam e Plock i lavori sono già in fase molto avanzata; a Czestochowa si stanno gettando le fondamenta; a Rumia invece si è nella fase preparatoria della costruzione.

A Oswiecim poi si provvede all'ampliamento di due chiese. Anzitutto quella dell'opera salesiana della città; per renderla più capace le vengono annessi alcuni locali demoliti da un bombardamento durante l'ultima guerra mondiale, e oggi finalmente riutilizzati. Poi la cappella dedicata a Maria Ausiliatrice, nel famigerato campo di sterminio, sarà a sua volta ampliata, per funzionare prossimamente da chiesa parrocchiale; la popolazione della zona infatti sta aumentando rapidamente, è passata in pochi anni da 4.000 a 15.000 persone, e si deve provvedere a una futura parrocchia. Intanto si sono già realizzate le aule per il catechismo.

A queste chiese della Congregazione vanno aggiunte altre cinque appartenenti a varie diocesi e solo affidate ai salesiani. Quella di Wielgona presso Stettino e quella di Sroda Slaska sono



già state rifatte completamente. A Lyczuzo è costruita e già funzionante la cripta sotterranea, mentre sta sorgendo la chiesa superiore. A Pila si sono gettate le fondamenta: verrà su un grande edificio, comprendente anche gli ambienti per la catechesi della gioventù. Infine a Wroclaw (Breslavia) per ora c'è solo il permesso di costruire, ma la chiesa verrà realizzata al più presto.

Tante chiese nuove o rinnovate, per incontrarsi con Cristo e con i fratelli.



Modello della chiesa moderna che sorgerà presto a Czestochowa (sulla destra le aule per la catechesi). Foto in alto: modellino della chiesa di Plock, oggi quasi ultimata.

l'anno 52 dell'era cristiana. La costa del Kerala non solo è il più antico angolo di Chiesa cattolica in India, ma possiede pure una comunità cristiana ben sviluppata e prospera.

Ora lavoro nella diocesi di Rio Gallegos, la più australe del mondo, vasta 300.000 kmq (quanto l'Italia; ndr.) e con appena 100.000 abitanti. La regione è quasi inabitabile, con la temperatura che d'inverno — qui a maggio e giugno — oscilla tra i 10 e i 20 gradi sotto zero. Ma Rio Gallegos è una città veramente bella, e la sua gente molto simpatica, al punto da meritare il nome di «città cordiale». Ha otto sacerdoti per 41.000 abitanti, e le distanze immense fanno sentire ancor più la scarsità del clero.

Padre Tomas passa poi a narrare l'ultimo Natale trascorso laggiù (in piena stagione estiva). «Nasce Gesù, nasce l'amore»: sotto questo slogan i giovani hanno preparato il loro Natale. Hanno compiuto una marcia di 25 km con preghiere e canti, e meditando sul Vangelo. L'hanno chiamata «la marcia della speranza».

Hanno organizzato pure un grande spettacolo per i ragazzi poveri. «Natale — si sono detti — è qualunque giorno dell'anno in cui un uomo incontra un altro uomo, lo chiama fratello e lo tratta da fratello». Hanno organizzato la veglia della notte santa sotto lo slogan: «Gesù nasce cantando».

Come si vede, agli antipodi della terra non manca la fantasia.

Ringraziano i nostri santi

TUTTI I CONOSCENTI PARLANO DI MIRACOLO



Sono un ragazzo di 12 anni, allievo dei Salesiani di Caserta, e voglio rendere nota una grazia ottenuta invocando **Maria Ausiliatrice** e **San Giovanni Bosco**. Il 22 giugno scorso la sorella minore di mio padre fu trovata dai genitori in stato di

coma. Il giorno precedente si era molto affaticata per festeggiare l'onomastico del nonno, nonostante le sue cattive condizioni difegato e di cuore. Il medico di famiglia non poté che constatare il grave pericolo in cui versava, e prestò le prime cure, che ebbero qualche risultato. Il nonno, pieno di fede, pregò tutto quel pomeriggio, e le sere successive fino a tarda ora: Ma lo stato di coma continuava, e dopo tre giorni tutti la davano per spacciata. Io allora mi ricordai delle grazie riferite sul Bollettino Salesiano, e invocai fervidamente **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**. La mia preghiera fu esaudita: mia zia si è ripresa, e ora sta bene. Tutti i conoscenti parlano di miracolo; io intendo solo testimoniare ciò in cui ho sempre creduto: Dio trasmette la sua potenza alla Madonna e ai Santi.

Calvano (Napoli)

Luigi Rocco

IN FABBRICA L'IMMAGINE DI MARIA AUSILIATRICE

Il 29 maggio entrai in fabbrica tutta entusiasta, perché quel giorno mi era venuta l'idea di portare con me un'immagine di **Maria Ausiliatrice**. L'appoggiai a una parete, pregandola di tener lontano da me e dalle mie compagne ogni infortunio sul lavoro. Erano le 7.30 e stavo pulendo la macchina con un po' d'acqua, quando mi sentii presa dentro la mano sinistra. Poteva essere straziata, invece me la cavai senza neanche una frattura. Grazie, Vergine santa!

Portula (Vercelli)

Antonietta Pizzato

PER NARRARE LE MISERICORDIE DI DIO

In seguito alla perforazione dell'intestino, dovetti essere operato d'urgenza. La diagnosi non lasciava speranza di vita. Ma io mi raccomandai con fiducia alla **Madonna Ausiliatrice** e, dopo otto mesi di degenza e di interventi, fui dimesso dall'ospedale. Ora, con sorpresa di tutti, medici compresi, vivo contento e senza dolori con i miei 65 anni. La Madonna mi ha prolungato la vita per la gioia dei miei cari e per narrare le misericordie di Dio.

Soiero (Alessandria)

Carlo Valiera

Flavia Sacilotto (Azzano, Pordenone) desidera esprimere la più profonda gratitudine all'**Ausiliatrice** e a tutti i Santi Salesiani per la costante e sensibile protezione accordata alla sua famiglia. Invoca pure padre **Pietro Sacilotto**, il missionario salesiano trucidato dagli Xavante.

Cettina Lo Vasco Minasola (Gela, Caltanissetta) ringrazia **Maria Ausiliatrice**, **San Giovanni Bosco** e **San Domenico Savio** per il felice esito di una operazione, e per la sua piccola, guarita senza intervento chirurgico da un disturbo dentario.

Irene Labrino (Calasca, Novara) ringrazia la **Vergine Ausiliatrice**, **Don Bosco** e **San Domenico Savio** per aver esaudito le sue umili preghiere per la guarigione di una nipotina.

PER CASO NON AVRANNO SBAGLIATO I MEDICI?



Otto anni fa il mio fidanzato fu colpito da grave polmonite e forte deperimento organico. Attenti esami rilevarono la vera causa del male: tubercolosi. Gli vennero praticate tutte le cure del caso, guarì e riprese la sua vita normale. Conse-

guì la laurea, vinse un concorso per un impiego, ma l'assegnazione era condizionata dalla visita medica. Noi la temevamo assai, perché anche l'ultima lastra metteva in chiara evidenza la cicatrice del polmone, e la «prova tubercolare» avrebbe potuto rilevare la predisposizione dell'organismo alla tbc, anche se questa non era in atto. Il medico di famiglia era preoccupato, perché questa prova risulta positiva a tutti coloro che hanno sofferto di tbc, anche se perfettamente guariti.

Allora io, exallieva salesiana, mi sono rivolta con fiducia a **Maria Ausiliatrice** e a **Don Bosco**. Meraviglia: le lastre risultarono perfette, e anche l'iniezione risultò completamente negativa! I suoi familiari stentavano a crederci, tanto da chiedersi se per caso non avessero sbagliato i medici otto anni prima. A me non resta che ringraziare i nostri cari Santi, e continuare a invocare la loro protezione sulla nostra nuova famiglia.

Roma

Rosanna N.

A.B. (Verra, Cuneo) desidera ringraziare pubblicamente **Maria Ausiliatrice**, **San Giovanni Bosco** e **San Domenico Savio**, invocati con fiducia per il figlio, che con il loro aiuto è riuscito a superare brillantemente le difficoltà scolastiche.

Per la stessa ragione ringraziano la **Vergine Ausiliatrice**, sede della Sapienza, e **Don Bosco**, padre e maestro della gioventù, una mamma di Balangero (Torino), A.F. e C.B., pure di Torino.

Suor R.G. (Milano) esprime la sua riconoscenza a **Maria SS. Ausiliatrice** e a **San Giovanni Bosco** per il sorprendente miglioramento del fratello, colpito da trombo e dichiarato spacciato dai medici.

Lucia Cesare (Piobesi, Torino) ringrazia **Maria Ausiliatrice**, **San Giovanni Bosco** e **San Domenico Savio** per una grazia ricevuta, e implora continua protezione.

Gli stessi Santi ringrazia **C. Ceresa (Cerro, Verona)** per aver ottenuto tre importanti grazie. Anche **R.E.** esprime particolare riconoscenza a **Maria Ausiliatrice** per il felice esito di un'operazione.

UN MARITO MASCHILISTA



A Mazzarino, piccola cittadina dell'entroterra nisseno, una brava signora aveva avuto come frutto del suo matrimonio tre belle e care bambine. Ma il marito ogni volta non aveva nascosto il suo disappunto: voleva un maschietto, l'erede! Alla terza culla aveva nettamente deciso: «Ora basta!». Ma un giorno la signora gli dovette confidare che era nuovamente in attesa. La risposta fu immediata e netta: «Ne abbiamo già tre, e tutte femmine. Ora basta. Devi abortire!».

La povera madre venne a trovarsi in una situazione angosciosa. Sentiva in cuore il dovere di coscienza di difendere il diritto alla vita della sua creatura, ma doveva subire le assurde pretese del marito maschilista che la tormentava. Prevalse la fede: si raccomandò di cuore a **San Domenico Savio** perché le ottenesse da Dio la nascita di un maschietto. Portò l'abito, pregò, fece promesse, e attese con ansia indicibile il giorno del parto. Ed ecco venire alla luce un bel maschietto! Lacrime di gioia. Anche il padre è toccato: abbraccia con effusione la sposa e il figlio, e ricostruisce l'armonia familiare.

Alcamo Sac. **Natale Zuccaro**

Mario e Franca Sommariva (Panchià, Trento) sono vivamente riconoscenti al caro santino **Domenico Savio** per la sua valida protezione verso la mamma e il bambino in momenti difficili, particolarmente durante l'attesa e lo schiudersi della nuova vita.

Stefania Bernabei (Roma) ringrazia infinitamente **San Domenico Savio**, di cui portava al collo l'abito al momento del parto, che ha salvato la piccola **Valentina Domenica** che stava morendo soffocata.

Maria Virginia Pilotti in Brambilla (Vimercate, Milano) in attesa preoccupante per le difficoltà della prima maternità, consigliata da un amico sacerdote salesiano, ha fatto ricorso a **San Domenico Savio** con coraggio e fiducia; e oggi è felicissima mamma di due gemellini che godono ottima salute, e che mette sotto la protezione del Santo.

Onorina Stradoni in Pozza (Aosta) dopo tanta sofferenza e trepidazione per la difficile attesa, è mamma felice di un bimbo. Ringrazia **San Domenico Savio**, del quale ha portato con fede l'abito, e mette il piccolo sotto la sua protezione.



VENERABILE

Il 1° dicembre scorso il Papa ha proclamato Venerabile il Servo di Dio don Augusto Czaratoryski. Il nuovo Venerabile è un principe polacco vissuto nel secolo scorso (1858-93), che volle rinunciare alle sue ingenti fortune per la fortuna di essere tutto di Dio come figlio di Don Bosco. La foto lo presenta come era effigiato a Torino in una vetrata della Basilica di Maria Ausiliatrice (andata distrutta durante la seconda guerra mondiale).

Di questo generoso figlio della Polonia il BS si occuperà ampiamente sul prossimo numero.

DON VINCENZO CIMATTI HA SCARSO CREDITO?



Sarà perché in Italia don Cimatti è poco conosciuto, ma ogni volta che propongo di ricorrere al «Don Bosco del Giappone» per qualche grazia incontro scarsa adesione, e più che altro di compiacenza. Ci sono altri Santi della Famiglia Salesiana che hanno più credito...

Eppure, debbo a lui una serie di guarigioni sorprendenti. Il primo caso riguarda il fratello di una mia consorella, perfettamente guarito dopo un grave incidente stradale; il secondo è quello di un mio nipote, che cadendo di motoretta si era frantumata la rotula, e poi l'aveva di nuovo rotta in più parti per uno sivolone; il terzo è il fratello di un'altra mia consorella, che col trattore si era maciullato una gamba,

ed è guarito perfettamente, il che ai medici sembrava impossibile.

Allo stesso Don Cimatti anni fa avevo affidato anche due care mamme anziane operate per tumore. Nonostante la gravità dei casi, il buon padre ottenne loro un esito operatorio soddisfacente, tanto che la prima sopravvisse ancora un anno e l'altra due, a conforto dei figli, che tanto temevano di perderle subito.

Non saranno stati grossi miracoli, ma per queste famiglie tanto provate sono stata una vera benedizione, un grande conforto, la soluzione di situazioni penose che avrebbero avuto gravi conseguenze. Don Cimatti aggiusta tante cose, anche se non in maniera vistosa, che d'altra parte non era nel suo stile.

Roma Una Figlia di M.A.

GLI STRAPPAVAMO I BOTTONI DELLA TALARE



Sono un exallievo del collegio salesiano «Sant'Ambrogio» di Milano, ove ho studiato per quattro anni sotto la guida di mio cugino don Agostino Sala, ora defunto. Nel lontano 1822 ebbi la fortuna di conoscere Don Filippo Rinaldi, e perfino di servirgli la Messa, quando venne a visitare quel collegio. Mi ricordo che noi chierichetti, affascinati dalla sua bontà, strappavamo i bottoni della sua talare e del suo cappotto, per avere una reliquia di quel sacerdote che ci pareva un santo.

Ora, parecchi mesi fa, un sacerdote di questa città, nostro conoscente, ancora giovane, si ammalò così gravemente che i medici e gli specialisti non solo di Livorno, ma anche di Pisa e Firenze lo giudicarono spacciato, con pochi mesi di vita.

Proprio in quei giorni stavo leggendo un opuscolo sulla vita di Don Rinaldi, conosciuto a Milano da studentello, e immediatamente pensai di raccomandare a questo Servo di Dio il nostro ammalato, anche perché la nostra diocesi, tanto carente di vocazioni, non venisse privata di un così bravo sacerdote, pieno di carità e di zelo. Sicuro di essere esaudito, promisi una Borsa di Studio intitolata al Servo di Dio. Ed eccomi ora a sciogliere il voto: abbiamo ottenuto la grazia!

Livorno Prof. Enrico Cantù

P.G. ha invocato per lunghi e dolorosi mesi la protezione del servo di Dio Don Filippo Rinaldi, ed è stata esaudita con grazie spirituali e materiali di vitale importanza. Inoltre, invocato con fede dal figlio in una spiacevole circostanza, Don Rinaldi ne ottenne la felice soluzione dopo pochi giorni.

Teresita Rinaldi Casalone (Occimiano, Alessandria) affidò alla protezione di Don Rinaldi il figlio fin dalla nascita; e ora esprime la sua riconoscenza per averlo sempre guidato e protetto, fino al brillante conseguimento della laurea.

La famiglia San Martin (Panama, Centro America) ringrazia il beato Michele Rua per una grazia ricevuta, invia un'offerta per la sua canonizzazione e ne implora la speciale protezione.

PRETENDEVO L'IMPOSSIBILE



Mia figlia si era laureata in lingue, e ora si trattava di trovare per lei un impiego adatto alla sua preparazione e alla sua indole. Intensificai le mie preghiere ai due salesiani martirizzati in Cina, mons. Versiglia e don Caravario. Soprattutto pregavo che mia figlia potesse essere assunta senza le solite ingrate raccomandazioni. Molti mi dicevano che pretendevo l'impossibile. E invece il posto venne, proprio adatto per lei, tra persone gentili e con orario ottimo.

Però, prima di assumerla, vollero referenze sicure sulla sua condotta. Le fornii volentieri un anziano sacerdote che la conosceva bene. E che cosa venni a sapere? Che aveva conosciuto proprio mons. Versiglia e don Caravario: di questo era stato compagno di studi, e dal primo aveva ricevuto l'abito chiericale! Provvidenza di Dio! Inverò presto una borsa di studio per le missioni in onore dei due carissimi martiri salesiani.

Roma Ines Bandinelli

La signora Barberis (Trino, Vercelli) ringrazia di cuore Laura Vicuña e Zeffirino Namuncurà per averla aiutata a guarire da un forte esaurimento, senza bisogno di ricorrere all'ospedale.

C.V., suora di Maria Bambina (Alessandria), che legge con grande interesse il Bollettino Salesiano, si è rivolta con fiducia a Artemide Zatti per guarire da disturbi cardiaci, e ora continua a invocare la protezione.

G. Maggio (Alessandria) rende vivissime grazie ai Santi Salesiani per un grosso favore ottenuto, e continua a invocarli per la sua salute, seriamente disturbata.

R.D. (Varazze, Savona) e famiglia desiderano esprimere in forma pubblica la loro gratitudine per i Santi Salesiani, dai quali attestano di essere sempre stati esauditi sia nelle necessità materiali che in quelle spirituali.

HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Agnelli Caterina - Alfano Laura - Allegretti Pietro - Ansaldo Famiglia - Arrioli Giovanna - Banino R. - Biadelli Onorina - Borghi Adalgisa - Bruni Rosina - Bruno Giuseppina - Brusati Maria - Buzzetto Maria - Camia Anna - Camoletto Antonio - Campagnoli Elpidio - Campione Giuseppe - Cazzulino Giuseppe - Cella Giovanna - Cesana Sandro - Chasseur Isolina - Crapio Giuseppe - D'Andrea Bruna - Dragotto Filippa - Di Francesca Annunziata - Emma Piers - Federici Vittoria - Ferrari Natalina - Formigari Fabio Domenico - Gaggioli Angelina - Gaggiardi Gina - Gallo Ausilia - Lanaro Virginio - Laras Livia - Linzi Gianni Tina - Mambri Vittorio - Martini Angelino - Martinotti Camillo - Masarocchio Matilde - Melchiorre Adele - Melloni Maria Rosa - Messiberti Silvia - Migliore Rosa - Milanese Giuseppina - Motta Franca - Moricono Margherita - Musumeci Salvo - Muzzio Cerruti Maria - Negro Culesso Caterina - Orpini Antonietta - Palermo Umberto - Peduzzi Giuseppina - Perret Dina - Pivetta Italo - Pratesi Bianca - Rizzuti Anna - Roli Lanzio Edvige - Romano Giuseppina - Romeo Pierina - Rosso Franco Caterina - Rovati Leonardo - Rusconi Paolina - Saglione Orsola - Santoro Maria - Scaramuzza Battista - Setino Coppo Rosmino - Siccardi Francesco - Soru Giovanna - Stabio Balangero Rina - Suor Matilde de' Infantini Jesus - Tassinato Agnese - Tenchini Elia - Tommasi Italo - Tresoldi Gianni Gisella - Vanzini Mauro - Verde Rossalia - Viberti Domenico - Virzoni Maria - Zoppo Scaglia Bernardina.

Preghiamo per i nostri morti

SALESIANI

Coad. Ambrogio Audoglio † a Borgo S. Martino (Alessandria) a 86 anni
Conobbe la vita salesiana nel collegio San Carlo di Borgo S. Martino nel 1912; il papà vi lavorava come muratore, e lui lo aiutava. Nacque così la sua vocazione. Diventato salesiano, fu destinato ancora alla casa di Borgo, e vi lavorò per tutta la vita. Un lavoro sempre condotto di preghiera, che si fece più intenso quando sopravvenne una grave malattia agli occhi, che lo costrinse all'inazione. Allora gli fu di sostegno e conforto l'invocazione che aveva appreso fin da piccolo dalle labbra della mamma: «Volontà di Dio, paradiso mio!»

Coad. Michele Bertoni † a Bologna a 64 anni
Proveniva da famiglia numerosa e ricca di fede. Divenne salesiano a 22 anni, e fu destinato alla casa di Bologna, ove per 30 anni svolse con fedeltà e modestia le più umili mansioni al servizio della comunità: fu assistente, infermiere, portinaio, provveditore. Era preciso, puntuale, sempre lieto della sua vocazione salesiana, e di trovarsi in una comunità di fratelli. L'amore reciproco gli dava la forza della presenza di Dio e dell'assistenza continua di Don Bosco.

Sac. Oreste Broggi † a Sulzano (Brescia) a 67 anni
Maturò la sua vocazione salesiana e missionaria nell'Istituto di Ivrea. Destinato alla Cina, si dedicò all'evangelizzazione di quel popolo con impegno e successo, finché la rivoluzione comunista ridusse al silenzio ogni forma di apostolato religioso. Tornò allora in Italia, e svolse il ministero sacerdotale a vantaggio di varie comunità religiose, mentre continuava ad aiutare le missioni anche con l'invio di aiuti finanziari.

Sac. Vittorio Mauri † a Bologna a 76 anni
Anche don Vittorio maturò la sua vocazione nell'aspirantato di Ivrea. Compì gli studi ginnasiali, fu destinato alle missioni dell'India, e per 35 anni lavorò con cuore generoso e volontà instancabile al bene di quelle genti. Tornò in patria a 63 anni, ormai logoro, eppur sempre pronto a donarsi nell'apostolato sacerdotale. Lo sorreggeva una grande fiducia in Dio, che si esprimeva nell'abituale serenità di spirito, nella gioia di vivere e lavorare per Lui, e anche in un'amabile nostalgia per l'India, che fece conoscere anche in alcuni volumetti.

Coad. Mario Ronconi † a Torino a 79 anni
Era già un abile operaio meccanico quando lasciò tutto per farsi salesiano. Chiese di partire per le missioni, e fu inviato a Shilong, India, ove svolse la sua opera di insegnante nel laboratorio di meccanica nell'ortanotrolo "San'Antonio". Rientrato in patria, continuò la sua attività educando al lavoro e all'onestà schiere di giovani. La sua bontà, semplicità e serenità di spirito, rendevano amabile e incoraggiante la sua compagnia.

Sac. Giuseppe Zelasuskas † a Roma a 85 anni
Lasciò la natia Lituania per seguire in Italia la vocazione sacerdotale e salesiana. Ebbe diversi incarichi di responsabilità: fu direttore della Casa dei profughi lituani a Castelnovo Don Bosco, della Comunità salesiana nella Città del Vaticano (ed ebbe la gioia di accogliere Paolo VI in visita alla Tipografia Poliglotta), e in ultimo della Comunità Lituana di Frascati. Fu anche professore di diritto all'Università Pontificia Salesiana di Roma. Visse gli ultimi anni portando con animo forte e sereno la croce di un'implacabile malattia, offrendo le sofferenze per la sua terra lontana, di cui conservò sempre profonda nostalgia vivendoci con intima pena il doloroso calvario.

Sac. Giovanni Balli † a Pannonhalma (Ungheria) a 85 anni
Era l'ultimo degli exallievi ungheresi della casa di Cavaglià, che Don Rua aveva aperto per la formazione dei giovani salesiani ungheresi. Apertasi a Szentkereszt in Ungheria la prima casa salesiana alla vigilia della prima guerra mondiale, il chierico Balli vi fu mandato per prepararsi al sacerdozio. Divenuto sacerdote, diresse varie opere salesiane in Patria fino al momento in cui esse vennero chiuse. Si mise quindi con generosità a servizio della sua Diocesi prima come viceparroco e poi come parroco per 18 anni. L'età e la malattia lo indussero, negli ultimi anni, a sospendere ogni attività per prepararsi nella preghiera e nella sofferenza al suo incontro con Dio.

COOPERATORI

Giuseppina Ciliberti † a Taranto a 82 anni
Anima semplice e generosa, sempre pronta ad aiutare le opere parrocchiali e missionarie. La sua umiltà ne rendeva solida l'amicizia e piacevole la compagnia. La sua più grande gioia fu la chiamata della figlia Anna tra le Suore di Maria Ausiliatrice.

Luigia Corio ved. Dughera † a Torino a 82 anni
Fu donna umile e semplice, sposa e madre tenerissima. Affinse dalla fede l'impulso a ogni più nobile virtù, e seppe educare, soprattutto con l'esempio, i suoi figli alla vita cristiana. In silenzio, come era vissuta, tornò alla Casa del Padre, invocando Dio in aiuto e conforto alle sofferenze atroci degli ultimi giorni.

Veronica Coalmi † a Roma a 88 anni
Visse cristianamente e serenamente nell'amore di Dio, nel rispetto del prossimo, e nell'immenso affetto per la nipote Elvira, che ora chiede suffragi per la sua anima.

Gino Davico † a Torino
Scompare con lui una delle figure più ti-

piche e simpatiche dell'Oratorio San Paolo di Torino. Vi era entrato da ragazzo, ed era rimasto subito conquistato dalla serenità della vita salesiana, dalla gioia di quella spiritualità semplice e operosa. Soprattutto lo conquistò il teatro, come mezzo eccellente per educare nella letizia, e per 50 anni fu il sostegno della fiordrammatica oratoriana. Anche la parrocchia ebbe in lui un valido cooperatore. La famiglia ricevette dal suo esempio il più efficace stimolo a una vita cristiana robusta, permeata di spirito salesiano.

Santina Di Rocco † a Roma a 82 anni
Amava tanto Maria Ausiliatrice e Don Bosco, e traduceva quest'amore nell'impegno concreto per l'opera salesiana del Testaccio. Per molti anni collaborò con amore e sacrificio al Laboratorio Missionario del Centro, e ogni anno era felicissima di trovarsi all'incontro con il Rettor Maggiore per l'offerta dei lavori eseguiti a vantaggio delle missioni salesiane. La sua generosità, semplice e umile, la rendeva cara a tutti.

Adelmo Fontana † a Bizzozero (Varese) a 55 anni
Ebbero un'esistenza non facile, ma attraverso il sacrificio accettato per amore di Dio seppe offrire il meglio di sé, e educare i suoi sette figli alla bontà cristiana. Un lungo periodo di sofferenza, dovuto a un male incurabile, lo stimolò a purificare la sua offerta. La compagnia di Don Bosco, mediante una reliquia che non lasciò mai, gli fu di conforto e coraggio. Di lui si può dire che fu veramente un uomo di fede.

Sac. Carlo Frontini † a Como
Fu parroco secondo il cuore di Dio, e donò con zelo costante tutto se stesso al popolo. Come Direttore diocesano dei Cooperatori Salesiani, incrementò la devozione a Maria Ausiliatrice e a san Giovanni Bosco, e costruì con senza sacrifici il nuovo Oratorio «Domenico Savio» per i giovani, in cui profuse doni di fede e insegnamenti di bontà. Amico premuroso degli ammalati, evangelicamente generoso verso gli umili e i poveri.

Bartolomeo Gilardi † a Buttigliera d'Asti a 81 anni
Aveva dieci anni quando incominciò a leggere il «Giovane Provveduto» di Don Bosco, e ne fece il «vademezum» per tutta la vita. Vole che fosse posto nel suo feretro insieme con la corona del Rosario, che recitava instancabilmente, soprattutto per le vocazioni missionarie. Per le missioni raccolse una cinquantina di Borse, pubblicate, per lo più in forma anonima, su questo Bollettino, di cui era appassionato lettore fin dal 1921; e fu felice quando uno dei suoi figli, Francesco diventò sacerdote salesiano. Stava andando a Messa, come faceva tutti i giorni da quasi 25 anni, quando fu investito e ucciso da un autocarro.

Domenica Lucini † a Torino
Patronessa dell'Oratorio San Luigi di Torino, fu un'anima piena di spirito salesiano, che portò anche in famiglia, educan-

dola all'amore di Dio, all'attaccamento alla Chiesa, e alla fiducia in Don Bosco. Sempre presente e attiva, fu generosa con tutti, ma in modo speciale con i più poveri e bisognosi.

Caterina Musso † a Castelnovo Don Bosco (Asti) a 83 anni
Era nata a Mondovì. Il paese di Domenico Savio, fu insegnante e educatrice per 36 anni nell'astigiano. Fervida cooperatrice, portò nella vita e nella scuola, intesa come missione, lo spirito e la pedagogia di Don Bosco. Insieme con gli stimolanti esempi di questo santo della sua terra.

Celestina Musso † a La Spazia a 83 anni
Cooperatrice salesiana e sorella del nostro Don Aurelio, fu donna di incomparabili virtù. Devotissima di Gesù Sacramentale e di Maria Ausiliatrice, visse in continua unione con Dio, tutta dedita ai beni della famiglia e alle opere parrocchiali, dove effuse i tesori della sua bontà.

Giuseppe Pagliasso † a Vercelli
Concepì la sua professione di infermiere come una missione. Premuroso e cordiale, era il conforto degli ammalati, e quando vedeva che le condizioni dei ricoverati al «Pronto Soccorso» erano disperate, in assenza del sacerdote, aiutava l'infelice ad abbandonarsi con amore nelle braccia della misericordia di Dio. Fu «brancardier» dell'Ortal a Lourdes; non solo si prodigava per il trasporto degli ammalati, ma nelle ore libere andava a divertire i bimbi paralitici, spastici, handicappati con un suo speciale repertorio di imitazioni di tutti i versi degli animali, del fischio del treno e della sirena, con indicibile gioia di quegli infelici. Andato in pensione, passava le mattinate a servire sante messe, a fare il lettore e il cantore, fino al volto di seguito: la pietà profonda era il segreto della sua generosa bontà.

Amilcare Rossinelli † a Lugano (Svizzera) a 83 anni
Era una figura simpatica e generosa, pieno di fede e di bontà. Tradusse nella vita l'ideale dell'autentico cooperatore salesiano, e portò nella scuola, come professore, la pedagogia di Don Bosco. Seppe educare schiere di giovani non solamente al sapere scientifico, ma più ancora alla vita, donando loro il meglio di se stesso, sempre attento ai problemi più urgenti e gravi della loro età, guidandoli con bontà e vigore a collaborare al disegno di amore del Padre celeste. La sua fu un'assistenza non lunga ma tutta spesa a servizio di Dio e dei fratelli.

Blandina Sandri ved. Steffi † a Cles (Trento) a 80 anni
Una lunga vita fatta di carità e di sacrificio in uno spirito intensamente cristiano. Ebbe la gioia di donare un figlio, don Mario, alla Congregazione Salesiana. Visse in case salesiane periodi felici, donando il suo lavoro e la sua preghiera.

Luigi Vedora † a Finale Ligure a 82 anni
Fu allievo dei salesiani a Genova-Sampierdarena e a Varazze, compagno di studi di Sandro Pertini, l'attuale Presidente della Repubblica. Conobbe il beato Don Rua, e alla sua scuola conobbe, amò e coltivò poi per tutta la vita lo spirito di Don Bosco. A Finale fece nascere il Gruppo Exallievi, diffuse la devozione a Don Bosco, fu sposo e padre esemplare. E anche in morte volle che non si facessero spese, ma che tutto andasse alle opere di beneficenza della Casa di Alassio.

Angela Cena-Avanzo † Castelrosso (Torino)

Emanuele Dal Mas
Leopoldo Renoldi

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere Legati ed Eredità.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato: «... lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e parti-

colarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

(luogo e data)

(firma per disteso)

Solidarietà missionaria

Borse di studio per giovani missionari salesiani
pervenute alla Direzione Generale Opere Don Bosco

Borsa: Don Bosco e S. Domenico Savio, a suffragio di Vaccarella Enzo, a cura della vedova Maria Vaccarella Henrici L. 1.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, in suffragio dei nostri morti e invocando protezione, a cura della famiglia Oberosler, Roncegno (TN) L. 500.000

Borsa: Don Luigi Nano, a cura di N.N., ex allievo L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di A.M. (NO) L. 200.000

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, invocando protezione e in suffragio dei genitori e fratelli defunti, a cura di Annita Carpanese, Verona L. 200.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, a cura di Bisagio Lombardi (NA) L. 150.000

Borsa: In ricordo di Don Germano Zandonella, a cura di un suo ex allievo L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Z. Namuncurá, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Barile Giuseppina, Torino L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di N.N., Graffignana (MI) L. 100.000

Borsa: Sacro Cuore di Gesù e S. G. Bosco, in ringraziamento e invocando protezione, a cura delle Sorelle Anfossi, Torino L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, a cura di Bertoluzzi Luigina, S. Vittoria d'Alba (CN) L. 100.000

Borsa: In memoria di Fasolato Giuseppe, a cura di Contefur (PD) L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, S. Domenico Savio, in suffragio dei genitori, a cura di Rizzo Rosina, Montangana (PD) L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, S. D. Savio, in memoria e suffragio della mamma Ada Maestrini, a cura del figlio Dott. Paolo, Mantova L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in ringraziamento, a cura di N.N. Gattinara (VC) L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando protezione per i vivi e per i defunti, a cura di Meraviglia Lina e Davide, Legnano L. 100.000

Borsa: Sacro Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice, per coerenza e invocando protezione, a cura di Raffi Maria e Luisa, Bolzano L. 100.000

Borsa: Ch. Salesiano Secco Francesco e Caruzzi Anita, in memoria e suffragio, a cura di Secco Pietro, Tarcento (UD) L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, per ringraziare e chiedere sempre protezione, a cura di G.M., Chiavari (GE) L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Savoye Serafino, St. Pierre (AO) L. 100.000

Borsa: Don Bosco: proteggi i nostri cari, grandi e piccoli, a cura di Arcioni Tino-Erminia, Como L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento, a cura di Niccolodi Anita, Riva del Garda (TN) L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Touscoz Dina e Augusto, Gaby (AO) L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, in ringraziamento e invocando grazia, a cura di Ozzola Angela, Broni (PV) L. 100.000

Borsa: S. Cuore di Gesù, M. Ausiliatrice, Don Bosco, Mons. Olivares, in suffragio delle anime del purgatorio, a cura di Triacchini Giuditta, Bordolano (CR) L. 95.000

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Sortino Concetta (U.S.A.) L. 78.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria di Noè Scandola, a cura della moglie e dei figli (VR) L. 70.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di N.N., Bergamo L. 60.000

Borsa: M. Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, in suffragio dei miei defunti, a cura di Oberto Maria Fontana, La Morra (CN) L. 55.000

Borsa: Don Bosco, invocandone protezione, a cura di Casale Arciereo Lucia, Cervaro (Fr) L. 52.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Bonassin Graziella (GE) L. 50.000



Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione, a cura di Chirico Bello Assunta, Reggio Calabria L. 50.000

Borsa: In memoria di Giuseppe Mofrazio, a cura della moglie (CO) L. 50.000

Borsa: Regina Montis Regalis, in suffragio del defunto Bianco Giuseppe, a cura di Bassignana Giuseppe, Dogliani (CN) L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di più persona L. 50.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, per implorare protezione, a cura di M.C.B. L. 50.000

Borsa: Beato D. Rux, per ottenere una grazia, a cura di N.N. L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, aiutatici, a cura di P.G. L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, in suffragio del defunto Moriondo Giuseppe, a cura della Famiglia, Montcalieri L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Filippo Rinaldi, a cura di Nicola Irma Maria, Torino L. 50.000

Borsa: In suffragio dei genitori, a cura di A.C.M. Torino L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio dei defunti e invocando protezione sulla famiglia di Ceretti Angelino, a cura di N.N. L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di G.T. L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Rech Marcellina ved. Bortolin, Seren del Grappa (BL) L. 50.000

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, per la pace del mondo e invocando protezione sulla famiglia, a cura di P.G. e C. L. 50.000

Borsa: S. Domenico Savio, in ringraziamento e per ottenere grazia, a cura di Manara Ugo, Alessandria L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, per grazia ricevuta, implorando ancora altre grazie, a cura di M.F. (VC) L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione e grazie per mia nipote, a cura di C.S., Torino L. 50.900

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in suffragio di Gustavo Torri e invocando aiuto e conforto, a cura della moglie Gianna, Bergamo L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di Bordet Agostina, Hone (AO) L. 50.000

Borsa: S. Domenico Savio, a cura di Clara Rosina L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando salute per mio papà, a cura d'una ex allieva di Faenza L. 50.000

Borsa: Don Manzetti, ringraziando dei benefici ricevuti, nel XXV° di matrimonio, a cura del Collugi Barbero-Fornaro L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e S. D. Savio, in ringraziamento per l'aiuto ricevuto, a cura di Rizzo Rosina, Montagnana (PD) L. 50.000

Borsa: Mons. V. Cimatti, a cura della famiglia Massini Gianni, Maggiore (NO) L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in memoria e suffragio di Renieri Caterina, a cura di Ferrero Teresa, Moretta (CN) L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, vi affido mia figlia e mio marito, a cura di Obermito Giovanna, Asti L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, implorando protezione per i miei cari, a cura di N.N., Ormea (CN) L. 50.000

Borsa: Sacro Cuore di Gesù e Santi Salesiani, in ringraziamento e in suffragio dei nostri defunti, a cura di Romagnoli Alma e Guido, Forlì L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per essere assistito in vita e in morte, a cura di Benso Luigi, Mondovì (CN) L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, invocando grazie per persone care, a cura di Penna Rosa, Vibo Valentia (CZ) L. 50.000

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, ringraziando e invocando ancora protezione, a cura di Cavallotti Maria, Trino (VC) L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei miei defunti, a cura di Zucchielli Guglielmo, Castelnuovo EM. (MO) L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per grazia ricevuta e invocando protezione sulla famiglia, a cura di Robazza Anna Maria, Biella (VC) L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, nel 72° compleanno, fiduciosa sempre nella loro protezione, a cura di M.C., Rosta (TO) L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, a cura di N.N., Roma L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento e suffragio dei miei defunti, a cura di C.G., Borgosesia (VC) L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione per il figlio Alberto, a cura di Melchioni Piero, Novara L. 50.000

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, assistetemi, a cura di Basso Giuseppe, Monastero Vasco (CN) L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio della moglie Giovanna, a cura di Pellicioni Dr. Giovanni, Porcari (LU) L. 50.000

Borsa: In memoria e suffragio dell'indimenticabile amico e compagno di ginnasio D. Evaristo Marcolini, a cura di Marzano Amm. Innocenzo, Recco (GE) L. 50.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando grazie per la numerosa famiglia, a cura di Bernardi Teresa e Carlo, S. Giovanni in Croce (CR) L. 50.000

Borsa: Comunione dei Santi Salesiani, in suffragio di Emilia Carù, a cura del fratello Angelo, ex allievo, Pavia L. 50.000



CLAUDIO SORGI FACCIA DA PRETE

Prefazione di Ferruccio Parazzoli

«Dossiers SEI» - L. 4.000

Attraverso i dialoghi, le riflessioni, gli episodi raccolti nei suoi vent'anni di sacerdozio, Claudio Sorigi vuole dissipare l'immagine fredda, stereotipata, ancora tanto diffusa della «faccia da prete», per sostituirla con la sembianza dell'uomo vero.

